

La preparazione ideo-
...ca di massa è una ne-
...della lotta rivolu-
...naria, è una delle con-
...zioni indispensabili del-
...vittoria.

Antonio G...sci

BREVE

CORSO ZETKIN

SULLA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

I Lezione — Il problema dell'emancipazione della donna.

II Lezione — La donna nella società socialista.

III Lezione — Il movimento femminile in Italia.

IV Lezione — Le lotte e i compiti del movimento femminile italiano di emancipazione.

A CURA DEL P.C.I.

I EDIZIONE
25° MIGLIAIO

La Sezione Centrale Quadri e Scuole della Direzione del Partito mentre ringrazia le compagne Camilla Ravera, Teresa Musci, Giglia Tedesco per la collaborazione da esse data alla redazione degli schemi delle lezioni di questo "Corso Zetkin", invita tutti i compagni e le compagne insegnanti, allievi e allieve delle scuole di partito, gli organizzatori e i frequentatori dei Brevi Corsi a segnalare alla Sezione stessa gli errori e le lacune che eventualmente riscontrassero in questo opuscolo e a suggerire le modificazioni e gli arricchimenti che ritenessero necessari per rendere questi schemi di lezioni popolari ancora più efficaci e conformi allo scopo di una divulgazione ideologica di massa.

Tip. « LA SFERA » S. R. L. - Viale Trastevere, 141 - ROMA - Telef. 588.897

143



CLARA ZETKIN

Abbiamo ritenuto giusto che questo Breve Corso, che ha come tema la lotta per l'emancipazione della donna, fosse dedicato al nome di una donna che fu tra le prime e le più valorose combattenti di questa nobile causa: Clara Zetkin.

Essa infatti, come appare dalle brevi notizie biografiche che noi qui diamo, entrando nelle file del movimento operaio e militando attivamente in esso, si pose sempre il problema dell'emancipazione femminile nel quadro generale della lotta per il socialismo, per il contributo decisivo che a questa lotta doveva e deve venire dai milioni di donne oppresse e sfruttate di tutti i paesi.

Per questa ragione Clara Zetkin è sempre stata ed è ancora oggi un modello e una guida per tutte le donne che aspirano alla loro emancipazione.

Clara Zetkin nacque nel 1857. Sin dai più giovani anni sentì la necessità di lottare per la causa dell'emancipazione e della classe operaia. In un periodo in cui erano ancora grandi gli ostacoli che impedivano alle donne di partecipare ad attività politiche di qualsiasi natura, entrò giovanissima nelle file del Partito socialista tedesco: e in esso, sin dai primi anni della sua iscrizione, dedicò grande parte della sua attività ad organizzare le lotte delle lavoratrici del suo paese.

Erano gli anni in cui nei partiti operai si sviluppava la corrente riformista, che faceva deviare il movimento operaio dal suo obbiettivo storico: la conquista del potere. Erano gli anni in cui Lenin bollava questi traditori del marxismo con il nome di «opportunisti» e chiamava la classe operaia di tutti i paesi a smascherarli, a combatterli per impedire che portassero il movimento operaio alla sconfitta. Clara Zetkin sentì l'importanza, la necessità di questa lotta contro gli opportunisti, che in Germania, sulla questione della guerra, stavano scendendo sul terreno dell'aperto tradimento. Essi infatti si preparavano ad appoggiare in pieno la borghesia imperialista tedesca nei suoi tentativi di scatenare la prima guerra mondiale. Grande fu il contributo che Clara Zetkin diede in questa occasione, dimostrando ancora una volta, con l'azione, che la lotta per gli obbiettivi dell'emancipazione femminile non può essere disgiunta dalla lotta per la realizzazione, secondo il giusto indirizzo del marxismo-leninismo, della emancipazione della classe operaia.

Dopo che i socialisti opportunisti tedeschi ebbero accettato il compromesso con la borghesia e la prima guerra mondiale fu scatenata, Clara Zetkin non si arrese; comprese anzi che contro il tradimento della socialdemocrazia di molti paesi era necessario tenere alta la bandiera dell'internazionalismo proletario e per questo, nel 1915, mentre già da un anno infieriva la guerra su tutti i fronti, organizzò in Svizzera, a Berna, una Conferenza internazionale socialista femminile: conferenza nella quale essa levò la sua voce contro la guerra imperialista, per la fraternità dei popoli, per la solidarietà internazionale femminile.

Arrestata e condannata per questa sua attività contro la guerra imperialista, uscita dal carcere riprese con più ardore la lotta. Entrò subito nelle file della «Lega di Spartaco» costituitasi clandestinamente in Germania, dopo il tradimento della direzione del Partito socialdemocratico, per opera dei dirigenti fedeli ai principi e agli ideali del socialismo. La «Lega di Spartaco» infatti, dopo il 7 novembre, divenne il nuovo Partito comunista tedesco. Clara Zetkin, eletta membro del C.C. del nuovo partito, diede molta attività

anche alle organizzazioni della III Internazionale. Da tempo conosciuta ed apprezzata da Lenin per la sua combattività, ebbe dalla III Internazionale l'incarico di dirigere il segretariato femminile dell'Internazionale stessa. Con questo incarico si riconobbe il contributo positivo che essa aveva sempre dato all'elaborazione dei problemi di lotta per l'emancipazione femminile e l'amore e l'impegno con i quali, come donna, aveva sempre lottato per la loro soluzione.

In questo nuovo compito Clara Zetkin dimostrò grande capacità e sensibilità: durante anni di lotta dura e difficile si adoperò indefessamente per dirigere il lavoro delle donne comuniste di tutti i paesi, per chiarire e approfondire il problema dell'emancipazione femminile nella situazione nuova creata dalla Rivoluzione di Ottobre e dalla costituzione di partiti marxisti-leninisti della classe operaia.

In questa sua attività fu in contatto anche con il movimento femminile italiano che, solo dopo la fondazione del Partito comunista nel 1921, si sviluppava sulla giusta strada indicata da Lenin. Col sorgere del fascismo l'attività della compagna Zetkin fu tutta tesa a organizzare la lotta contro il fascismo, che avanzava minaccioso in molti paesi, e contro la guerra che esso si preparava a scatenare.

Partecipò alla formazione del Partito comunista italiano come membro della Commissione per le questioni italiane al IV Congresso dell'Internazionale comunista e come rappresentante dell'Internazionale al Congresso del P.S.I. che ebbe luogo a Milano nell'ottobre 1921, al quale dovette recarsi clandestinamente avendole il governo italiano rifiutato il permesso di entrata in Italia.

Diresse attivamente questa lotta anche in Germania: e quando nel 1932, per tradimento della socialdemocrazia tedesca, Hitler stava per diventare il capo dello Stato tedesco, Clara Zetkin, inferma e quasi cieca, si alzò dal suo banco di deputato e, con voce ferma e decisa, chiamò le donne e i lavoratori di tutti i paesi a raccogliersi in un fronte unico antifascista per la difesa della libertà.

Moriva l'anno dopo, nel 1933. Il suo insegnamento, la sua lotta, per l'emancipazione femminile avrebbero dato presto i loro copiosi frutti. L'unità antifascista, per cui essa aveva pronunciato il suo ultimo coraggioso discorso al Reichstag tedesco, si realizzava nella lotta. E negli eserciti uniti, nel fronte dei popoli che si organizzavano contro il fascismo le donne divenivano sempre più numerose: le lavoratrici furono all'avanguardia, ma assieme ad esse si trovarono donne di tutte le categorie sociali che sentivano che, dietro la bandiera della classe operaia, si conduceva la giusta lotta per la loro emancipazione.

E sulla via e l'insegnamento lasciato da Clara Zetkin si strinsero le file anche dell'unità, contro il fascismo e la guerra, delle donne italiane; sopratutto negli anni duri della lotta di liberazione, in cui per la prima volta, in Italia, sorse il glorioso movimento di massa dei Gruppi di Difesa della donna per la pace e la libertà.

E dal 1945 ad oggi, nella lotta che le donne italiane hanno condotto e conducono per la loro emancipazione contro l'oscurantismo clericale, contro le caste reazionarie del capitalismo monopolista e dei grandi proprietari terrieri, (che vorrebbero — come ci ha detto il compagno Togliatti — fermare e portare indietro il nostro grande movimento) noi sentiamo che l'insegnamento di Clara Zetkin è ancora valido e che esso ci aiuta a raggiungere la meta gloriosa del socialismo, che, anche in Italia, realizzerà la piena emancipazione della donna.

Alcune indicazioni per l'utilizzazione del Breve Corso Zetkin

Migliaia di militanti comunisti hanno già approfondito, sulle dispense dei corsi Marx, Stalin, Lenin, Togliatti, Gramsci, i principali problemi della nostra politica e della nostra teoria marxista-leninista. Mancava però finora una dispensa dedicata specificamente ai problemi del movimento femminile; questa dispensa esce adesso col nome della gloriosa combattente comunista Clara Zetktin.

Per la migliore utilizzazione di questo materiale e per una giusta organizzazione dello studio, riteniamo opportuno richiamare l'attenzione su alcuni punti fondamentali.

Prima di tutto, nella attuale situazione, per realizzare pienamente la politica del partito è necessario che i quadri e i militanti del partito riescano sempre meglio a imparare a leggere e a studiare da sè, individualmente e personalmente, a imparare sempre più a servirsi in modo autonomo del materiale di partito, della letteratura e degli insegnamenti politici e ideologici del marxismo-leninismo.

In questo senso, bisogna considerare i fascicoli dei Brevi Corsi come un prezioso materiale per lo studio individuale. La diffusione e l'uso dei Brevi Corsi non devono essere condizionati all'organizzazione di gruppi di studio dei corsi stessi o alla presenza di istruttori qualificati. Il primo grande impegno che le organizzazioni di partito devono prendere a questo riguardo è quello di fare in modo che ogni quadro o attivista di partito disponga dei Brevi Corsi, si applichi allo studio individuale di essi e ricorra ai Brevi Corsi per la consultazione personale relativa al suo lavoro. Il continuo richiamo ai nostri classici, l'ampia bibliografia e l'attualità degli argomenti permettono perfettamente di fare di questi fascicoli il punto di partenza per ogni studio ulteriore e il compagno indispensabile in ogni attività.

Le lezioni del Corso Zetkin dovranno diventare il primo materiale di studio e di orientamento per le donne comuniste dirigenti di partito e delle associazioni di massa e per tutti quei compagni e quelle compagne, comuniste, socialiste e democratiche che sentono l'importanza di conoscere questi problemi allo scopo di intensificare e rendere più efficace la lotta per la emancipazione delle donne e dei lavoratori.

La utilizzazione collettiva del Breve Corso Zetkin da effettuare presso le Sezioni, le aziende, le federazioni, deve essere incrementata e perfezionata. Tutti gli accorgimenti rivolti a curare in modo particolare lo sviluppo dellà capacità di autonomia e di

157

iniziativa politica nell'allieva si devono introdurre nell'effettuare i corsi.

In particolare il Breve Corso Zetkin deve mirare:

1) a favorire e consolidare una presa di contatto quanto più stretta e durevole tra il testo di studio, il libro e l'allieva, la quale deve imparare sempre più a servirsi in modo autonomo del materiale di partito, della letteratura e degli insegnamenti ideologici del marxismo-leninismo;

2) a creare il terreno sul quale possa nascere e svilupparsi un dialogo aperto e serrato tra l'allieva e l'istruttore il quale ha il compito di formare dei quadri comunisti capaci di leggere e studiare da sè e quindi capaci anche di dirigere autonomamente e magari di diventare, a loro volta, istruttori per altri Brevi Corsi.

Perchè questo metodo divenga vivo e operante si devono usare alcuni accorgimenti:

a) *lettura e studio preventivo delle lezioni da parte delle allieve, allo scopo di prendere un primo contatto con la materia, che permetta di aprire, fin dalla prima seduta della lezione, il dibattito. Questa lettura, in determinate circostanze, potrà essere fatta in una riunione preparatoria collegiale, in cui le allieve saranno orientate sul metodo più efficace di leggere e di elaborare la materia presa in esame;*

b) *prima seduta: introduzione alla lezione, entro i limiti di tempo di 20 minuti, in cui verranno indicati, richiamando l'attenzione su di essi, i temi fondamentali che costituiscono l'ossatura della lezione stessa. Quindi, richiesta da parte delle allieve di spiegazioni su punti oscuri e complessi, facilitata dal fatto che le allieve, come si è detto, hanno già preso visione del materiale di studio, e indicazioni particolari e personali per preparare le allieve a uno studio più approfondito del materiale e alla discussione generale che avverrà nella seduta successiva;*

c) *seconda seduta: dibattito ampio e approfondito con l'intervento di tutte le compagne sotto la guida dell'istruttore, il quale sarà pronto a intervenire per correggere, chiarire, sviluppare le questioni prese in esame e, infine, riassumere e concludere.*

Si potrà prendere, inoltre, in considerazione l'eventualità di far precedere tutto il corso da una conferenza introduttiva che ne illustri l'idea generale animatrice.

Naturalmente altri accorgimenti e perfezionamenti potranno essere aggiunti al metodo indicato, sulla base dell'esperienza e delle esigenze delle diverse organizzazioni.

I criteri cui dovranno ispirarsi le federazioni per la organizzazione dei corsi sono già stati indicati in occasione della pub-

blicazione di precedenti fascicoli dei Brevi Corsi. Ci limitiamo perciò ad indicarli sommariamente.

Nell'un caso, sarà la federazione o la Commissione femminile federale a promuovere dei corsi, sia disponendo l'organizzazione di gruppi di partecipanti composti per lo più di quadri dirigenti, oppure preparando un certo numero di istruttori e inviandoli a tenere le lezioni nelle varie cellule e sezioni; nell'altro, sarà lo stesso segretario di sezione o la compagna capo cellula a prendere l'iniziativa di organizzare i Brevi Corsi senza attendere l'intervento della federazione. A seconda delle condizioni e delle possibilità, tutti questi sistemi, sperimentati già con successo, sono validi. Ed ognuno ha facoltà di scelta. L'importante è che si studi bene, curando che almeno tutti i quadri di partito passino per i Brevi Corsi come allievi o come istruttori.

Al termine di ogni corso sarà bene che ogni istruttore informi con una lettera il Comitato federale e la Commissione femminile di Federazione sui risultati del lavoro svolto e del profitto che i compagni hanno tratto dallo studio.

Per ogni difficoltà che si incontrasse nella realizzazione di questo lavoro di educazione ideologica di massa, per il superamento della quale fosse necessario l'aiuto della Direzione del partito, i compagni possono rivolgersi direttamente alla Sezione Centrale Quadri e Scuole della Direzione che si impegna ad intervenire.

159

I

La donna attraverso i tempi nelle varie società umane

1) LA STORIA DELLA DONNA E' LA STORIA DELLA SUA OPPRESSIONE

Se percorriamo indietro nei secoli la storia delle società che si sono via via succedute troviamo che la donna è sempre vissuta in uno stato di inferiorità rispetto all'uomo, sia nella vita familiare che in quella sociale. Se approfondiamo la nostra indagine alle origini stesse del vivere civile, troviamo che il primo essere umano, a conoscere e a subire lo sfruttamento e l'oppressione, è stata la donna.

Quando noi, caratterizzando nei loro aspetti più generali le varie società divise in classi, affermiamo che esse sono fondate sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, siamo portati spontaneamente a dimenticare, o a non prendere nella dovuta considerazione, che lo sfruttamento della donna da parte dell'uomo ha delle origini ancora più lontane e più profonde. Augusto Bebel, uno dei capi più eminenti del movimento operaio tedesco nel periodo precedente alla prima guerra mondiale 1914-18, nella sua opera « La donna e il socialismo », afferma a proposito di quanto abbiamo detto:

> **« La donna e il lavoratore hanno questo di comune: che tutti e due sono oppressi. Questa oppressione ha subìto dei cambiamenti nella forma, a seconda dei tempi e dei paesi, ma l'oppressione permane sempre. Attraverso la storia, gli oppressi acquistarono spesso coscienza della loro oppressione e questa coscienza condusse a dei cambiamenti e a dei miglioramenti della loro situazione. Ma essi non poterono determinare la vera natura di questa oppressione. Tanto la donna come il lavoratore hanno potuto acquistare questa conoscenza soltanto nell'epoca nostra.**
>
> **Era necessario innanzitutto conoscere la vera natura della società e delle leggi che sono alla base del suo sviluppo, prima di suscitare, con qualche possibilità di successo, un movimento destinato a por fine a delle situazioni riconosciute ingiuste. L'importanza e l'estensione di un**

movimento simile dipendono dalla coscienza degli strati oppressi e dalla libertà di movimento che essi posseggono. Sotto questo duplice aspetto, la donna è inferiore al lavoratore, sia per il costume e l'educazione come per la libertà che le è concessa. D'altra parte, delle condizioni che durano da molte generazioni finiscono per diventare abitudini: l'eredità e l'educazione le fanno apparire come « naturali » alle due parti interessate. E' in questo modo che la donna accetta ancora oggi la sua inferiorità come una cosa evidente di per sè stessa. Non è cosa facile dimostrarle che la sua situazione è indegna di lei, e che essa deve avere nella società gli stessi diritti dell'uomo, e deve diventare eguale all'uomo sotto tutti i rapporti.

Se vi sono molti punti di rassomiglianza fra la situazione della donna e quella dell'operaio, vi è tuttavia una differenza essenziale: la donna è il primo essere umano che cadde in servitù, **e fu schiava prima ancora che lo schiavo esistesse.**

Tutte le oppressioni sociali trovano la loro radice nella dipendenza economica dell'oppresso dall'oppressore. Dai tempi più remoti, la donna si trova in questa situazione; la storia dello sviluppo della società umana ce lo insegna ».

I pregiudizi, il costume, la tradizione, la religione e le leggi stesse dello Stato contribuiscono in vario modo e in varia misura a mettere nell'ombra e a non farci cogliere la dura realtà e le conseguenze di questa condizione umiliante della donna. Siamo abituati, per esempio, a considerare una cosa perfettamente normale l'ammonimento contenuto nell'art. 144 che ci viene ricordato dall'Ufficiale di stato civile all'atto del matrimonio: « Il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza ». Eppure non ci vuole uno sforzo particolare per rilevare dal contenuto di questo articolo che la donna è considerata come un essere inferiore e ridotta per legge a una condizione di servile ubbidienza nei confronti dell'uomo!

2) IL PROBLEMA DELLA DONNA E' UN ASPETTO DELLA QUESTIONE SOCIALE

Questa particolare condizione della donna ha dato origine al problema della sua emancipazione. Singole persone, classi

151

e movimenti politici progressivi nelle varie epoche della storia hanno riconosciuto le ingiustizie che venivano fatte alla donna ed hanno ammesso che essa possiede, alla stessa stregua dell'uomo, l'attitudine a sviluppare la sua intelligenza, la sua personalità, le sue capacità creative. Il problema della emancipazione della donna presuppone perciò il riconoscimento che essa può e deve partecipare come membro libero e attivo alla vita sociale ed alla lotta per la sua liberazione sociale ed umana.

E' necessario precisare tuttavia che nelle epoche passate, non essendosi ancora sviluppate le condizioni per una effettiva emancipazione della donna, questo problema veniva alterato e deviato su altri campi. Soltanto nell'epoca moderna, nella società capitalistica, questo problema si è presentato in termini chiari ed espliciti, ha acquistato forma e consistenza, è potuto concretarsi in un movimento liberatore ampio e vigoroso. L'apparizione sulla scena della storia di una classe veramente emancipatrice di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi, la classe operaia, e l'immissione della stessa donna nell'officina e nella fabbrica capitalistiche, come meglio vedremo in seguito, hanno creato nuove possibilità e nuove prospettive di effettiva e duratura emancipazione.

Dal poco che abbiamo detto risulta quindi evidente che il problema della emancipazione della donna non può essere considerato a sè stante, perchè intimamente legato alla più generale questione della liberazione di tutti gli sfruttati. Esso è perciò un aspetto della questione sociale. Per giustamente valutare il problema della emancipazione della donna occorre precisarne la natura, l'origine, la storia. In altri termini, bisogna vedere se le opinioni e le idee che oggi abbiamo sulla funzione della donna nella società corrispondono alle idee e alle opinioni che nei tempi passati si avevano al riguardo: bisogna vedere se è vero che la donna, nella società, ha sempre avuto la funzione che essa ha nell'attuale società borghese. Questo esame è tanto più importante in quanto ci farà vedere che la situazione e la funzione della donna nella società non sono sempre state le medesime.

3) LA DONNA NELLE SOCIETA' PRIMITIVE, ALL'EPOCA DEL MATRIARCATO

L'esame delle condizioni in cui viveva la donna nelle antichissime società primitive fornisce una eloquente confutazione della opinione secondo la quale la natura stessa assegna la posizione della donna nella vita della società, limita le sue funzioni a quelle di sposa e di madre, ai doveri che le incombono nel chiuso delle pareti domestiche.

152

Quando è esistita la comunità primitiva e come era organizzata?

La comunità primitiva risale molto lontano nel tempo, ai primissimi inizi del vivere civile, quando gli uomini e le donne vivevano in piccole comunità, non erano ancora divisi in classi contrastanti e la proprietà privata dei mezzi di produzione non aveva ancora fatto la sua apparizione. In queste prime formazioni umane lo sfruttamento non era conosciuto e non poteva esistere, per la estrema limitatezza stessa e per la semplicità degli arnesi e degli strumenti di produzione, per il loro scarso potere produttivo, per la difficoltà quindi di trovarsi il cibo che costringeva tutti, uomini e donne, ad avere una occupazione definita, a dare un contributo alla vita della comunità. Caratterizzando la comunità primitiva, Stalin così si esprime:

> **« Nel regime della comunità primitiva, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione costituisce la base dei rapporti di produzione. Ciò corrisponde, essenzialmente, al carattere delle forze produttive in quel periodo. Con gli utensili di pietra, e così pure con l'arco e le frecce — apparsi più tardi — gli uomini non potevano lottare isolati contro le forze della natura, e contro le belve. Per raccogliere i frutti nelle foreste, per pescare, per costruire un'abitazione qualsiasi, gli uomini dovevano lavorare in comune, se non volevano morire di fame, o diventare la preda delle bestie feroci o cadere in mano alle comunità vicine. Il lavoro collettivo esigeva la proprietà collettiva, sia dei mezzi di produzione, sia dei prodotti, salvo la proprietà personale di alcuni strumenti di produzione, che erano in pari tempo delle armi di difesa contro gli animali feroci. Non esistevano nè lo sfruttamento, nè le classi ».**

In quale situazione si trovava la donna in questo tipo di società?

La situazione della donna in queste antichissime società era determinata essenzialmente dalla sua partecipazione alla attività produttiva e dalla costituzione familiare esistente.

Mentre gli uomini si dedicavano principalmente alla caccia e alla pesca, le donne coglievano e preparavano le erbe e i frutti, costituivano e custodivano le riserve, curavano malattie e ferite, preparavano il cibo e si occupavano del nutrimento dei figli, pensavano a proteggerli contro le bestie feroci ed il freddo.

163

In questa epoca esisteva la «poliandria», cioè il diritto per ogni donna di accoppiarsi con molti uomini. Non essendo facile riconoscere la paternità dei figli, la madre esercitava su di essi la sua autorità. La donna era perciò capo-famiglia, e questa sua funzione preminente era chiamata «matriarcato». La discendenza, naturalmente, veniva calcolata in linea femminile.

Svolgendo una serie di attività essenziali per il mantenimento della comunità, iniziata altresì alle pratiche del culto, custode dei segreti della natura, la donna esercitava una autorità preponderante e tanto socialmente quanto intellettualmente non era considerata inferiore all'uomo.

Abbiamo voluto dare questi pochi cenni sulle società primitive e sul matriarcato, non per tesserne l'apologia e per portarle come esempio, sibbene per dimostrare:

1) **che vi è stata un'epoca in cui la donna non dipendeva economicamente dall'uomo, prendeva parte, al pari dell'uomo, all'attività produttiva ed aveva una funzione preminente nella vita sociale;**

2) **che è assolutamente falsa perciò l'affermazione secondo la quale la subordinazione della donna nei confronti dell'uomo è determinata dalla sua particolare natura fisica e intellettuale, e dalle sue inclinazioni.**

Questo ci premeva dimostrare per distruggere i pregiudizi e confutare le concezioni ammantate di una scienza falsa ed interessata sulla natura sociale della donna. Sappiamo benissimo che queste antichissime forme di vita associata si trovavano ad un livello estremamente basso di civiltà, non potevano superare certi limiti e non erano suscettibili di sviluppo, ma tutto ciò non interessa in questa sede.

4) ACCRESCIUTA IMPORTANZA DELL'UOMO NELL'ATTIVITA' PRODUTTIVA E PASSAGGIO DAL MATRIARCATO AL PATRIARCATO

La comunità primitiva fu la conseguenza inevitabile di un sistema estremamente semplice ed elementare di produzione che rendeva obbligatoria e favoriva nello stesso tempo la partecipazione attiva ad essa di tutti i suoi componenti, uomini e donne.

Successivamente, il bisogno stesso di migliorare le proprie condizioni e di lottare contro la natura stimolò a trovare nuovi mezzi e nuovi metodi di lavoro. Si arrivò, assai lentamente e gradatamente, alla scoperta del bronzo, del rame, del ferro, alla

154

fabbricazione di armi e di utensili di metallo, alla coltivazione della terra e all'allevamento. Il lavoro diventava così più produttivo, una maggiore copia di beni potevano essere procurati.

Ma questo fatto doveva provocare una vera e propria svolta nella vita sociale, nella costituzione familiare, nei rapporti fra l'uomo e la donna.

Con l'aumento dei mezzi di produzione e il miglioramento dei metodi di lavoro ebbe inizio una prima divisione del lavoro tra l'uomo e la donna. L'uomo si occupò prevalentemente dell'agricoltura, dell'allevamento e della caccia, la donna prevalentemente della trasformazione dei prodotti di questa attività per renderli adatti ai bisogni più elementari di cibo e di vestimento.

La donna, anche per le funzioni che le erano assegnate dalla maternità, rimase in casa ad attuare tali trasformazioni. I compiti si divisero: l'uomo procurava il cibo, le pelli, la lana; la donna macinava il grano, faceva il pane, cuoceva i cibi, filava e tesseva la lana: in queste sue attività inventava preziosi strumenti di produzione come la macina e il telaio. Il compito della donna era importante quanto quello dell'uomo, ma la sua posizione di inferiorità, di dipendenza dall'uomo, fu determinata dal fatto che per il suo lavoro essa dipendeva da quanto l'uomo portava in casa sotto forma di prodotti della caccia, dell'allevamento del bestiame, dell'agricoltura.

Divenuto il più forte, poichè poteva disporre dei mezzi di produzione e di sussistenza, l'uomo fu sospinto a trasferire questa sua supremazia anche nella vita familiare e in quella sociale. A questo si opponeva il matriarcato, con la posizione preminente che assicurava alla donna, con il diritto di calcolare la discendenza in linea femminile che non dava all'uomo la possibilità di trasmettere le ricchezze che egli veniva acquistando, ad una sua propria discendenza.

> **« Le ricchezze, — spiega Engels nella sua celebre opera: L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato — nella misura in cui si accrescevano, da una parte davano all'uomo una posizione nella famiglia più importante di quella della donna, dall'altra lo stimolavano ad utilizzare la sua rafforzata posizione per abrogare, a vantaggio dei figli, la successione tradizionale. Ma ciò non poteva essere finchè era in vigore la discendenza matriarcale. Era necessaria dunque l'abrogazione di essa, ed essa infatti fu abrogata ».**
>
> **« Il rovesciamento del matriarcato segnò la sconfitta sul piano storico universale del sesso femminile. L'uomo prese nelle mani anche il timone**

155

della casa, la donna fu avvilita, asservita, resa schiava delle sue voglie e semplice strumento per produrre figli ».

Il dominio raggiunto dall'uomo nel campo della famiglia, la sua volontà di avere dei figli di paternità incontestata per trasmettere loro i propri beni, comportò, come facilmente si comprende, una profonda trasformazione nell'istituto familiare e nel campo del matrimonio. Il matrimonio multiplo fu sostituito dal matrimonio e dalla famiglia monogamica la quale, come dice Engels:

« E' fondata sul dominio dell'uomo, con l'esplicito scopo di procreare figli di paternità incontestata, e tale paternità è richiesta poichè questi figli, in quanto eredi naturali, devono entrare un giorno in possesso del patrimonio paterno ».

Abbiamo riassunto rapidamente alcuni dei cambiamenti essenziali che si sono svolti durante lunghi secoli nella produzione della ricchezza, nei rapporti tra l'uomo e la donna, nella famiglia, nel matrimonio. Essi tutti hanno contribuito a ridurre la donna in una condizione di inferiorità rispetto all'uomo. Questo fatto ha trovato la sua sanzione anche nel campo del costume e della morale. La presunta attribuzione all'uomo dell'intelligenza, dell'audacia, del coraggio, e alla donna della umiltà, della rassegnazione, della castità, ha avuto origine dalla dipendenza economica della donna, dal suo stato di inferiorità, di subordinazione, di totale esclusione dalla vita sociale.

L'analisi di questi cambiamenti, infine, dimostra:

1) che la posizione della donna nella famiglia e nella società è in stretta dipendenza della funzione che essa esplica nella attività produttiva, della possibilità che essa ha di accedere alla proprietà dei mezzi di produzione e della ricchezza;

2) che l'ordinamento familiare non è eterno, non è stabilito una volta per sempre, ma che esso muta col modificarsi dei modi di produzione e dei rapporti di proprietà;

3) che la donna è stata il primo essere umano a conoscere la schiavitù e che questa condizione è stata una conseguenza della sua esclusione dalla proprietà, della sua dipendenza economica verso l'uomo.

156

5) LA DONNA NELLA SOCIETA' SCHIAVISTA

Nelle pagine precedenti abbiamo parlato della maggiore quantità di beni che l'uomo è riuscito a procurarsi aumentando e migliorando i suoi arnesi e strumenti di lavoro; praticando l'allevamento e l'agricoltura, aumentando il suo potere nei confronti della natura. Abbiamo visto altresì come tutto questo abbia provocato dei profondi cambiamenti nella costituzione familiare e nella posizione della donna.

Non abbiamo ancora messo in rilievo come la aumentata capacità produttiva dell'uomo abbia avuto la conseguenza di disgregare e di dissolvere la stessa comunità primitiva, di provocarne, in una parola, la fine. Questo processo, naturalmente, si è svolto molto lentamente, attraverso lunghi secoli, e Stalin lo spiega nel modo seguente:

> **« Quando alcuni membri di una comunità primitiva incominciarono, a poco a poco, e come a tastoni, a passare dagli utensili di pietra agli utensili di ferro, certamente ignoravano i risultati sociali cui avrebbe portato quella innovazione; non ci pensavano; non ne avevano coscienza; non comprendevano che il passaggio agli strumenti metallici significava una rivoluzione della produzione, che doveva portare, in fine, al regime schiavistico; volevano soltanto rendere più facile il loro lavoro ed ottenere un vantaggio immediato e tangibile; la loro attività cosciente si limitava al quadro ristretto di questo vantaggio personale, quotidiano».**

La posizione rispettiva dell'uomo e della donna nel corso di questo rivolgimento sociale, che ha portato alla prima società divisa in classi e al regime schiavistico, è stata determinata dal nuovo ordinamento della proprietà, dalla fine cioè del regime comunistico dei beni e dalla nascita della proprietà privata, nella quale l'uomo ebbe una parte preponderante. Augusto Bebel, nell'opera già citata, così spiega le ragioni che portarono alla completa subordinazione della donna:

> **« Il possesso della terra e degli strumenti di lavoro fece sorgere anche il bisogno della proprietà, ovvero del diritto di disporre degli uomini, che permetteva al proprietario di godere e aumentare la sua proprietà. La moglie quale procreatrice di eredi legittimi, che diverranno poi i sostegni della proprietà, è la prima delle proprietà, è la prima vittima di questa caccia alla proprietà e al diritto di disporre delle persone.**

157

Essa diventa, come tante altre cose, proprietà dell'uomo che ne dispone liberamente; può tenerla a suo piacere o ripudiarla, maltrattarla o proteggerla ».

Questa condizione di inferiorità della donna nella società schiavistica noi la possiamo desumere da molte notizie e documenti storici. Nella Bibbia, ad esempio, si parla continuamente dell'inferiorità della donna, da Eva alle varie mogli dei patriarchi, spesso ripudiate e cacciate di casa. Nei poemi di Omero, la donna vive chiusa in casa, addetta ai lavori di tessitura e di preparazione e conservazione dei cibi: tipica la figura di Penelope, che il figlio allontana in malo modo una volta che essa osa intervenire al banchetto degli uomini. Secondo le leggi dell'antica Roma la donna non gode dei diritti di « cittadino romano ».

Noi possiamo anche desumere la posizione di inferiorità della donna dalle varie concezioni religiose, le quali, strumento come sono sempre delle classi dominanti, riflettono le concezioni e la vita sociale dei loro tempi.

Tutte le religioni hanno sempre affermato la posizione di inferiorità della donna.

Solamente il primo Cristianesimo, sorto (sia pure con molti limiti) come movimento progressivo in lotta contro la società schiavistica, porta alle donne una speranza di liberazione.

« La donna, — dice Bebel — come tutti i miseri, sperando nella sua redenzione, lo abbracciò subito con fervore. Coloro quindi che magnificano il cristianesimo come una grande conquista della civiltà, non dovrebbero dimenticare che furono appunto le donne, alle quali esso va debitore, le artefici di una grande parte del suo successo ».

« Ma il cristianesimo ricompensò male la donna. Nelle sue dottrine dimostra per essa lo stesso disprezzo che le dimostrano tutte le religioni dell'Oriente; le impone di essere la serva obbediente dell'uomo cui, anche oggidì, essa deve promettere obbedienza davanti all'altare ».

Infatti, se le prime comunità cristiane sono miste di uomini e di donne e in esse vige un costume nuovo che rispetta la personalità della donna, allorquando il Cristianesimo, da religione dei poveri e degli oppressi, diventa la Chiesa delle classi dominanti, torna ad essere sancito, con molta durezza, il

158

principio dell'inferiorità della donna. Per i padri della Chiesa la donna diventa « l'impura », la « seduttrice » che trascina al peccato.

6) LO SFRUTTAMENTO E L'OPPRESSIONE DELLA DONNA NELLA SOCIETA' FEUDALE

Dilaniato da interni contrasti, sconvolto dalle continue rivolte degli schiavi, il regime schiavistico decadde lentamente, ma inesorabilmente, e al suo posto subentrò un nuovo tipo di società di classi: la società feudale.

La società feudale era una società rigidamente gerarchica, alla cui testa si trovavano i grandi proprietari di terra, i signori feudali (duchi, conti, marchesi), i quali non solo godevano del diritto di proprietà sui mezzi di produzione, sulla terra, ma potevano disporre parimenti dei lavoratori, dei servi, in quanto potevano venderli e comperarli, anche se non potevano più ucciderli come accadeva nella società schiavista. La classe sfruttata era costituita dai contadini, chiamati « servi della gleba », i quali erano costretti a lavorare gratuitamente la terra del signore.

Nella società feudale la donna non solo conserva la sua posizione di inferiorità rispetto all'uomo, ma sotto molti aspetti l'aggrava. Essa viene considerata proprietà dell'uomo, incorporata nel feudo in cui domina il signore.

Dalle donne delle classi oppresse, come un tempo dalle schiave, il padrone del feudo, cioè della terra, non solo esigeva un lavoro gratuito attraverso le più varie prestazioni, ma si riteneva in diritto di essere anche il padrone del loro corpo. Basti ricordare il diritto, riconosciuto dalle leggi di allora, « della prima notte ». Per questa legge la moglie del servo della gleba doveva passare la prima notte di matrimonio col padrone, a meno che questi non rinunciasse dietro pagamento di una tassa stabilita, che in alcuni luoghi fu detta « tassa della camicia! ».

Alcuni documenti della letteratura del tempo ci vogliono presentare delle donne (le moglie dei grandi proprietari feudali) con compiti e funzioni politiche, sociali, culturali, diversi. La realtà è che nella società feudale la sottomissione della donna verso l'uomo è stabilita dalle leggi, dalla religione, dal costume, e senza alcuna eccezione. A qualsiasi condizione essa appartenga, la donna non ha nessuna libertà di scelta nel matrimonio. Scrive Engels a tal riguardo:

> **« Regolarmente la sposa del giovane principe viene scelta dai genitori di costui, se essi sono ancora in vita, altrimenti dal principe stesso, dietro consiglio dei grandi feudatari che, in ogni ca-**

159

so, hanno sempre in ciò una parola importante da dire. Nè può essere altrimenti. Per il cavaliere o il barone, come per il principe stesso, il matrimonio è un atto politico, un'occasione per accrescere la sua potenza con nuove alleanze; è l'interesse della casa a decidere, e non il piacere dell'individuo. Come potrebbe allora essere l'amore a pronunciare la parola decisiva sulla conclusione del matrimonio?

Non diversamente avviene per il membro delle corporazioni delle città medievali. Precisamente i privilegi che lo proteggevano, gli ordinamenti limitativi delle corporazioni, le linee di separazioni assai artificiose che lo separavano legalmente ora dalle altre corporazioni, ora dai propri compagni di corporazione, o dai garzoni e apprendisti, rendevano già abbastanza stretta la cerchia entro cui egli poteva scegliersi una sposa adatta. E quale poi fosse per lui, fra le altre, la sposa più adatta, in un sistema complicato come questo lo decideva incondizionatamente non il suo gusto personale, ma l'interesse familiare ».

La Chiesa cattolica, da parte sua, contribuì a mantenere la subordinazione e la sottomissione della donna. S. Tommaso d'Aquino, che effettuò una sistemazione della concezione della Chiesa in tutti i campi, trattando delle donne afferma che esse « sono nate per essere tenute sempre sotto il giogo del loro signore e padrone il quale, con la superiorità che la natura gli ha accordato in tutto, è destinato a regnare ».

La letteratura romantica presenta talvolta la società medioevale, feudale, come particolarmente dotata di rispetto per la donna. In realtà, quella letteratura si riferisce soltanto a un ristretto mondo, la cui vera natura viene anche poeticamente abbellita e travisata: il mondo dei castelli feudali. La nobile dama della società feudale può, infatti, presiedere la corte della baronia in luogo dello sposo assente; governa la casa assistita dalle ancelle, ed ha autorità in tale governo. Ma nel feudo non è permessa l'eredità a donne; il matrimonio avviene per decisione del padre, come semplice associazione di interessi e come un'istituzione protettiva della donna; le giovanette vi arrivano senza aver mai veduto i loro fidanzati, e ringraziando il padre per il fatto che vengono maritate.

160

Durante il feudalesimo, mano a mano che si afferma il modo capitalistico di produzione e con questo la nuova classe, la borghesia, qualche voce si leva in difesa del diritto della donna: voci isolate, che pongono il problema in modo astratto, come problema di maggiore giustizia, ma senza alcuna prospettiva di azione concreta per cambiare lo stato di cose esistente.

Soltanto con il crollo della società feudale e con l'avvento della moderna società borghese il problema della donna incomincerà ad essere posto in modo concreto. La società borghese capitalistica farà pesare sulle donne un nuovo tipo di schiavitù. Tuttavia, introducendo la donna nel lavoro produttivo, non per riconoscimento del suo diritto, ma per avidità di profitto e volontà di sfruttamento del lavoro più indifeso, e nelle nuove condizioni di lotta di classe, la società borghese, come ora vedremo, aprirà a tutte le masse sfruttate, e quindi anche alle donne, la strada maestra della lotta liberatrice.

161

II

La donna nella società capitalistica

1) COME E PERCHE' LA DONNA VIENE INTRODOTTA NEL PROCESSO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO

Dal mondo feudale sorge la moderna società borghese capitalistica. La grande trasformazione nei modi di produzione e nei rapporti economici, che è all'origine della società capitalista, consiste essenzialmente in questo: alla produzione domestica e degli artigiani singoli subentrano la manifattura prima, la fabbrica poi, detenute in proprietà privata da singole persone: i capitalisti i quali acquistano la forza-lavoro degli operai per metterle in funzione ed avviare la produzione. Infatti, i capitalisti, possedendo gli strumenti di produzione, materie prime e macchine, hanno bisogno di chi, facendo muovere le macchine, trasformi la materia, ad esempio, il filato di lana in tessuto. Sul mercato trovano uomini che non posseggono strumenti di produzione e che offrono le loro braccia per lavorare. I capitalisti comperano questa forza-lavoro degli operai, acquistando il diritto di disporne a loro piacimento durante la giornata lavorativa. Nella fabbrica, gli operai, vicino alla macchina, trasformano il filo di lana in tessuto e, in tal modo, aggiungono ad esso un nuovo valore (1), in quanto sul mercato il tessuto vale di più del filato.

Quando però, alla fine della settimana lavorativa, si calcola quanto valore gli operai hanno creato trasformando matasse di filato, ad esempio, in molte centinaia di metri di tessuto di lana, si trova che questo valore è molto superiore al salario che gli operai ricevono dal padrone, in cambio della vendita della loro forza-lavoro.

Quella parte di valore che i capitalisti intascano, sfruttando gli operai, noi lo chiamiamo « profitto ».

Il capitale è sempre alla caccia di più alti profitti: per fare questo introduce nella sua fabbrica macchine più perfezionate che permettono all'operaio di trasformare durante la giornata lavorativa una maggiore quantità di materie prime in merci. Si aumenta così il valore creato dall'operaio e, siccome rimane immutato il salario, aumenta lo sfruttamento, cioè il profitto realizzato dal padrone.

---

(1) Per un maggiore approfondimento di queste questioni, vedere il Breve Corso « Marx ».

162

Ma un altro mezzo per aumentare il profitto è quello di ricorrere all'acquisto di forza-lavoro che viene pagata meno, all'acquisto di forza-lavoro femminile.

Dice Marx nel « Capitale »:

> **« Col rendere superflua la forza muscolare, la macchina permise di impiegare operai senza grande forza muscolare, le cui membra sono tanto più pieghevoli quanto meno sono sviluppate. Quando il capitale si impadronì della macchina, il suo grido fu: lavoro alle donne! lavoro ai ragazzi! Così un potente mezzo per diminuire il lavoro dell'uomo si cambiò tosto in mezzo per accrescere lo sfruttamento di un numero maggiore di salariati; esso piegò tutti i membri della famiglia, senza distinzione di età, ne' di sesso, sotto il bastone del capitale. Il lavoro forzato prese il posto dei giochi di infanzia e del lavoro domestico libero, che era stato il perno economico dei costumi familiari».**

Il capitalista ricorre all'impiego della donna nella fabbrica pur sapendo che questo fatto segnerà un mutamento di grande importanza nella vita della donna, la farà uscire dalla casa, la farà diventare una combattente nelle file del proletariato. L'impiego delle donne nella fabbrica rappresenta quindi una delle tante contraddizioni della società capitalista.

2) LA SOCIETA' BORGHESE MANTIENE LO SFRUTTAMENTO E L'INFERIORITA' DELLA DONNA

La nuova classe dominante, in modo conseguente come per il passato, sancirà l'inferiorità della donna di fronte all'uomo. Documento preciso di questa concezione sarà il codice di leggi pubblicato da Napoleone, il famoso « Codice napoleonico » che ancora oggi rappresenta la base di ogni codice di leggi borghesi.

Ma la nuova classe dominante, la borghesia, mentre mantiene l'inferiorità della donna, è costretta, dalla necessità di ottenere alti profitti, a strappare i contadini dalla terra, gli artigiani dai laboratori e quindi anche la donna dal focolare per gettarla nella manifattura e nella fabbrica, togliendola dal chiuso cerchio della vita familiare. Paul Lafargue, un eminente socialista francese del secolo scorso, discepolo e genero di Carlo Marx, nella sua opera: « Il problema della donna » così si esprime a tal riguardo:

> **« Il capitalismo non ha strappato la donna dal focolare domestico e non l'ha lanciata nella produzione sociale per emanciparla,** ma per **sfruttar-**

163

la ancora più ferocemente dell'uomo; esso si è ben guardato dal rovesciare le barriere economiche, giuridiche, politiche e morali, che erano state erette nel passato per tenerla prigioniera nella casa del marito ».

Dalla grande Rivoluzione francese del 1789 noi possiamo trarre alcuni esempi molto significativi sulla posizione della borghesia nei confronti della donna. In un primo momento, quando essa aveva bisogno dell'appoggio di tutti gli strati popolari, e quindi anche delle donne, permise che fosse presentata una famosa « Dichiarazione dei diritti delle donne », in cui l'eguaglianza dei diritti veniva chiesta con queste parole: « La donna nasce e rimane in diritto uguale all'uomo ». Ed infatti, durante la rivoluzione francese donne della piccola borghesia, popolane e lavoratrici parteciparono attivamente ai moti rivoluzionari per il pane, la libertà, l'indipendenza della Francia invasa dalle truppe di stati feudali stranieri che volevano cancellare le conquiste della rivoluzione. Ma quando la borghesia ebbe consolidato il suo dominio attraverso la rivoluzione, respinse le rivendicazioni femminili, sciolse i Circoli femminili, che avevano compiuto un'opera utile e patriottica, e ribadì la vecchia norma « Le donne non si occupino di politica per non sacrificare le funzioni cui la natura le ha destinate ».

164

La soluzione del problema femminile secondo la dottrina marxista-leninista

1) LA FUNZIONE PROGRESSIVA DELLA PARTECIPAZIONE DELLA DONNA AL LAVORO PRODUTTIVO

La donna nella società capitalista viene dunque strappata brutalmente alla attività familiare e portata nella fabbrica, dove viene crudelmente sfruttata, assoggettata a un lavoro massacrante, spesso anche umiliata nella sua dignità umana. E, dopo il lavoro della fabbrica, le rimane il peso del lavoro familiare, le fatiche della procreazione e della cura dei figli. Su questo duplice sfruttamento della donna, sul piano della produzione e su quello della divisione del lavoro nella famiglia, così si esprime Lafargue:

> **« La donna, sfruttata dal Capitale, sopporta le miserie del lavoratore, e porta in più le sue catene del passato. La sua miseria economica è aggravata; invece di essere nutrita dal padre o dal marito la cui legge essa continua a subire, è costretta a guadagnare i propri mezzi di sussistenza, e sotto pretesto che ha meno bisogno dell'uomo il suo lavoro è meno remunerato, e quando il suo lavoro quotidiano nell'officina, nell'ufficio o nella scuola è terminato, comincia il suo lavoro nella casa. La maternità, questo sacro lavoro, la più alta delle funzioni sociali, diventa nella società capitalistica causa di orribili miserie economiche e fisiologiche. L'intollerabile condizione della donna costituisce un pericolo per la riproduzione della specie.**

Nonostante la durezza del lavoro di fabbrica, l'appesantimento del lavoro familiare, le difficoltà attraverso cui adempiere la la sua funzione di madre, per la donna l'entrata nella produzione rappresenta un fatto progressivo. Dice a questo proposito Lenin:

> **« Parlando della trasformazione che la fabbrica ha operato sulle condizioni di vita della popolazione, si deve osservare come l'assunzione di donne e di adolescenti nella produzione, sia, in fondo, un fenomeno progressivo. Non c'è dubbio che la fabbrica capitalista pone queste categorie del-**

165

la popolazione operaia in una situazione particolarmente difficile... Distruggendo l'isolamento patriarcale di queste categorie della popolazione, che precedentemente non uscivano dalla stretta cerchia dei rapporti familiari e domestici; chiamandole a prendere parte diretta alla produzione sociale, la grande industria meccanizzata accelera il loro sviluppo, accresce la loro indipendenza, crea cioè condizioni di vita infinitamente superiori all'immobilità patriarcale dei rapporti precapitalistici ».

Queste parole di Lenin chiariscono la questione. Infatti la donna, nella fabbrica, trova un lavoro pesante, duro, sfibrante: e, contemporaneamente, si trova di fronte al suo sfruttatore che, in ogni momento, cerca di trarre maggiore profitto dal suo lavoro e a danno della sua stessa integrità fisica. Però, nello stesso tempo, essa si trova vicino ad altri compagni e compagne di lavoro: sente come la sorte comune di sfruttati spinge tutti a lottare per modificare le condizioni di sfruttamento, per migliorare il salario. La partecipazione al lavoro produttivo sviluppa nella lavoratrice la coscienza del proprio diritto, la volontà di lottare, la capacità di organizzarsi per rendere più efficace la lotta. Trasforma quindi la donna da casalinga, preoccupata solo dei suoi problemi individuali, in combattente per un ordine sociale nuovo: inserisce la donna nel movimento progressivo generale.

Attraverso le lotte economiche e sindacali nella fabbrica la lavoratrice comprende che tutte le conquiste raggiunte non sono stabili se non sono legate al miglioramento delle sue condizioni di cittadina, di membro attivo della società. L'operaia partecipa così alle lotte politiche, diventa membro del partito della classe operaia, porta un notevole contributo alla conquista e alla difesa delle libertà politiche e sindacali.

Contemporaneamente muta anche la posizione della donna in seno alla famiglia. Infatti l'impiego della donna nel lavoro salariato distrugge la dipendenza economica della donna nella famiglia e crea il presupposto economico per una famiglia più elevata e per più elevati rapporti tra i due sessi.

La donna diventa un membro produttivo indipendente dalla famiglia e questa sua posizione dà luogo, attraverso un processo lento e faticoso, fra molti ostacoli creati da costumi secolari e da forze conservatrici che cercano di mantenere la loro influenza sulle masse femminili, al mutamento di tutta una morale, di tutto un costume con cui la società divisa in classi aveva impedito qualsiasi tentativo di emancipazione della donna.

166

Alla famiglia feudale, alla famiglia borghese si va opponendo la nuova famiglia basata su rapporti di reciproca stima e di collaborazione tra i due sessi, che educa i propri figli non all'accettazione ma alla lotta per mutare la struttura della società. E in essa la donna del passato, rassegnata, mite, che spera di avere un po' di pace e di benessere solo nell'altro mondo, viene sostituita dall'operaia tenace, combattiva, cosciente, che giorno per giorno lotta per conquistarsi un avvenire migliore, per creare e affermare il tipo di famiglia socialista.

2) I LIMITI POSTI ALL'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA DAL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO

La borghesia ha spezzato la soggezione feudale della donna per creare la soggezione capitalistica. La donna, oltre che nella casa, diventa schiava nella fabbrica.

Ma nella società capitalistica, la classe operaia inizia la lotta per la conquista del potere, per la creazione della società socialista.

In questa lotta si inserisce la lotta per l'emancipazione della donna, emancipazione dallo sfruttamento e dall'oppressione capitalistica.

In essa è possibile far fare alle donne dei grandi passi in avanti, come dimostra quanto è stato realizzato dalle donne italiane durante e dopo la lotta di liberazione. I risultati raggiunti devono essere misurati non solo da determinate conquiste ottenute (diritto di voto, articoli della Costituzione che riconoscono la parità di diritti con l'uomo, legge sulla maternità ecc. per noi in Italia) ma soprattutto dal fatto che in questi ultimi dieci anni le donne italiane hanno imparato (e non solo le lavoratrici) che soltanto attraverso le lotte è possibile attuare un mutamento nella situazione: esse hanno imparato che, a parte la libertà di sperare nell'esistenza di un «paradiso» al di là della morte, è su questa terra che per sè, e sopratutto per i propri figli, devono essere mutate le condizioni infernali in cui vivono la maggioranza delle famiglie dei lavoratori.

Questi risultati sono di grande importanza pur rimanendo vero che, finchè si resta nell'ambito della società capitalista, le donne possono conquistarsi delle posizioni economiche e politiche vantaggiose ma non possono mai ottenere l'uguaglianza di fatto. Questa trova un ostacolo insuperabile non solo nell'avidità di profitto del capitalista ma in tutta l'essenza della società divisa in classi, basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e quindi sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Infatti anche se la lavoratrice conquista parità di diritti nella formulazione di articoli della Costituzione, e, in alcuni

167

zione sulla donna e sulla sua funzione sociale. La Chiesa oggi casi, riesce a realizzare il principio « a ugual lavoro ugual salario », rimane ugualmente una « sfruttata » nella fabbrica e nei campi, deve sempre lottare contro la classe dominante che calpesta o tenta di calpestare gli articoli della Costituzione, constata che l'adempimento delle sue funzioni di madre non le può permettere, nella società capitalistica, il pieno sviluppo della sua personalità.

Inoltre la borghesia, servendosi della religione e attraverso le concezioni morali di classe, i formidabili strumenti di propaganda che ha a disposizione (cinema, radio, giornali a fumetti e a rotocalco, ecc.) cerca di soffocare in ogni modo la lotta per l'emancipazione, di annullarne le conquiste, di mantenere un buon numero di donne, anche lavoratrici, nella supina accettazione della loro inferiorità.

Quindi, nell'ambito della società borghese, non è possibile una effettiva emancipazione della donna.

3) LE VARIE CONCEZIONI SUL PROBLEMA DELLA DONNA E LE LORO RADICI DI CLASSE

Essendo una parte della questione sociale, si comprende come il problema dell'emancipazione della donna dia luogo a polemiche, a posizioni contrastanti, alla negazione stessa del problema. E' interessante fare una rapida scorsa a queste varie concezioni, perchè esse dimostrano come siano tutte legate alla situazione sociale ed economica, agli interessi, alle concezioni filosofiche, alla politica infine delle classi che le esprimono.

Le donne stesse sono ancora profondamente divise sul problema che le interessa o dovrebbe interessarle. Clara Zetkin, nel 1896, in un discorso alle donne di Berlino, trattando questo argomento si è espressa con parole efficaci e convincenti che riteniamo utile riportare.

> **« Qual'è la condizione della donna nel tempo presente? Colei che appartiene ad una categoria privilegiata è, in certo senso, libera perchè possiede un borsellino ben provveduto con il quale può scapricciarsi quanto vuole... Giuridicamente però questa donna è nella famiglia soggetta all'uomo, ed in quale famiglia! Una famiglia costituita sopra la dote e la cupidigia di denaro è già moralmente sgretolata. La donna non viene sposata per le sue qualità personali ma per il denaro che essa possiede. Perciò, spesso, presso questi ceti, la vita di famiglia viene meno: il marito**

168

ha la concubina; la moglie tiene l'amico di casa. Nel migliore dei casi essa è nulla più che una bambola di lusso.

Gli interessi di questa esigua minoranza delle donne, sono identici a quelli della borghesia; queste donne di solito si guardano bene dall'aspirare all'uguaglianza dei diritti politici con gli uomini ».

Coloro perciò, uomini o donne poco importa, che negano le esistenza di un problema femminile, anche se i loro scritti e i loro discorsi sono adorni di belle frasi celebrative della donna, delle virtù e attrattive femminili, vogliono soltanto confermare e ribadire il concetto d'inferiorità, di subordinazione della donna che sta alla base del suo secolare asservimento.

La Chiesa cattolica anche se in determinate circostanze, come in Italia, ha riconosciuto il diritto di voto alla donna, ha fatto ciò perchè costrettavi dalla forza stessa delle cose, perchè non ha potuto opporsi al movimento generale di progresso e di sviluppo della democrazia, ma non perchè abbia modificato la sua concezione sulla donna e sulla sua funzione sociale. La Chiesa oggi più che mai afferma che il posto che la donna occupa nel vivere sociale le è assegnato dalla natura in relazione alle sue funzioni di madre e che il suo compito è quello di vivere entro le pareti domestiche per curare i figli e la famiglia e di rimanere estranea a quanto succede al di fuori della vita famigliare. In parole povere, la Chiesa vuole che la donna resti un essere inferiore e continui ad essere due volte sfruttata: dall'uomo e dalla società.

Parlando delle donne della piccola e media borghesia la Zetkin afferma nel discorso già citato:

« In questi ceti, la concorrenza annientatrice del grande capitale si fa sempre più sentire, le condizioni economiche si fanno difficili e aumenta il numero delle famiglie nelle quali lo stipendio dell'uomo è insufficiente ai bisogni della casa. Ecco perchè queste donne desiderano anzitutto libertà di accesso a tutti gli impieghi come l'uomo. Inutile dire quanto queste loro rivendicazioni incontrino resistenza; per impedire a queste masse femminili l'ingresso nella vita sociale e nella vita pubblica, si ricorre perfino alle fandonie pseudo-

169

scientifiche di coloro che parlano di una sostanziale inferiorità intellettuale delle donne e di una loro vocazione naturale che dovrebbe confinarle in cucina o in Chiesa.

Sarebbe troppo unilaterale spiegare le aspirazioni di questa parte del movimento femminile solo in base ad immediate ragioni economiche: vi hanno pure effetto stimoli e impulsi di carattere intellettuale e morale. Queste donne non si accontentano di vivere in modo semplice e tradizionalista; vogliono che la loro esistenza abbia un contenuto e uno scopo ».

Queste donne, seguendo le oscillazioni, le incertezze, le indecisioni caratteristiche della piccola borghesia, si lasciano facilmente influenzare da alcuni aspetti apparentemente positivi della società borghese e si mettono così senza averne coscienza su un terreno di conservazione sociale. E' questa la posizione di coloro i quali affermano in modo molto semplicistico, che il problema dell'emancipazione della donna può essere risolto nella stessa società borghese con la proclamazione giuridica dell'eguaglianza dei due sessi, come è avvenuto nella nostra Costituzione. E' vero che anche per le donne italiane tale proclamazione ha rappresentato una grande conquista. Ma essa rimane una pura affermazione formale, come del resto avviene per tutti i principi delle libertà democratico-borghesi, se non si lotta tenacemente e duramente per la loro realizzazione e per dare ad essa una solida base di emancipazione economica. Non basta, cioè, dire che la donna abbia uguali diritti con l'uomo, ma occorre darle la uguaglianza economica e quindi emanciparla dallo sfruttamento capitalistico. Perciò ad una lotta veramente conseguente sono portate le donne lavoratrici le quali, come dice la Zetkin:

« ... vedono come la famiglia operaia sia oppressa dallo sfruttamento capitalistico; esse stesse diventano delle disgraziate concorrenti dell'uomo: il loro lavoro viene venduto a vilissime condizioni. Esse acquistano la stessa indipendenza economica dell'uomo, ma cadono nella schiavitù dello sfruttamento. Perciò la donna proletaria non rivendica diritti nei riguardi dell'uomo che appartiene alla sua stessa classe, ma con lui combatte contro la società capitalista. Lo scopo della sua lotta non è la libera concorrenza tra uomo e donna nel campo economico, ma l'avvento del socialismo liberatore dell'uomo e della donna proletari... ».

4) LE DONNE NELLA COMUNE DI PARIGI

Il problema dell'emancipazione femminile viene posto nei suoi giusti termini col nascere del movimento e delle lotte della classe operaia: esso viene posto, da Marx e da Engels, come parte del problema della conquista del potere proletario, per la costituzione della società socialista in cui, scomparendo ogni forma di sfruttamento e oppressione sociale, scompaiono anche lo sfruttamento, l'inferiorità e l'oppressione della donna.

Ecco perchè, per la prima volta in modo conseguente, le donne parteciparono al primo grande tentativo fatto dalla classe operaia per la conquista del potere: la Comune di Parigi (1). Per due mesi le donne parigine furono presenti nei Circoli rivoluzionari, crearono loro propri circoli: lottarono per il diritto al lavoro e per la parità del salario; reclamarono asili di infanzia e insegnamento professionale. E, soprattutto, combatterono a fianco degli uomini, sulle barricate, recarono un grande contributo (come informatrici, staffette, infermiere, vivandiere) alla resistenza eroica della classe operaia parigina. Un testimone di quelle giornate scrisse:

> **« Dalle file del popolo sorge una nuova generazione di donne che vogliono la libertà e se la conquistano ».**

La Comune fu schiacciata dalle forze conservatrici e reazionarie. Nella repressione feroce, in cui 50.000 Comunardi furono arrestati e 30.000 fucilati, oltre 1.000 donne, per la maggior parte rivoluzionarie, passarono davanti ai tribunali militari.

I borghesi coprirono di ingiurie le eroiche combattenti della Comune; le chiamarono « le petroliere » e proclamarono nuovamente: « Il posto giusto e legittimo della donna è nella vita privata e non in quella pubblica ».

Ma la grande trasformazione che la nuova società borghese e capitalistica aveva prodotto poneva il problema della donna in termini nuovi, in termini derivanti dall'esistenza della società capitalista e delle sue insanabili contraddizioni.

---

(1) La Comune di Parigi fu il governo rivoluzionario formato dal popolo parigino il 18 marzo 1871 dopo la sconfitta nella quale Napoleone III e la borghesia francese avevano trascinato la Francia nella guerra contro la Prussia (1870). La Comune, che fu il primo esperimento di dittatura proletaria, sostenne un'eroica lotta contro le forze militari, raccolte dalla borghesia in tutta la Francia.

5) LA PIENA ED EFFETTIVA EMANCIPAZIONE DELLA DONNA SI REALIZZA SOLTANTO NELLA SOCIETA' SOCIALISTA

Affinchè la totale ed effettiva emancipazione della donna si realizzi, occorre che siano aboliti i fondamenti e le condizioni dello sfruttamento; che sia abolita ogni disuguaglianza sociale, dovuta a differenze di sesso e di razza. Occorre che ad ogni membro della società, e quindi anche alle donne, sia assicurato il pieno e libero esercizio dei propri diritti, il pieno e libero sviluppo della propria personalità.

Occorre cioè una profonda trasformazione della società che sostituisca alla legge della ricerca del massimo profitto (che domina la società capitalistica) la legge del soddisfacimento dei sempre crescenti bisogni della popolazione, che regola la vita della società socialista.

Solo in questa società infatti è possibile la piena realizzazione della emancipazione della donna. In essa cessa lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dopo che la proprietà dei mezzi di produzione è divenuta sociale; in essa si realizza quanto Marx ed Engels avevano affermato nel « Manifesto del Partito Comunista »:

> **« Al posto della vecchia società borghese colle sue classi e coi suoi antagonismi di classe subentra un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti ».**

Si attua così la più completa giustizia per tutti i lavoratori e si ha quindi, in pieno, anche l'indipendenza economica della donna, l'uguaglianza della donna in tutti i campi della vita sociale.

6) ALCUNE PRECISAZIONI SULLA POSIZIONE DEI COMUNISTI NEI CONFRONTI DELLA FAMIGLIA

A questo punto potremmo considerare esaurito l'argomento per le esigenze di una lezione breve ed elementare come la nostra. Nell'economia di un quadro estremamente sintetico sulla situazione della donna nelle varie società umane, sulle condizioni e prospettive della sua emancipazione, non vi era margine sufficiente per approfondire la posizione dei comunisti su alcune questioni, come la famiglia, il matrimonio, il divorzio, le relazioni in genere tra l'uomo e la donna. Una duplice esigenza tuttavia ci induce a darne qualche cenno: quella di smantellare il castello di menzogne e di calunnie anticomuniste che una propaganda ipocrita e interessata alimenta facilmente tra la gente in buona fede, e l'altra di far conoscere in termini chiari ed inequivocabili gli insegnamenti dei grandi maestri del socialismo a tal proposito.

170

Una delle accuse più volgari e più banali ad un tempo è quella che i comunisti si propongono di distruggere la famiglia, di sostituire alla santità del focolare e degli affetti la comunanza delle donne.

Abbiamo già detto abbastanza sul carattere coercitivo del matrimonio, sulla assenza di reali affetti, nelle varie società divise in classi. Ora qui vogliamo mettere in chiaro che la società borghese è quella che maggiormente si distingue per questo aspetto incivile e disumano. Facendo del guadagno e dell'arricchimento la maggiore delle umani aspirazioni, la borghesia, come hanno affermato Marx ed Engels più di cento anni fa nel Manifesto del Patrito Comunista:

> **« ... ha spogliato della loro aureola tutte quelle attività che per l'innanzi erano considerate degne di venerazione e di rispetto. Ha trasformato il medico, il giurista, il prete, il poeta, lo scienziato in suoi operai salariati.**
>
> **La borghesia ha strappato il velo di tenero sentimentalismo che avvolgeva i rapporti di famiglia, e li ha ridotti a un semplice rapporto di denari ».**

Il sacro rispetto della proprietà privata, la secolare consuetudine di trattare la donna come proprietà personale, sospingono i difensori della società borghese ad accomunare in ogni caso nello stesso destino tanto l'una quanto l'altra. Leggiamo ancora nel « Manifesto »:

> **« Ma voi comunisti volete la comunanza delle donne — ci grida in coro tutta la borghesia.**
>
> **Il borghese vede nella propria moglie un semplice strumento di produzione. Egli sente che gli strumenti di produzione debbono essere sfruttati in comune e, naturalmente, non può fare a meno di pensare che la sorte dell'uso in comune colpirà anche le donne.**
>
> **Egli non si immagina che si tratta appunto di abolire la posizione delle donne come semplice strumento di produzione ».**

Vediamo infatti che per il borghese la moglie è un oggetto che si compra allo scopo di trarne una soddisfazione sessuale, di averne dei figli che diventino i propri « eredi », di abbellire la propria posizione nei circoli mondani, e possibilmente di migliorare la propria attività economica attraverso la « caccia alla dote » e l'intreccio di legami con altre famiglie ricche.

In questo senso il matrimonio per il borghese non è il risultato di un sincero e reciproco rapporto di sentimenti, di colla-

171

borazione e di comprensione, ma è considerato semplicemente come un affare, e la moglie viene scelta e « comprata » per utilizzarla nello stesso modo in cui si compra e si utilizza un qualunque strumento materiale di produzione. Non sorprende di conseguenza se, fondandosi su questo costume, il borghese, in buona o in cattiva fede, ritiene e teme che il socialismo voglia « mettere in comune » le donne oltre che i mezzi di produzione della società.

A fianco del matrimonio così concepito, la società borghese, quanto e più delle altre società divise in classi, si serve della prostituzione come di una istituzione riconosciuta e incoraggiata. Una società che ha ridotto alla stregua di merci ogni cosa, dai beni necessari all'esistenza fino ai cosiddetti valori morali, trova perfettamente naturale che la donna possa fare oggetto di mercato il proprio corpo.

> **« Se il matrimonio — scrive Bebel — rappresenta un lato della vita sessuale della società borghese, la prostituzione ne rappresenta un altro.**
>
> **Il matrimonio è il dritto della medaglia, la prostituzione ne è il rovescio. Gli uomini che non trovano soddisfazione nel matrimonio, si gettano in braccio alla prostituzione ».**
>
> **« La prostituzione diventa quindi una istituzione sociale necessaria alla società borghese come è necessaria la polizia e l'esercito stanziale, la chiesa, gli imprenditori, ecc ».**
>
> **« La nostra società, che va tanto superba della sua moralità, della religiosità, della sua civiltà e della sua cultura, deve quindi permettere che la scostumatezza e la corruzione rovinino il suo corpo come un lento veleno ».**

La stessa istituzione del divorzio, che potrebbe e dovrebbe costituire un correttivo alla situazione di inferiorità della donna, in regime capitalista è soltanto un privilegio per le classi ricche, per la maggiore tranquillità che offre loro di abbandonarsi al vizio e al malcostume, ed è praticamente impossibile per le classi sfruttate, per lo stato di dipendenza economica della donna verso l'uomo.

> **« Il diritto al divorzio — scrive Lenin — come tutti i diritti democratici senza eccezione, si può difficilmente esercitare in regime capitalista, è relativo, ristretto, formale e meschino»** («L'emancipazione della donna»).

172

Coerentemente con la loro dottrina e con la lotta per realizzare una società in cui sia eliminata ogni forma di sfruttamento, i comunisti riconoscono la giustezza del diritto al divorzio, ma vogliono creare le condizioni nelle quali esso effettivamente contribuisca ad assicurare alla donna la sua completa indipendenza personale e a togliere ogni ostacolo allo sviluppo della sua personalità, e non costituisca invece un privilegio o un motivo di licenza come avviene nella società borghese.

> **« L'esempio del divorzio mostra in modo evidente che è impossibile essere democratici e socialisti senza chiedere, fin da oggi, l'intiera libertà di divorzio, poichè la mancanza di una tale libertà costituisce la forma estrema di vessazione del sesso oppresso, della donna. Tuttavia non è difficile capire che riconoscere la libertà di separarsi dal marito non significa invitare ogni moglie ad abbandonare il proprio marito! »** (Lenin, Opera citata).

In particolare oggi, in Italia, i comunisti non pongono la rivendicazione del diritto del divorzio, come rivendicazione di immediata realizzazione, poichè ritengono che la utilità di questo diritto non sia ancora largamento avvertita tra le donne italiane. Verrà il momento in cui le donne stesse, divenute coscienti del loro stato di schiavitù, imporranno questo loro diritto. Sul piano immediato, invece, i comunisti ritengono che oggi in Italia, si debbano concentrare le forze per raggiungere gli altri più urgenti obiettivi che sono dinanzi al movimento femminile e popolare, i quali sono condizione per ogni ulteriore progresso.

Un'altra accusa che ci viene mossa dai nostri avversari e che dimostra la loro crassa ignoranza è che i comunisti sarebbero per il libero amore e vorrebbero nella società socialista mettere le donne in comune. A smentire questa accusa basta il codice civile sovietico, che fonda la famiglia socialista sul principio della monogamia. Inoltre in una celebre intervista con Clara Zetkin Lenin è stato abbastanza esplicito anche sulla questione del libero amore. In polemica con coloro i quali, per incomprensione o per faciloneria, sono portati ad attribuire un'importanza puramente marginale a questi rapporti, Lenin così si esprimeva con la Zetkin:

> **« Voi conoscete senza dubbio la famosa teoria secondo la quale, nella società comunista, soddisfare i propri istinti sessuali e il proprio impulso amoroso sarebbe tanto semplice e tanto insignificante quanto bere un bicchier d'acqua... Come comunista, io non sento alcuna simpatia per la teoria**

A73

del « bicchier d'acqua », benchè essa porti l'etichetta del « libero amore ». Per di più, oltre a non essere comunista, questa teoria non è neppure nuova. Voi vi ricordate certamente che essa è stata « predicata » nella letteratura romantica verso la metà del secolo passato come « emancipazione del cuore » che la pratica borghese cambiò poi in « emancipazione della carne ».

Sempre a proposito del libero amore, sul quale molte incompensioni sussistono e vengono alimentate, in una lettera alla compagna Ines Armand, una vecchia bolscevica, Lenin lo definisce senz'altro un'esigenza borghese e non proletaria.

Secondo Lenin il comportamento di un militante rivoluzionario nelle sue relazioni affettive costituisce un importante elemento di giudizio sulle sue qualità di combattente e di compagno. Nella citata intervista con la Zetkin, riferendosi ad un noto giovane compagno, Lenin affermava:

« E' un giovane perfetto, ricco di doti, ma temo che non ne venga nulla di buono. Si agita e si getta da una avventura amorosa ad un'altra. Ciò è un male, per la lotta politica e per la rivoluzione. Io non garantirei, riguardo alla sicurezza e alla fermezza nella lotta, delle donne il cui romanzo personale si intreccia con la politica, nè degli uomini che corrono dietro ad ogni gonnella e si lasciano incantare dalla prima ragazza. No, questo non è compatibile con la rivoluzione ».

I maestri del socialismo e l'esperienza rivoluzionaria della classe operaia insegnano dunque che la figura del militante comunista deve essere sotto tutti gli aspetti un modello di quello che è l'**uomo nuovo** della società senza classi. Nei rapporti familiari, nei rapporti reciproci fra uomo e donna, i comunisti devono essere per la serietà, la rettitudine e la lealtà degli affetti, di esempio a tutti i lavoratori e le lavoratrici che ancora avvertono duramente, anche in questo campo, il peso e le conseguenze dell'oppressione e dell'ideologia borghese.

Conclusione

Attraverso l'esposizione dei vari punti di questa prima lezione noi abbiamo voluto dimostrare innanzitutto che esiste un problema dell'emancipazione della donna, che è prima di tutto un problema sociale che si pone in modo differente nei vari tipi di società umana. L'analisi della situazione della donna nelle diver-

174

se forme di società umana ci ha fatto vedere come alla situazione della donna nella economia e nella società sia legato anche il problema della evoluzione della famiglia e quindi della funzione sociale della donna.

Abbiamo quindi visto come già al primo sorgere della società capitalistica, la borghesia, nuova classe dominante, è costretta dalla sua corsa alla ricerca di più alti profitti, a strappare la donna dalla casa per portarla nella fabbrica, dove il suo lavoro viene maggiormente sfruttato proprio perchè lavoro di un essere umano che non ha nella vita sociale gli stessi diritti dell'uomo.

Ma nella fabbrica la donna lavoratrice diventa parte della classe operaia, prende coscienza del suo diplice sfruttamento, chiama tutte le donne a raccolta, si mette alla loro testa e inizia la lotta per l'emancipazione dell'umanità femminile. In questa lotta la donna lavoratrice, casalinga, professionista, ecc. comprende che solo con l'emancipazione di tutti gli sfruttati cesserà di esistere nella società la sua posizione di soggezione e di sfruttamento.

Per questo essa dà il suo valido contributo non solo alle lotte che portano al miglioramento del suo salario ed alla realizzazione dal principio « a uguale lavoro uguale salario »; ma anche, alla testa di un potente movimento femminile, la donna lavoratrice, l'operaia combatte per quegli obiettivi politici che, attraverso la democrazia progressiva, avvicinino il giorno della conquista del potere da parte della classe operaia, avvicinino per il suo paese la realizzazione della società socialista. Perchè solo in questa società può essere definitivamente risolto il problema dell'emancipazione della donna.

QUESTIONARIO

1. - **In che consiste il problema dell'emancipazione della donna?**
2. - **Come nasce e come si manifesta nei vari tempi e nelle varie società l'asservimento della donna?**
3. - **In che consiste e come si produce il doppio asservimento della donna nella società capitalista?**
4. - **Come e perchè la donna viene immessa nel processo di produzione capitalista?**
5. - **Come si realizza lo sfruttamento delle lavoratrici nella produzione capitalista?**

175

6. - **Quando e come incomincia ad essere rivendicata l'emancipazione della donna da parte delle donne stesse?**

7. - **Perchè la partecipazione femminile al lavoro produttivo ha funzione progressiva?**

8. - **E' possibile la totale emancipazione della donna nella società capitalista? Perchè?**

9. - **Che cosa occorre perchè l'emancipazione femminile sia pienamente realizzata?**

10. - **In quale società il problema della emancipazione femminile viene effettivamente e definitivamente risolto? E perchè?**

Indicazioni bibliografiche

MINIMO:

MARX-ENGELS — Manifesto del Partito Comunista - pp. 30-49-50 - ed. Rinascita.

LENIN — L'emancipazione della donna - ed. Rinascita.

ALTRO MATERIALE DI STUDIO:

ENGELS — L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato - ed. Rinascita.

BEBEL — La donna e il socialismo - Studio Editoriale Vivi - Brescia.

— La femme et le comunisme - Anthologie des grandes textes du marxisme - Editions sociales - Paris (di prossima pubblicazione in italiano).

176

SECONDA LEZIONE

La donna nella società socialista

Traccia della lezione

I. - I TRATTI FONDAMENTALI DELLA SOCIETA' SOCIALISTA

1) *Le contraddizioni del sistema economico e sociale del capitalismo*

2) *Dalla proprietà privata dei mezzi di produzione della ricchezza, alla proprietà socialista*

3) *Nella società socialista la proprietà sociale è amministrata secondo piani che soddisfano i sempre crescenti bisogni di tutta la popolazione*

II. - PERCHE' L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA E' POSSIBILE SOLTANTO NELLA SOCIETA' SOCIALISTA

1) *Il socialismo assicura l'emancipazione della donna perchè dà alla donna piena indipendenza economica*

2) *Il socialismo elimina l'arretratezza generale, ostacolo alla emancipazione della donna*

3) *Il socialismo permette alla donna il libero e pieno sviluppo della sua personalità*

III. - LA DONNA NELL'UNIONE SOVIETICA

1) *Le donne sovietiche svolgono una loro funzione nella società*

2) *Le donne sovietiche hanno conquistato parità di diritti coll'uomo*

3) *Le donne sovietiche hanno conquistato il diritto al lavoro*

4) *La base giuridica ed etica della famiglia sovietica*

5) *La casa, condizione di vita familiare sana e serena*

177

6) *Le provvidenze rivolte ad alleggerire il peso delle fatiche domestiche*

7) *Lo sviluppo culturale della donna sovietica*

8) *Una donna nuova, una civiltà nuova è sorta nell'Unione Sovietica*

9) *La donna nei paesi di Democrazia popolare*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

178

I

I tratti fondamentali della società socialista

1) LE CONTRADDIZIONI DEL SISTEMA ECONOMICO E SOCIALE DEL CAPITALISMO.

Nella lezione precedente abbiamo visto che il problema dell'emancipazione della donna è un problema sociale. Nella stessa lezione abbiamo affermato che esso potrà essere risolto completamente, in ogni suo aspetto, solo nella società socialista, in legame cioè con l'emancipazione di tutto il proletariato, di tutti gli sfruttati. Scrive Lenin a tal proposito:

> **« Dove esistono grandi proprietari fondiari, capitalisti e commercianti, non può esistere l'uguaglianza dell'uomo e della donna. Dove non esistono grandi proprietari fondiari, capitalisti e commercianti, dove il potere socialista edifica una nuova vita senza questi sfruttatori, esiste di fronte alla legge l'uguaglianza dell'uomo e della donna ».** (L'emancipazione della donna - Ediz. Rinascita).

In questa seconda lezione dobbiamo vedere perchè e come viene risolto questo problema. In altre parole dobbiamo vedere che cosa è la società socialista e come essa realizza praticamente l'emancipazione della donna. Per maggiore chiarezza e precisione ci serviremo di un'esperienza e di una realtà concreta: e cioè dei riultati conseguiti in questo campo nel paese del Socialismo, nell'Unione Sovietica.

Ma perchè solo la società socialista risolve il problema della emancipazione della donna? Perchè — rispondiamo — il socialismo supera le contraddizioni della società capitalista, a causa delle quali il problema della donna riveste particolare acutezza in tutti i suoi aspetti, economici, politici, giuridici, morali famigliari. Queste contraddizioni sono insuperabili, insanabili finchè permane il capitalismo e non possono essere risolte che in una nuova società, la società socialista.

Orbene, quali sono queste contraddizioni del sistema capitalistico? Eccone alcune fondamentali.

Il capitalismo, sviluppandosi, aumenta il numero delle fabbriche e, naturalmente, degli operai e delle operaie che lavorano in queste fabbriche: aumenta, di conseguenza, la quantità di

179

merci di ogni genere che sono riversate sul mercato. Ma questo aumento di merci, di beni di consumo, non significa parimenti uguale aumento del benessere delle masse lavoratrici. Se noi osserviamo, per dare un esempio, come è avvenuto nel nostro paese lo sviluppo della produzione, notiamo che esso è stato accompagnato da una politica, fatta dai capitalisti, di bassi stipendi e di bassi salari; per cui mentre sul mercato esistono grandi quantità di merci, i cittadini non sono in grado di acquistare tutto quanto sarebbe strettamente necessario alle loro esigenze economiche e sociali.

Ma perchè accade questo? Perchè ad un certo momento i capitalisti preferiscono ad esempio chiudere le fabbriche o bruciare o distruggere quantità enormi di prodotti piuttosto che dare la possibilità alle masse lavoratrici di acquistare una maggiore quantità di quei prodotti che escono dalle loro stesse fabbriche?

Ciò succede perchè ai capitalisti interessa sopratutto realizzare il massimo profitto. E per realizzare questo massimo profitto cercano, attraverso le più varie forme di supersfruttamento, di utilizzare al massimo le ore lavorative degli operai nelle fabbriche; mantengono bassi i salari e gli stipendi; pensano di risolvere l'eccesso della produzione, che non trovano dove collocare, ricorrendo alla guerra e all'oppressione di altri popoli.

Cercando di risolvere la crisi del loro sistema attraverso queste strade, da una parte i capitalisti riescono ad ottenere grossi profitti per i loro capitali concentrati nelle mani delle poche persone e dei pochi gruppi che escono vittoriosi dalla lotta di spietata concorrenza; dall'altra però fanno crescere ancora di più l'*anarchia* della produzione, caratteristica del sistema capitalista, e la lotta organizzata che la classe operaia conduce per distruggere questo stesso sistema.

Sempre più appare chiaro che esiste una contraddizione insanabile, nell'attuale società capitalistica, tra lo sviluppo della produzione e l'appropriazione di questa produzione che va tutta quanta ai capitalisti, solo per il fatto che essi sono proprietari degli strumenti di produzione, (le macchine, le fabbriche, le materie prime, ecc.). Portiamo un esempio: in Italia tutto quanto è prodotto attualmente e tutte le merci che uscirebbero dalle nostre fabbriche se fossero ampliate e ingrandite, potrebbe essere acquistato dalla popolazione, che ha un enorme bisogno di tessuti, macchine, oggetti i più vari indispensabili alla vita sociale: invece assistiamo alla chiusura di nuove fabbriche e all'aumento della mano d'opera disoccupata, solo per il fatto che i capitalisti italiani, padroni degli strumenti di produzione, cercano per altre strade (sopratutto attraverso una politica di guerra) la realizzazione dei loro massimi profitti.

Come si vede, se si affonda lo sguardo nel groviglio delle contraddizioni del sistema capitalistico ci si accorge che tutto il male della società attuale, l'origine vera e unica di tutte le contraddizioni sta nel fatto che i capitalisti mirano unicamente alla realizzazione del massimo profitto: e possono farlo perchè godono del diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione.

La proprietà privata dei mezzi di produzione è quindi il male fondamentale della società capitalistica.

2) DALLA PROPRIETA' PRIVATA DEI MEZZI DI PRODUZIONE DELLA RICCHEZZA ALLA PROPRIETA' SOCIALISTA

Naturalmente quando parliamo di proprietà privata come del male principale della società capitalistica non ci riferiamo alla proprietà individuale. Se tu hai una macchina da cucire, una automobile, una casa nella quale abiti o un pezzo di terra dal quale ricavi i mezzi per vivere, tu sei proprietario, ma non sei capitalista perchè non sfrutti il lavoro degli altri attraverso questo tuo possesso. Non è a questa proprietà privata che noi alludiamo quando parliamo del male, che porta con sè il capitalismo. Il socialismo perciò non si propone di abolire questa proprietà individuale. Esso mira invece ad abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio della ricchezza: fabbriche, macchinari, fonti di energia, le grandi proprietà terriere, le banche e i grossi capitali. Mira, cioè, ad abolire non la proprietà privata individuale che serve a soddisfare i bisogni di chi la possiede; ma la proprietà privata dei mezzi di produzione che attraverso lo sfruttamento del lavoro degli operai e delle operaie consente la realizzazione di sempre maggiori profitti alla classe dei capitalisti.

Con la instaurazione della società socialista scompare la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio della ricchezza; scompare la ricerca affannosa del profitto individuale e quindi scompare anche l'anarchia della produzione; scompaiono perciò le crisi; scompare lo sfruttamento del lavoratore e della lavoratrice. Tutto quanto viene prodotto non si produce per l'interesse di questo o quel capitalista ma nell'interesse di tutti i cittadini dello Stato socialista. L'enorme e progressivo sviluppo della produzione, che nella società capitalistica diventava causa di sovraproduzione, di crisi e di miseria, nella società socialista non è mai troppo rispetto ai sempre crescenti bisogni e possibilità della società. La produzione continua a svilupparsi e diventa condizione di sempre nuovi progressi.

L'industria, l'agricoltura, tutti i settori produttivi prendono quindi uno slancio nuovo nella società socialista: si appropriano

181

di tutti i mezzi indicati dalla scienza e dalla tecnica; mettono a disposizione della società una quantità di beni sempre maggiori e sempre più largamente richiesti.

Quindi, la legge fondamentale del sistema capitalistico è, come dice Stalin:

> **« Realizzazione del massimo profitto capitalistico mediante lo sfruttamento, la rovina, e l'impoverimento della maggioranza della popolazione di un determinato paese, mediante l'asservimento e la spoliazione sistematica dei popoli degli altri paesi, particolarmente dei paesi arretrati, e infine, mediante le guerre e la militarizzazione dell'economia nazionale, utilizzate per realizzare i profitti massimi ».** (Problemi economici del Socialismo nell'URSS, pag. 17) .

La legge fondamentale del sistema socialista è invece, sempre come afferma Stalin, la seguente:

> **« Assicurazione del massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali di tutta la società, mediante l'aumento ininterrotto e il perfezionamento della produzione socialista sulla base di una tecnica superiore.** (Problemi economici del Socialismo in URSS, pag. 18).

3) NELLA SOCIETA' SOCIALISTA LA PROPRIETA' SOCIALE E' AMMINISTRATA SECONDO PIANI CHE SODDISFANO I SEMPRE CRESCENTI BISOGNI DI TUTTA LA POPOLAZIONE

Nella società socialista, a differenza della società capitalista, è possibile elaborare e realizzare piani di produzione che rispondano ai bisogni, alle aspirazioni di tutta la popolazione. In base a questi piani (generalmente quinquennali) la produzione di tutto quanto è necessario ai bisogni sempre crescenti della popolazione viene sviluppata con ritmi sempre maggiori, e tutto viene prodotto avendo come unico scopo quello di soddisfare il consumo. Collo sviluppo della produzione, industriale e agricola, che ogni anno tocca livelli sempre più ampi, aumenta la capacità di consumo di ogni singolo cittadino sovietico: e questo non solo perchè ogni cittadino sovietico, ad esempio, oggi mangia meglio e si veste meglio di dieci anni fa, ma sopratutto perchè le richieste per avere una casa accogliente, per avere un

182

tenore di vita sempre più alto, per soddisfare le proprie esigenze culturali, sportive, ricreative diventano sempre maggiori.

Per il fatto che nella società socialista si produce per il consumo e non per il profitto, non si conoscono le crisi che sconvolgono il mondo capitalista.

E proprio perchè ignora le crisi di produzione e le loro catastrofiche conseguenze, lo Stato socialista non ha bisogno della guerra come strumento per conquistare e sfruttare altri popoli, per conquistare altri mercati o per impossessarsi di altre fonti di materie prime. Lo Stato socialista sovietico fa invece una conseguente politica di pace, in quanto la pace gli è necessaria per realizzare i suoi piani quinquennali, per compiere l'edificazione del comunismo.

E noi possiamo affermare che quando non esisteranno più nel mondo Stati capitalistici, scompariranno definitivamente gli antagonismi tra Stato e Stato e non vi saranno più motivi per scatenare guerre.

183

II

Perchè l'emancipazione della donna è possibile soltanto nella società socialista

1) IL SOCIALISMO ASSICURA L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA PERCHE' DA' ALLA DONNA PIENA INDIPENDENZA ECONOMICA

La più grande incertezza regna nella società capitalistica per i lavoratori. Nessuno è mai sicuro di potere lavorare anche l'indomani: nessuno è sicuro di avere il necessario per vivere quando l'età o una malattia gli impediscono di lavorare.

La società socialista elimina questa incertezza, perchè offre lavoro a tutte le donne e a tutti gli uomini e lo offre a piena parità di diritto, senza discriminazioni o umiliazioni per la donna. Inoltre la società socialista assicura ad ogni lavoratore, uomo o donna, una piena indipendenza economica. E questo accade tanto nella fase socialista, quando ogni lavoratore viene pagato secondo il suo lavoro, quanto nella fase comunista, quando da ognuno verrà richiesto il lavoro secondo le sue capacità e a ognuno verrà dato secondo i suoi bisogni. Nella società socialista la donna diventa, quindi, economicamente indipendente; non più soggetta a sfruttamento, si trova di fronte all'uomo nelle stesse condizioni di uguaglianza e di libertà, padrona del suo destino.

La maternità cessa di essere un impedimento o il limite alla sua libertà e attività, non soltanto per le provvidenze con cui si viene incontro alle esigenze della madre e del bimbo — con case di maternità, asili, nidi e altre simili istituzioni — ma per il pieno riconoscimento dato alla funzione e al valore sociale della maternità.

Nell'Unione Sovietica, la rivoluzione socialista significò infatti, per milioni e milioni di salariate e di contadine, l'emancipazione dal capitalista e dal proprietario terriero, e insieme, dalla soggezione al padre o al marito. La donna ebbe uno stato eguale, sotto ogni rapporto, a quello dell'uomo come produttrice, come consumatrice, come cittadina, come dirigente politica, in tutto il territorio dell'URSS. E ogni sforzo fu rivolto a superare le idee arretrate degli uomini e delle donne in questo campo e a dare attuazione pratica a questa uguaglianza.

Ne risultò un rapido balzo in avanti nello sviluppo fisico e mentale della donna, in tutti i campi della sua attività.

2) IL SOCIALISMO ELIMINA L'ARRETRATEZZA GENERALE, OSTACOLO ALLA EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Lo sviluppo dell'economia socialista, l'enorme accrescimento dei prodotti e dei consumi, elevano il tenore di vita di tutta la popolazione. Con il benessere, la soddisfazione dei bisogni sociali, lo sviluppo libero e pieno delle singole capacità, aumenta e si diffonde pure l'istruzione, la cultura generale.

Nelle fabbriche sovietiche quasi tutti gli operai e le operaie sono oggi in possesso di un'istruzione media; gli operai qualificati non conoscono soltanto la propria professione, ma posseggono anche salde nozioni sui fondamenti della scienza. La vita della città progredisce e si eleva continuamente. E lo stesso avviene nelle campagne.

In tal modo scompare l'arretratezza che era caratteristica degli strati più poveri della popolazione, e specialmente della popolazione dei campi. La collettivizzazione trasforma le regioni agricole arretrate in regioni avanzate, rende progressivo tutto il modo di vivere. E in questo quadro, anche le vecchie concezioni, i vecchi costumi, che tenevano incatenata e umiliata la donna spariscono. Il diritto della donna viene riconosciuto, e l'eguaglianza affermata si traduce in realtà di vita.

3) IL SOCIALISMO PERMETTE ALLA DONNA IL LIBERO E PIENO SVILUPPO DELLA SUA PERSONALITA'

Nei paesi capitalistici, la maggioranza della popolazione lavoratrice è composta di uomini e di donne che, pur avendo notevoli capacità, compiono per tutta la vita lavori non qualificati, dai quali non traggono alcuna soddisfazione.

Nella società socialista l'istruzione, anche nei gradi superiori, è estesa a tutti; notevolmente sviluppate sono le scuole di qualificazione professionale. Quindi ognuno può scegliere il mestiere che vuole, senza esclusioni o limiti derivanti dal sesso o dalla razza. Ciò dà luogo a una straordinaria espansione dell'energia creativa umana, a un grande aumento delle capacità di lavoro disponibile nella società. Ciò dà luogo, sopratutto, alla possibilità di sviluppo libero e pieno della personalità di ogni lavoratore sovietico.

Nella fabbrica capitalista il lavoro è privo di ogni attrazione per il lavoratore, il quale diventa un semplice accessorio della macchina, condannato a un'attività monotona, sfibrante. E questo accade specialmente alle lavoratrici, che molto raramente compiono un lavoro qualificato. La scienza, la tecnica stessa, che tanto contribuiscono a dare l'impronta alla moderna civiltà, anche quando sono rivolte al perfezionamento del processo del lavoro, non tengono conto della personalità del lavoratore.

183

Nella società socialista invece viene eliminato il livellamento disumano, regressivo, bestiale, operato dal capitalismo nella stragrande maggioranza della popolazione con la miseria, l'ignoranza, lo sfruttamento cieco e bruto del lavoro, nelle fabbriche. Ogni lavoratore ridiventa libero artefice della sua vita e del suo lavoro, nella pienezza della sua umanità e personalità. E la donna — come l'uomo — ha la possibilità di sviluppare pienamente la sua personalità, di esplicarla liberamente nella costruzione e organizzazione della vita sociale.

Ciò produce una progressiva modificazione nella coscienza femminile, e della coscienza generale di tutta la società. Con la dissoluzione degli antichi rapporti economici, si dissolvono le antiche idee. Una trasformazione progressiva avviene nella famiglia: gli affetti familiari, i motivi della convivenza familiare, la maternità e i doveri che ne derivano, acquistano vita e valore nuovi; e nuovi rapporti si creano fra i due sessi, nella mentalità, nel costume, nella vita.

La società socialista elimina, dunque, gli ostacoli che si oppongono alla emancipazione della donna, e cioè:

1) elimina la dipendenza economica della donna da cui deriva il suo stato di inferiorità e subordinazione nel lavoro, nella casa, nella società, e restituisce alla donna la qualità di membro produttivo e costruttivo della società, libero e indipendente quanto l'uomo;

2) elimina l'arretratezza degli strati sociali più abbandonati e negletti della società capitalista, e con l'educazione e l'esperienza politica, con l'istruzione e il progresso, modifica la mentalità e il costume generale, superando l'incomprensione del problema della donna e le ostilità e resistenze alla emancipazione femminile;

3) elimina l'antica, permanente compressione e mortificazione della personalità della donna, offrendo ad ogni donna ampia e piena possibilità di affermazione, di arricchimento ed esplicazione delle proprie qualità, capacità, volontà.

III

La donna nell'Unione Sovietica

1) LE DONNE SOVIETICHE SVOLGONO UNA LORO FUNZIONE NELLA SOCIETA'

Nell'Unione Sovietica, la donna ha realizzato delle grandi conquiste, rese possibili dalla lotta costante, valorosa condotta dalle donne di quel grande paese già prima della Rivoluzione d'Ottobre e poi nel corso della Rivoluzione, nella lotta per la costruzione del socialismo, nella eroica difesa contro l'aggressione nazifascista, nell'attività per l'edificazione del comunismo.

Durante la prima rivoluzione russa del 1905, migliaia di donne partecipano agli scioperi che dilagano per tutto il paese; combattono sulle barricate, e sopportano, poi, con grande coraggio, carcere, lavori forzati, esilio.

Durante la rivoluzione democratica del febbraio 1917, molte donne sono presenti nella battaglia; la grande manifestazione femminile dell'8 marzo, che reclama pane e pace, apre la fase decisiva della lotta.

Nella Rivoluzione socialista di Ottobre, un grande numero di donne si batte nelle fabbriche trasformate in fortezze dei lavoratori. E negli anni che seguono, partecipano alla lotta contro gli invasori stranieri e i controrivoluzionari interni.

Lenin aveva affermato: « *Non è possibile una rivoluzione socialista senza la partecipazione di una grandissima parte delle donne lavoratrici* » ed aveva lanciato la parola d'ordine « *Noi dobbiamo insegnare ad ogni cuoca a dirigere lo Stato* ».

Il compito di attrarre tutte le donne — anche le più arretrate — nella vita politica sovietica fu posto tra i compiti più urgenti della costruzione socialista. La partecipazione a tutte le forme di attività economica e politica diviene la scuola in cui è educata la nuova donna sovietica. Questa incomincia a sentirsi un membro della collettività libero e uguale in tutti i campi: nel diritto, nel lavoro, nella famiglia e nella società.

Ma per ottenere ciò è stato necessario liberare la donna dalla schiavitù del lavoro domestico. A questo proposito scriveva giustamente Lenin nel 1919:

> **« La situazione della donna, per quanto riguarda i lavori domestici, resta tuttora penosa. Perchè la donna sia completamente liberata e realmente pari all'uomo, bisogna che i lavori domestici siano un servizio pubblico e che la donna partecipi al lavoro**

187

produttivo generale. Allora la donna avrà una posizione eguale a quella dell'uomo. Si tratta di porre fine a quell'oppressione della donna che deriva dalla differente situazione economica dei due sessi. Voi tutti sapete che, anche quando esiste una completa uguaglianza di diritti, quest'oppressione della donna continua in effetti a sussistere, perchè sulla donna cade tutto il peso del lavoro domestico. Noi creeremo istituzioni, mense, nidi d'infanzia modello che libereranno le donne dal lavoro domestico ».

2) LE DONNE SOVIETICHE HANNO CONQUISTATO PARITA' DI DIRITTI COLL'UOMO

In seguito alla attiva partecipazione delle donne sovietiche alla costruzione del socialismo, l'art. 22 della Costituzione sovietica del 1936 stabilisce:

« La donna nell'URSS gode gli stessi diritti dell'uomo in tutti i campi della vita economica, culturale, sociale e politica ».

La possibilità di esercitare tali diritti viene assicurata offrendo alla donna il medesimo diritto, che è riconosciuto all'uomo, al lavoro, al riposo, all'assicurazione sociale e all'istruzione; attuando la tutela statale degli interessi della madre e del bambino; istituendo per le donne, nel periodo di gravidanza, congedi con la conservazione del salario e organizzando un'ampia rete di case di maternità, di giardini e nidi di infanzia.

Ma lo Stato sovietico non si limita (come avviene per le Costituzioni borghesi) a proclamare questi diritti. Esso organizza tutto quanto è necessario perchè la donna sovietica si valga di questo suo diritto. In proposito dice Stalin:

« L'educazione politica delle donne è un compito sommamente importante, necessario. Solo delle donne liberate dall'ignoranza, dall'analfabetismo, politicamente preparate possono contribuire all'edificazione dell'industria, dell'agricoltura socialista; a migliorare e sviluppare i Soviet, le cooperative, gli organi che esse eleggono e da cui possono essere elette. Se ignoranti e retrograde, le operaie e le contadine possono indebolire, distruggere questi organismi. Inoltre le operaie e le contadine sono madri, educatrici della gioventù. Esse possono mutilare l'animo dei nostri fanciulli, o darci una gioventù capace di far progredire l'Unione Sovietica. Bisogna che siano preparate ai loro compiti di madri e di cittadine sovietiche ».

A questi compiti di «madri e cittadine sovietiche» le donne nell'URSS sono state educate. E i risultati ottenuti nell'edificazione del socialismo prima, nella lotta contro il nazifascismo poi, nella costruzione del comunismo oggi, non sarebbero stati raggiunti senza l'attiva partecipazione della maggioranza assoluta delle donne sovietiche.

Infatti, già nel 1930 furono elette 300.000 donne nei Soviet locali, urbani e rurali. Nel 1939 furono elette 475 mila donne nei Soviet locali, urbani e rurali; 1.480 nei Soviet centrali delle varie repubbliche federate e autonome; 277 donne nel Soviet supremo dell'URSS.

Inoltre, tra i membri del Tribunale Supremo dell'URSS, il 30% sono donne; tra i Giudici Popolari il 30,4%; fra gli Assessori del Popolo, il 39,4%.

Percentuali ancora più alte di partecipazione femminile vengono raggiunte nella direzione dei Sindacati, che occupano un posto assai importante nella vita pubblica del paese; nelle istituzioni culturali, tecniche, ricreative, sportive, nelle cooperative e così via.

3) LE DONNE SOVIETICHE HANNO CONQUISTATO IL DIRITTO AL LAVORO

Nel campo del lavoro, le donne sovietiche godono diritti assolutamente uguali a quelli dell'uomo. Sono ammesse, quanto gli uomini, e alle stesse condizioni degli uomini, a tutti gli impieghi, e con retribuzione uguale per ugual lavoro.

Nella fabbrica, ogni donna può acquistare qualifiche e specializzazioni; può diventare capo-officina, direttore di fabbrica e così via. Negli impieghi le sono aperte tutte le carriere.

Nel 1939, circa il 40% dell'intera popolazione lavoratrice era costituita di donne; 11 milioni di donne erano occupate nel lavoro industriale e commerciale; 19 milioni nelle aziende agricole collettive.

Le donne partecipano alla direzione delle aziende agricole e industriali alla pari degli uomini. Nel 1940 si contavano 40.000 donne dirigenti di fattorie, 42.500 Presidenti e Vice presidenti di aziende agricole collettive.

La parità di retribuzione e di avanzamento con gli uomini non fu ottenuta da un giorno all'altro. Per realizzarla si dovettero superare diffidenze e opposizioni di elementi arretrati, sopratutto nei villaggi.

Ma il progresso rapido e generale di tutta la vita economica, sociale e culturale del paese, riuscì ad eliminare i vecchi ostacoli e il progresso delle donne nel campo del lavoro è oggi grandissimo. E non soltanto nelle fabbriche e nei campi: oltre un milione di donne lavorano nella Pubblica Istruzione, 250.000

189

sono ingegneri, oltre 10 mila sono medici, decine di migliaia di donne lavorano nei più importanti istituti scientifici del paese e in tutti i campi dell'arte. Numerosissime donne guidano locomotive, trattori, aeroplani da passaggeri e da trasporto.

E tuttavia la donna sovietica non ha per nulla perduto la sua femminilità. Il lavoro libero e sano non attenua nè deforma i sentimenti, il modo di essere della donna: soltanto la miseria, l'avvilimento, l'abbrutimento deturpano la donna, e l'uomo. Nell'URSS la donna è, e rimane, la compagna gentile e affettuosa dell'uomo, la madre amorosa dei suoi figli, pur essendo diventata una produttrice appassionata al suo lavoro.

La donna sovietica sa che non lavora per un padrone, ma per se stessa e per i propri figli, sa che la vita migliora per tutti, se il lavoro diventa più produttivo. Questa consapevolezza ha dato origine ad un vero e proprio eroismo del lavoro, divenuto — come dice Stalin: «una questione di onore, una questione, di eroismo, di gloria».

4) LA BASE GIURIDICA ED ETICA DELLA FAMIGLIA SOVIETICA

Nell'URSS la famiglia si costruisce sulla base della scelta pienamente libera, dell'amore reciproco, della reciproca comprensione, e della completa uguaglianza tra marito e moglie.

Il matrimonio si contrae per mezzo della registrazione civile. La consacrazione del matrimonio con riti religiosi è considerata cosa personale delle persone interessate.

Gli sposi possono conservare il loro nome di famiglia o adottarne uno in comune. Ambedue i genitori sono ugualmente responsabili della cura e del benessere dei figli.

La legge sovietica non fa nessuna distinzione per i cosidetti «figli illeggittimi» o «figli di n.n.». La legislazione sul matrimonio permette ai coniugi di dare ai figli indifferentemente il cognome del padre o quello della madre, e la registrazione del neonato non dà luogo ad un «problema», nel caso di un bimbo nato da una donna non maritata.

E' consentito il divorzio, ove se ne riscontrino serie ragioni; ma è giudicata con severità la tendenza ai legami matrimoniali transitori, che contrastano con l'ideale socialista di famiglia sana e stabile. La slealtà o l'instabilità nei rapporti coniugali sono considerati violazioni della morale socialista, e sono pubblicamente condannati.

La serietà e la coscienza raggiunta in questo campo è dimostrata, ad esempio, dal fatto che nell'URSS l'aborto, che è permesso sotto rigorosa sorveglianza, viene praticato assai meno frequentemente che nei paesi capitalistici, dove la legge lo proibisce.

190

5) LA CASA, CONDIZIONE DI VITA FAMILIARE SANA E SERENA

La casa sana, sufficiente e accogliente è una delle condizioni essenziali per la vita sana e serena della famiglia.

Difficile e laborioso fu nell'URSS il compito di realizzare questa condizione perchè, prima della rivoluzione socialista, nella Russia zarista, più della metà degli operai non avevano affatto stanze a loro disposizione, vivevano in baracche affollate, o si accontentavano di cuccette in locali comuni.

Oggi gli operai e i contadini hanno abitazioni decorose, e dotate di comodità moderne. Nelle città abitano, in nuove e belle case, con spaziosi cortili alberati; nelle aziende agricole collettive, in case ampie, ben costruite, circondate da giardini, orti, e terreni coltivabili per uso famigliare e privato. E il costo della casa non rappresenta — come nei paesi capitalisti — un peso grave per il bilancio familiare: la spesa per l'affitto va da un minimo del 2% ad un massimo del 5% del salario mensile.

6) LE PROVVIDENZE RIVOLTE AD ALLEGGERIRE IL PESO DELLE FATICHE DOMESTICHE

Molto è stato fatto nella Unione Sovietica per alleggerire la vita quotidiana della donna dalle fatiche domestiche. Per tutto il paese si estende il vasto sistema di istituzioni, come case di maternità, nidi e asili d'infanzia, mense, lavanderie, ecc..

Nel 1940, più di 7 milioni di bambini al disotto dei sette anni erano assistiti nei nidi e in altri istituti prescolastici. Asili e nidi infantili sorgono nei rioni, nelle fabbriche, nei « kolkos ». Sono inoltre assai diffusi i nidi di caseggiato, nei quali le mamme lasciano i bambini, sotto sicura custodia, mentre sbrigano le faccende di casa.

Queste istituzioni permettono alla donna di avere ore libere per partecipare alla vita pubblica, studiare, riposare, frequentare circoli ricreativi, cinema, teatri e permettono di allevare i figli senza essere soggette ad eccessiva fatica fisica.

7) LO SVILUPPO CULTURALE DELLA DONNA SOVIETICA

La donna sovietica ha possibilità di svolgere attività culturali, quali una volta non poteva neppure sognare.

Nella Russia zarista, 73 persone su 100 erano analfabete. Le operaie e le contadine erano quasi senza eccezione illetterate; e nessuno sforzo era compiuto per liberare il popolo da una così paurosa ignoranza.

191

Il Governo sovietico fin dai suoi primi anni, ha impegnato una lotta a fondo contro l'analfabetismo e ha portato in ogni casa l'istruzione, la civiltà, la cultura.

La donna — liberata dall'antica schiavitù domestica — ne approfitta in pieno. La cultura in tutti i suoi vari aspetti è diventata una necessità, un attributo abituale della vita quotidiana. Grande è l'amore del libro e la diffusione della stampa fra le donne sovietiche. Esse non si limitano a leggere i giornali, ma vi collaborano con scritti in cui descrivono la loro vita e il loro lavoro, denunciando manchevolezze ed errori, facendo opera saggia di critica, e dando suggerimenti per la soluzione dei problemi che particolarmente interessano la loro vita, il loro benessere.

8) UNA DONNA NUOVA, UNA CIVILTA' NUOVA E' SORTA NELL'UNIONE SOVIETICA

Nell'Unione Sovietica, il principio dell'uguaglianza sociale è ormai vivo in un modo e in un grado ignoti altrove. E' vivo e operante nei rapporti tra i sessi, nella cerchia famigliare, e in tutta la società. Mariti e mogli, genitori e figli, insegnanti e scolari, direttori e operai di fabbrica, ufficiali e soldati, vivono in un'atmosfera di uguaglianza e fraternità che dà un volto nuovo a tutto il vivere sociale. Una civiltà nuova è sorta in Unione Sovietica.

La vita migliore a cui ognuno tende è una vita che sia migliore per tutti, senza distinzione di età o di sesso, di religione o di razza.

> « **I problemi economici e materiali nell'Unione Sovietica — scrive Togliatti — sono indubbiamente grandiosi; ma ciò che più sorprende in quella società è il nuovo tipo di civiltà e umanità che vi è nato; sono gli uomini e le donne. Essi non conoscono più la paura, nè di fronte allo Stato, nè per l'incertezza dell'avvenire, e nemmeno per la minaccia da forsennati di Stati imperialisti stranieri. Ciò dà loro una enorme fiducia in se stessi; ciò rende semplici ed aperti i costumi. L'amor di Patria, gli affetti familiari liberati dalla ipocrisia e dalla costrizione, l'aperta critica reciproca e la sincerità, danno a questa umanità un'impronta particolare** » (L'Umanità al bivio).

La libertà e l'uguaglianza acquistano nell'URSS un significato concreto nella vita di ogni giorno. E in questo quadro, la donna può conquistare, e conquista veramente, la propria completa emancipazione.

9) LA DONNA NEI PAESI DI DEMOCRAZIA POPOLARE

Nei paesi di democrazia popolare, i lavoratori procedono sulla via del socialismo, illuminati e aiutati dall'esperienza e dalle realizzazioni dell'Unione Sovietica, con l'appoggio e il concorso di tutto il popolo, che ha preso nelle sue mani il governo del paese, ha fissato nella sua Costituzione e nelle sue leggi le conquiste da realizzare, e le va realizzando con entusiasmo e fiducia.

Per questa via, nei paesi di democrazia popolare la donna conquista la propria emancipazione.

La nuova Costituzione della Repubblica Popolare Ungherese stabilisce:

> **« Nella Repubblica Popolare Ungherese uomini e donne godono parità di diritti. La parità di diritti della donna è assicurata da un salario uguale a quello degli uomini, dalla protezione della madre e del fanciullo e da una vasta rete di nidi e asili d'infanzia ».**

Dei 402 deputati eletti nel 1949, 72 sono donne. Il Ministro della Sanità Pubblica è una donna; la Segretaria della Presidenza del Consiglio della Repubblica è un'operaia metallurgica; in parecchi ministeri i sottosegretari sono donne.

Il salario femminile, — che prima del 1945 era del 30-35% inferiore a quello degli uomini, — è oggi uguale per lavoro uguale.

Il 55% degli insegnanti elementari, il 28% dei farmacisti, il 13% dei medici sono donne. E il governo si è posto, come obiettivo, di giungere ad avere nelle scuole superiori una percentuale di studentesse uguale a quella degli studenti. Eguali progressi si sono realizzati nelle campagne, dove le donne imparano a servirsi delle macchine agricole, frequentano corsi nei villaggi e si dedicano con vera passione agli studi.

Cose analoghe si possono dire per gli altri paesi di democrazia popolare.

In Polonia, vi sono donne in tutte le attività professionali, anche in quelle che prima erano in esclusivo dominio degli uomini.

Lo Stato polacco assegna forti somme per la creazione di asili e di istituti prescolastici, allo scopo di facilitare il lavoro delle donne e migliorare la situazione dell'infanzia. Il piano polacco di sei anni prevede la creazione di 1.125 asili nelle città, e 1.500 nelle campagne. Molti asili e nidi sono organizzati presso i luoghi di lavoro.

In Cecoslovacchia, la Costituzione garantisce alla donna uguaglianza di diritti. E in tutti i campi del lavoro, le donne hanno salari uguali a quelli degli uomini.

Una cura particolare è rivolta ad elevare il livello economico, professionale, sociale e culturale delle donne della campagna,

193

mediante scuole, conferenze, mostre, biblioteche, cinematografie. Sorgono ovunque case di maternità, asili e nidi d'infanzia perfettamente attrezzati e organizzati. La previdenza sociale è estesa a tutte le donne, comprese le coltivatrici della campagna.

In Bulgaria, l'art. 72 della nuova Costituzione dice:

> **« La donna è uguale all'uomo in tutti i campi: economico, culturale, sociale, civile e politico. Questa uguaglianza è realizzata nel diritto al lavoro, al riposo, alla cultura, alla istruzione ».**

Nel Programma del Consiglio Consultivo Popolare della Cina è detto:

> **« La Repubblica Popolare Cinese abolisce il regime feudale di asservimento delle donne. Le donne godono gli stessi diritti degli uomini in materia politica, di economia, di cultura, di istruzione e in tutti i campi della vita sociale ».**

In particolare il matrimonio, che nel regime feudale consisteva in una pura compra-vendita, oggi si basa sul consenso e affetto reciproco.

Le donne cinesi realizzano con grande entusiasmo i principi sanciti dalla nuova legge. E grandiosa è la loro lotta contro l'analfabetismo e la mancanza di cultura. Vecchi e giovani, operaie e contadine, frequentano le scuole diurne e serali per cooperare con successo al grande rinnovamento della Cina popolare.

Così il socialismo, che ha trionfato nell'Unione Sovietica, getta le sue basi nei paesi di democrazia popolare: in Europa e nella grande Cina. E così, di paese in paese, è in corso un grande balzo in avanti da parte delle donne che hanno realizzato la propria emancipazione.

Bisogna far sapere a tutte le donne oggi oppresse dalla miseria e dall'avvilimento, che la creazione di un mondo nuovo, in cui regnino la pace e il lavoro, la concordia e il rispetto reciproco, il benessere e la dignità per ognuno, non è un'utopia. Questa è già la realtà di 800 milioni di uomini e donne, i quali vivono in un territorio che si estende da Berlino e Praga alla lontana Pechino. Bisogna far conoscere a tutte le donne italiane le conquiste e le realizzazioni dei popoli che hanno creato e vanno creando l'ordine socialista, affinchè alla simpatia che molte di esse sentono per l'Unione Sovietica e i Paesi di democrazia popolare si unisca la precisa conoscenza delle situazioni e condizioni di vita là conquistate e realizzate, e la risoluta volontà di marciare tutte unite verso la conquista di quella realtà.

Conclusione

Nella società capitalistica non può essere risolto il problema dell'emancipazione della donna. In questa società la lavoratrice è soggetta, nella produzione, a un doppio bestiale sfruttamento, come operaia e come donna.

Inoltre, nella famiglia, la donna non gode una posizione di eguaglianza rispetto a quella dell'uomo. Su di essa incombono tutte le fatiche domestiche, essa deve allevare i figli, essa deve arrabbattarsi per fare quadrare il misero bilancio famigliare.

Nella società capitalista alla donna non è aperto alcun campo per il libero sviluppo della sua personalità: essa non può soddisfare che in modo minimo le sue esigenze culturali, ricreative, sportive.

Solo col mutamento della società, solo colla completa eliminazione di ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo può avere soluzione il problema dell'emancipazione della donna.

Nella società socialista la donna vede realmente applicato il principio di « uguale lavoro, uguale salario »: nello Stato sovietico, come sancisce l'art. 22 della Costituzione, essa

> **« gode gli stessi diritti dell'uomo in tutti i campi della vita economica, culturale, sociale e politica ».**

Solo nella società socialista la donna vede riconosciuta la funzione sociale della maternità: gode quindi di tutte quelle provvidenze che, da una parte, tutelano la sua salute fisica e quella dei suoi figli, dall'altra le consentono di potere essere contemporaneamente madre di molti figli (le famiglie numerose dell'URSS godono di molti provvedimenti vantaggiosi) ed assolvere i propri compiti di lavoro, anche della più alta responsabilità.

E in questa società nuova, che è la società sovietica, per la donna ogni anno si afferma e si consolida una morale nuova che è ben lontana dalla morale della rassegnazione e dell'umiltà che la società borghese cerca di inculcare nella donna. Una nuova famiglia ha preso forma e si è consolidata, fondata sull'indipendenza economica, sulla libertà, sul rispetto reciproco della propria personalità, sull'amore.

Dalla società primitiva alla società capitalistica moderna il calvario delle classi sfruttate e oppresse è durato secoli e millenni. Lungo questo calvario gli sfruttati, uomini e donne, hanno duramente sofferto: le donne però, sempre, hanno portato il giogo di una duplice oppressione.

Oggi invece nei paesi del socialismo, è il trionfo dell'umanità che si è liberata finalmente da ogni oppressione; e a questo trionfo partecipa la donna che si è liberata da ogni posizione di inferiorità, che si è conquistata il diritto della piena eguaglianza coll'uomo.

195

Queste parole pronunciate da Lenin a una conferenza di operaie nel 1919 si sono realizzate:

> **« Abolendo la proprietà privata della terra e quella delle fabbriche e delle officine, il potere sovietico tende a far sì che a questa edificazione economica partecipino tutti i lavoratori, non soltanto i membri del partito, ma anche i senza partito, non soltanto gli uomini ma anche le donne. Quest'opera intrapresa dal potere sovietico progredirà alla sola condizione che in tutta la Russia non siano centinaia, ma milioni e milioni di donne a dare il loro apporto. Allora, ne siamo certi, l'edificazione socialista metterà salde radici. Allora l'edificazione socialista avrà in Russia una base così solida che nessun nemico al di qua e al di là dei confini della Russia sarà temibile per il potere sovietico ».**

Engels aveva affermato che nel comunismo, che è la fase superiore del socialismo, si passa dal « regno della necessità » a quello della libertà. Orbene, verso questo regno — come dimostra la costruzione del socialismo in Russia e nei paesi di nuova democrazia e il passaggio alla società comunista iniziato nell'Unione Sovietica — ci si inoltra sempre più. Quel che ieri era sogno o semplice aspirazione ideale, oggi è realtà e diventa sempre più realtà. Nella nuova società la donna sta realizzando la sua piena emancipazione e diventando sempre più libera tra uomini che a loro volta stanno diventando sempre più liberi, dà un decisivo contributo alla costruzione del comunismo, nel quale sarà possibile a ciascuno « dare secondo le proprie capacità e ricevere secondo i propri bisogni ». La donna sovietica farà allora un nuovo, grandioso passo in avanti per lo sviluppo della sua personalità. L'istruzione politecnica e la riduzione delle ore lavorative faranno di lei la costruttrice sempre più capace e cosciente del meraviglioso mondo nuovo del comunismo.

Le donne italiane che hanno intrapreso, nella società capitalista, la grande battaglia per l'emancipazione della donna e che hanno già riportato alcuni importanti successi, devono guardare al passato per trarre dallo studio di esso l'energia necessaria per condurre avanti vittoriosamente la lotta. Ma devono guardare sopratutto ai paesi del socialismo come in uno specchio che indica loro l'avvenire.

L'emancipazione completa della donna italiana si realizzerà con l'emancipazione della classe operaia. La lotta vittoriosa delle donne del paese del socialismo insegna a tutte le donne italiane non solo quale è l'obiettivo da raggiungere ma anche quali sono le forme di lotta e di organizzazione perchè esso sia raggiunto.

QUESTIONARIO

1) **Quali modificazioni fondamentali apporta, e quali vantaggi realizza il sistema di produzione socialista rispetto al sistema di produzione capitalista?**

2) **Quali sono gli ostacoli che il capitalismo oppone all'emancipazione della donna?**

3) **Come il socialismo assicura alla donna l'indipendenza economica?**

4) **Come il socialismo elimina l'arretratezza generale, ostacolo alla emancipazione della donna?**

5) **Come il socialismo permette e favorisce il libero sviluppo della personalità della donna?**

6) **Come la donna sovietica è giunta alla realizzazione delle sue conquiste?**

7) **Quali conquiste ha realizzate:**
   nel diritto?
   nel lavoro?
   nella famiglia e nella società?

8) **Quale è la base giuridica e morale della famiglia sovietica?**

9) **Quali sono le condizioni necessarie perchè questa nuova famiglia possa realizzarsi?**

10) **Verso quale meta procedono le donne nei Paesi di democrazia popolare?**

Indicazioni bibliografiche

MINIMO

LENIN — *« L'emancipazione della donna »*, Ediz. « Rinascita ».

SEREBRENNIKOV — *« La donna nell'Unione Sovietica »*, Ediz. « Rinascita ».

197

ALTRO MATERIALE DI STUDIO

TOGLIATTI — « *L'umanità al bivio* » in « Rinascita », Anno VII, n. 11.

ROBOTTI — « *Nell'Unione Sovietica si vive così* ». Edizione « Cultura Sociale ».

SIDNEY E BEATRICE WEBB — « *Il comunismo sovietico, una nuova civiltà* ». Ed. « Einaudi » (Vol. II - Cap. « *L'emancipazione della donna* »).

TERZA LEZIONE

Il movimento femminile in Italia

Traccia della lezione

I. - COME LE DONNE ITALIANE HANNO INCOMINCIATO A LOTTARE PER LA LORO EMANCIPAZIONE

1) *Le condizioni delle donne in Italia*
2) *Quando e perchè ha inizio la lotta delle donne*
3) *La prima guerra mondiale e il sorgere del movimento femminile comunista*
4) *Il fascismo contro le donne italiane*
5) *Le donne nella guerra di liberazione nazionale*

II. - L'INFLUENZA DELLA CHIESA FRA LE DONNE E LE ASSOCIAZIONI FEMMINILI CATTOLICHE

1) *La posizione della Chiesa nelle lotte politiche*
2) *Le associazioni cattoliche femminili*
3) *Limiti e debolezze delle organizzazioni cattoliche*

III. - LE CONQUISTE DELLE DONNE ITALIANE CON LA LIBERAZIONE NAZIONALE

1) *Poderoso sviluppo del movimento femminile comunista*
2) *Il diritto di voto e di eleggibilità*
3) *I diritti della donna nella Costituzione Repubblicana e gli ostacoli alla loro attuazione*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

199

I

Come le donne italiane hanno incominciato a lottare per la loro emancipazione

1) LE CONDIZIONI DELLE DONNE IN ITALIA

In questa terza lezione ci proponiamo di vedere più da vicino quale è la situazione della donna nel nostro paese, come la donna italiana incominciò ad avere coscienza dei suoi diritti, come iniziò la lotta, come si organizzò.

Naturalmente, dopo avere precisato in che cosa consiste il problema della emancipazione della donna e dopo avere visto come esso viene risolto nella società socialista, due domande si impongono: come si presenta nel nostro paese il problema della emancipazione della donna e che cosa le donne italiane hanno fatto e fanno per risolverlo. La terza lezione si propone appunto di dare una risposta a queste due domande.

Il movimento femminile ha inizio quando prende piede e si sviluppa nel nostro paese l'economia capitalistica. Dobbiamo perciò, per prima cosa, avere un'idea di quando e come si affermò il capitalismo in Italia.

In Italia, lo sviluppo generale dell'industria capitalistica avviene in ritardo rispetto agli altri paesi; perciò avviene in ritardo anche la introduzione delle donne nella produzione capitalistica.

Inoltre, lo Stato borghese italiano che nasce nel 1870 si presenta arretrato e reazionario in quanto la borghesia, presa dalla paura delle masse popolari, non distrugge completamente i vecchi privilegi feudali, ma al contrario si accorda con le vecchie classi dominanti (in particolare con i grandi proprietari di terre del Mezzogiorno), per averle alleate contro il popolo.

Perciò in Italia la grande industria moderna ha uno sviluppo tardivo e limitato: questo si riflette nei rapporti sociali e civili, che mantengono un'arretratezza la quale pesa soprattutto sulle donne. Il compagno Togliatti, nel suo discorso alle donne del 1945, si è così espresso sull'arretratezza della donna italiana:

> **«La donna, nella società italiana, ha sempre visto misconosciuti i propri diritti, è stata sfruttata ed oppressa. Non solo essa non ha mai go-**

duto di pieni diritti civili e politici, ma di fatto non è stata ammessa o è stata ammessa solo in parte e attraverso grandi resistenze a partecipare a un'attività produttrice e costruttiva.

La situazione della donna italiana è sempre stata, anche nell'ultimo secolo, una delle più arretrate in confronto a quella delle donne degli altri paesi. Se voi scorrete la nostra storia, trovate raramente figure di donne le quali si affermino per la loro personalità, come le trovate invece negli altri paesi. Anche nel Risorgimento che fu, malgrado tutto, epoca di risveglio nazionale e popolare, la donna è da noi madre, moglie di eroi, ma non è eroina essa stessa, nel senso attivo della parola, non partecipa in primo piano alla lotta per la liberazione del Paese. La Cairoli, la Garibaldi, la Confalonieri sono eccezioni, e sono grandi donne quasi per riflesso di altre personalità che le dominano, piuttoso che per se stesse, per un loro pensiero e una loro azione.

Esistono molti modi di dire, superficiali e sbagliati, sul fatto che le donne «non capiscono niente, credono solo al prete, ecc.». Bisogna invece ragionare, rendersi conto del perchè il cammino delle donne italiane sulla via del progresso è stato lungo e difficile.

«La vera causa dell'arretratezza delle donne italiane deve essere cercata nell'arretratezza dei rapporti economici e quindi nell'arretratezza dei rapporti civili che regnano nel nostro paese. Ciò è vero prima di tutto per le campagne, in cui i residui feudali vivono ancora e sono più o meno sensibili in quasi tutte le regioni dell'Italia centrale e meridionale. Tali rapporti si trasferiscono dalla campagna nella città e a quasi tutti gli strati della popolazione maschile e femminile, entrano nella famiglia e vi creano un'atmosfera particolare di disuguglianza e di oppressione, dando origine a una famiglia che in alcune regioni d'Italia è ancora di tipo schiettamente feudale». (Togliatti, Discorso alle donne, 1945).

2) QUANDO E PERCHE' HA INIZIO LA LOTTA DELLE DONNE

a) **Le donne entrano nella produzione capitalistica.** — Dopo l'unificazione d'Italia, però, la produzione capitalistica si esten-

201

de, sebbene con la limitatezza che abbiamo detto. Il volto del paese a poco a poco si trasforma: le fabbriche sorgono più numerose, si introducono metodi moderni di coltivazione agricola, si sviluppano i trasporti. Si forma così una classe operaia che si va addensando e che costituisce una forza sociale e politica nuova.

Di questa forza entra a far parte anche la donna.

Infatti, i proprietari delle manifatture, per ottenere maggiori profitti, reclutano donne e ragazzi che essi possono pagare meno e sfruttare più degli uomini. Ciò avviene sopratutto in una delle prime grandi attività industriali italiane: l'industria tessile. Nel 1876, su 200.296 salariati che lavorano nell'industria della seta ben 120.428 sono donne, 64.723 fanciulli, 15.695 uomini.

A centinaia di migliaia le donne vengono spinte nel mondo della produzione ove le accoglie una fatica schiacciante e mal retribuita, un trattamento quasi sempre aguzzino. Sono operaie tessili, meccaniche, chimiche; sono orafe, bottonaie, magliaie, cucitrici, stiratrici e così via; penetrano nel lavoro commerciale come commesse; diventano salariate nelle grandi aziende agricole: mondine, braccianti, raccoglitrici stagionali, tabacchine; si impiegano come scrivane, segretarie, insegnanti.

Ma, come insegna il Manifesto del Partito comunista scritto nel 1847 da Marx ed Engels, il capitalismo, dando vita all'industria moderna, crea esso stesso la forza che lo combatterà e lo schiaccerà: l'« esercito » dei proletari. Questo vale anche per quanto riguarda le donne: entrate nella produzione, sfruttate oltre misura, esse maturano la ribellione, imparano a difendersi e a lottare.

Dunque, la storia del movimento femminile ha inizio con le lotte delle lavoratrici contro lo sfruttamento. Certamente, nei primi decenni sopratutto, non si può parlare di un movimento femminile vero e proprio, organizzato, come lo intendiamo e lo abbiamo oggi: tuttavia le lotte di quell'epoca dimostrano che la coscienza delle lavoratrici cresce costantemente.

b) **Le prime lotte delle lavoratrici in Italia.** — Ricordiamo alcune lotte delle donne negli ultimi anni dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Queste lotte hanno come obiettivo soprattutto di strappare salari più umani, di ottenere il limite di dieci ore di orario, di conquistare leggi protettive del lavoro (1).

Durante la guerra di Abissinia, nel 1895-1896 ad Ancona, ad Alessandria, a Brescia le donne si gettano davanti alle locomotive per impedire che i loro cari partano per il fronte

(1) Un ampio quadro delle lotte delle donne italiane è contenuto nel libro di Camilla Ravera: « La Donna Italiana dal primo al secondo Risorgimento », Edizioni di Cultura Sociale, 1951.

Ne consigliamo la lettura a tutte le allieve dei corsi Clara Zetkin e a tutte le militanti comuniste.

Dal 1891 al 1898 si ha tutto un susseguirsi di manifestazioni e di sommosse contro l'aumento dell'imposta sul macinato, e contro l'aumento del prezzo del pane. Le donne partecipano numerose ai moti: invadono i municipi, i casotti daziari, i magazzini.

Nel 1898 la ribellione si estende: si chiede ovunque un ribasso del prezzo del pane. Il 1° maggio il popolo insorge in numerosi comuni, seguono eccidi e arresti in massa. Nella sola Milano sono processate 36 donne. Fra le arrestate è Anna Kulisciov, dirigente socialista.

Ma nelle città dove è sviluppata l'industria, nella Valle Padana dove si vanno sviluppando le aziende agricole moderne, il proletariato comincia a rendersi conto della inefficacia di questi tumulti elementari e confusi, facilmente repressi dalla reazione, e si addestra a nuove forme di lotta. Le donne incominciano a unirsi a tutti i lavoratori nelle organizzazioni operaie: nei sindacati, nelle leghe, nelle cooperative.

Le tessili rappresentano la valorosa avanguardia dello schieramento delle lavoratrici. Il loro sfruttamento è infame: nelle provincie di Como e di Milano il salario di una tessile che lavora dall'alba al tramonto è di una lira e venti centesimi, mentre un solo chilogrammo di pane costa da 40 a 50 centesimi!

Negli anni 1876-1879 scoppiano una serie di scioperi. Il movimento si estende alle più varie categorie. Appunto in occasione di uno sciopero di nastraie, a Milano, si costituisce la prima Lega femminile, per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

All'inizio del nostro secolo, la industria ha un nuovo sviluppo che porta a una più larga immissione di donne nella produzione. Ad esempio, nel 1909, nelle provincie di Torino e Vercelli, su 100 operai dell'industria 34 sono donne. Le lotte delle lavoratrici si intensificano. Nel 1906, a Torino, sfilano per le strade migliaia e migliaia di donne che chiedono « 10 ore di lavoro e un aumento di salario ». I salari delle donne, se pure sono sempre molto al disotto degli uomini, aumentano in seguito alle agitazioni condotte. Nel 1907 la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli rappresenta una prima generale vittoria femminile.

I padroni reagiscono a queste prime conquiste tendendo a limitare l'assunzione di mano d'opera femminile. Essi provocano orientamenti contrari alla cosidetta invadenza delle donne nel lavoro retribuito. I capitalisti riconoscono alle donne il diritto di lavorare... alla sola condizione che esse subiscano di farsi sfruttare assai peggio degli uomini!

Violenta è anche la lotta nelle campagne, dove le braccianti e le mondine si battono con crescente coraggio per ottenere salari più elevati e migliori condizioni di lavoro. In Romagna, a Molinella, a Medicina, a Baricella, negli anni 1887-1897, si svolgono agitazioni dure e sanguinose.

Larga è la partecipazione delle donne alla lotta che ha luogo in Valle Padana alla fine dell'800 per un aumento delle retribuzioni ai mietitori e alle mietitrici; e nel 1909 a Maglie (Lecce) le donne si ribellano alla imposizione del « cappuccio »: così era chiamato un sacco che le raccoglitrici di ulivo dovevano portare appeso al collo, fino a che non era colmo, e che pieno pesava 30 chili.

Nel 1912, il lavoro delle risaie impiega in Italia mezzo milione di salariati, in massima parte donne. Grazie alle lotte sostenute, le mondine conquistano la giornata lavorativa di otto ore e dei salari migliori; rimangono pessime le condizioni di alloggio, di vitto e sanitarie.

c) **Influenze deviatrici: il movimento « femminista » e l'anarchismo.** — Di pari passo con lo sviluppo delle lotte sindacali si fa strada nelle donne la necessità di una azione più larga: della

203

azione politica in difesa dei loro diritti in quanto lavoratrici, madri, cittadine.

Infatti sempre più frequenti si levano le voci contro lo stato di oppressione delle donne. Molti denunciano il male: non tutti però vedono giusto quanto alle cause del male e a come le donne possono liberarsene.

Le cosidette « femministe » considerano che gli oppressori delle donne siano gli uomini. Sfugge loro l'essenziale, e cioè che la emancipazione delle donne da ogni schiavitù è possibile solo nella misura in cui si realizza la emancipazione di tutti i lavoratori dallo sfruttamento capitalistico.

In Italia il movimento femminista affiora intorno al 1900, seppure più timidamente e in misura più ridotta che in altri paesi; ad esso fanno capo sopratutto le donne del medio ceto; il loro orientamento, legato alle opinioni borghesi, è limitato alla rivendicazione di eguali diritti per l'uomo e per la donna. Si costituiscono alcuni gruppi che aderiscono alla Alleanza Internazionale per il voto femminile, e nel 1908 si tiene a Roma il primo « Congresso delle donne italiane », sotto la presidenza di una principessa di casa reale, per studiare delle proposte « intese a migliorare la condizione morale, giuridica ed economica della donna, onde questa si renda sempre più conscia dei suoi diritti e dei suoi doveri e possa contribuire più efficacemente al benessere della famiglia e della società ». Le femministe non vedono dunque l'essenziale, e cioè che solo il rinnovamento democratico della società può dare alla donna un posto nuovo nella collettività e nella famiglia stessa.

Il movimento era destinato ad avere poco seguito: solo qualche gruppo di signore continuò a riunirsi per discutere sul diritto al voto, sul divorzio, sulla lotta alla pornografia.

Anche le posizioni degli anarchici sono, nella sostanza, ancorate alla ideologia borghese capitalistica. Gli anarchici ebbero una certa influenza in Italia agli inizi del movimento operaio, sopratutto in quelle zone ove l'economia capitalistica era ancora agli albori e il popolo era quindi culturalmente e politicamente meno maturo. Per quanto riguarda il problema femminile, gli anarchici predicavano il cosidetto libero amore, considerando i legami familiari causa della oppressione della donna, ed esaltando le condizioni di natura e dell'individuo, contro la collettività.

« Pietra angolare dell'anarchismo è l'individuo, la cui liberazione sarebbe la condizione principale della liberazione della massa, della collettività...

Pietra angolare del marxismo è, invece, la massa, la cui liberazione è la condizione principale della liberazione dell'individuo. Cioè, secondo il marxismo, la liberazione dell'individuo è impossibile finchè non sarà liberata la massa... » (Stalin - Anarchia o socialismo?)

Non predicando le insensate teorie del « libero amore », ma indicando la strada della lotta per la emancipazione di tutti gli oppressi si apre la prospettiva di una vita degna per la donna e di una famiglia che sia liberata dal bisogno e dalla arretratezza.

d) **Il movimento femminile socialista.** — Il movimento socialista sorge direttamente dalla esperienza e dalle lotte delle grandi masse popolari.

Le lotte contro lo sfruttamento si ricollegano sempre più alla esigenza di cambiare la società; e in tante famiglie di lavoratori l'immagine di Carlo Marx testimonia l'attaccamento, seppure spesso spontaneo e acerbo, al grande ideale del socialismo.

Le donne trovano il loro posto nelle file del Partito socialista, che pone tra le sue rivendicazioni l'emancipazione femminile e fra i suoi compiti quello di creare un movimento femminile socialista.

Nel 1885, il Partito socialista afferma in un suo manifesto il principio dell'eguale salario per la lavoratrice che compia un lavoro eguale a quello dell'uomo; e nel 1896 lancia un appello in cui, dopo avere ribadito che « la emancipazione della donna è inseparabile da quella del lavoratore » si rivolge alle donne « perchè combattano a fianco dei lavoratori e si organizzino politicamente assieme ad essi ».

Nel 1906 si costituisce la Lega socialista per la tutela degli interessi femminili e nel 1912 l'Unione Nazionale delle donne socialiste, mentre nel 1911 inizia la pubblicazione il giornale « La difesa delle lavoratrici ». Il nome di Anna Kulisciov è legato a molta di quest'attività.

Ma la organizzazione femminile socialista, pure dando un utile contributo alle attività sindacali ed economiche, non seppe coordinare le lotte delle donne e farne un movimento cosciente, ordinato, compatto; pure affermando i diritti delle donne, non seppe collegarli alla prospettiva del rinnovamento socialista della società e non seppe neppure difendere il movimento dalle infiltrazioni ideologiche anarchica, piccolo borghese e borghese.

Che cosa mancava dunque al movimento femminile socialista? Esso rifletteva, in forma più acuta, le debolezze del movimento socialista nel suo insieme: la dottrina scientifica del socialismo, il marxismo rivoluzionario, non era patrimonio effettivo del Partito socialista di allora. Da questa debolezza ideo-

205

logica derivò la incapacità di inquadrare gli interessi particolari negli interessi generali, di classe, e quindi di assicurare una direzione chiara e conseguente alle lotte.

> **«Il risvegliare alla vita civile, alle rivendicazioni economiche e alla lotta politica diecine e centinaia di migliaia di cittadini è cosa vana, se non si conclude con la indicazione dei mezzi e delle vie per cui le forze risvegliate delle masse lavoratrici potranno giungere a una concreta e completa affermazione di sè»** (Gramsci).

Questa grave debolezza del movimento socialista apparve in modo sempre più acuto nel corso degli avvenimenti che si svilupparono prima, durante e dopo la guerra mondiale del 1914-1918.

3) LA PRIMA GUERRA MONDIALE E IL SORGERE DEL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA (1)

I capitalisti italiani, dopo le avventure colonialistiche della fine dell'800 e del primo 900, trascinarono l'Italia nel primo conflitto mondiale. Nonostante la profonda avversione delle lavoratrici e dei lavoratori alla guerra, il movimento socialista non seppe avere un atteggiamento deciso e conseguente; la sua parola d'ordine fu: «Nè aderire nè sabotare».

Gli uomini e le donne delle fabbriche e delle campagne manifestarono egualmente contro la guerra. I moti popolari del giugno 1914, ricordati con il nome di «settimana rossa», e il grande sciopero dei lavoratori e delle lavoratrici di Torino del 19 giugno 1915 testimoniarono le aspirazioni di pace delle masse popolari.

Durante la guerra, le donne sono chiamate a sostituire nelle fabbriche, gli uomini mandati a combattere; i lavori sono pesanti e nocivi, gli orari eccessivi, i turni notturni estenuanti, le paghe misere.

Le operaie più coraggiose si ribellano, e tutte le lotte economiche che vengono condotte sono legate alla richiesta che cessi la guerra. I moti che scoppiarono a Torino nell'agosto 1917 ebbero inizio proprio da una manifestazione di donne che scioperarono reclamando «pane e pace»; essi furono soffocati perchè isolati, mancando una guida nazionale alla lotta contro la guerra, ma essi lasciarono una traccia profonda nell'animo dei lavoratori.

---

(1) Sulle lotte del Partito comunista italiano consigliamo di leggere l'ampia descrizione contenuta nel Breve Corso «Togliatti», in questa stessa collezione.

Nel dopoguerra, le donne sono presenti nel grande movimento popolare che è in ascesa. I lavoratori pongono con forza le loro aspirazioni: nelle fabbriche e nelle campagne è giunta l'eco della grande Rivoluzione di Ottobre, e gli operai avvertono con forza nuova che è possibile la presa del potere da parte del proletariato; le lotte sociali assumono perciò un rinnovato vigore.

Significativa è la lotta delle tessili degli stabilimenti Mazzonis, nel Torinese, che mobilita attorno a sè la solidarietà attiva dei lavoratori di tutte le categorie e si conclude con la piena vittoria delle operaie; queste reclamano il riconoscimento della organizzazione sindacale, il rispetto dei concordati di lavoro, la revoca di ingiusti licenziamenti.

Le masse femminili partecipano nel 1920 al grande moto della occupazione delle fabbriche, reclamano anch'esse la terra, il lavoro, migliori retribuzioni. Vengono raggiunte notevoli conquiste, sopratutto le otto ore di lavoro e l'accorciamento delle distanze fra salari maschili e femminili.

Le donne affluiscono numerose nel Partito socialista, nei sindacati, nelle cooperative.

Al Partito socialista guardavano le masse popolari, e nelle elezioni del 1919 esso ottenne una grande affermazione. Le condizioni obbiettive erano favorevoli alla conquista della direzione dello Stato da parte dei lavoratori; ma i capi socialisti di allora fallirono ancora una volta alla funzione di dirigenti rivoluzionari.

> **« Il compito dei capi socialisti avrebbe dovuto consistere nel dare alla classe operaia la direzione... di tutte le masse oppresse e sfruttate, per cacciare dal potere la borghesia capitalistica e le caste reazionarie »** (Togliatti).

Questo non si realizzò perchè mancava una direzione del movimento, mentre invece la reazione si stava riorganizzando per schiacciare il movimento operaio. Nell'interno del Partito socialista si costituirono perciò gruppi e correnti di opposizione che criticavano la politica del partito.

Il gruppo de « l'Ordine Nuovo », o comunista, nato a Torino intorno a Gramsci e a Togliatti, seppe individuare giustamente gli errori e le debolezze del Partito socialista e fare propri i principi ideologici e organizzativi della classe operaia elaborati da Lenin. Nel 1921, al Congresso socialista di Livorno, poichè era stato vano ogni tentativo di modificare l'indirizzo e la politica del Partito socialista, il gruppo comunista uscì dal Partito socialista e fondò il glorioso Partito comunista italiano.

Così i lavoratori italiani ebbero per la prima volta una guida sicura nel partito che ha saputo unire alla combattività

207

delle masse la chiarezza, la coerenza, la capacità di dirigere che derivano dalla teoria marxista-leninista.

Solo un partito di questo tipo poteva porre in modo preciso e completo anche il problema della emancipazione delle donne italiane.

La questione della emancipazione femminile — spiegano Gramsci e i comunisti — non è e non può essere questione di partito nel senso ristretto della parola, perchè riguarda lo sviluppo di tutta la società italiana, il progresso che essa deve fare affinchè l'emancipazione della donna sia effettivamente possibile. Questa lotta richiede perciò il contributo di tutte le lavoratrici, di tutte le donne del popolo per rivendicare le profonde trasformazioni sociali e politiche che garantiranno alle donne un rinnovamento della loro vita.

Un peso decisivo nella costituzione e nel giusto orientamento del movimento femminile comunista ebbe l'insegnamento e la spinta che scaturiva, per le donne di tutto il mondo, dalle conquiste delle masse femminili nell'U.R.S.S. dove la Rivoluzione d'Ottobre aveva, per la prima volta nella storia dell'umanità, realizzata la liberazione delle donne assieme a quella di tutti gli oppressi.

I primi passi del giovane movimento femminile comunista furono difficili ed aspri perchè la reazione in Italia prese il sopravvento, armò le squadre fasciste e, approfittando delle debolezze del movimento operaio, riuscì a impadronirsi del potere e a cancellare con la violenza le libertà e le conquiste dei lavoratori.

4) IL FASCISMO CONTRO LE DONNE ITALIANE

Il fascismo al potere significò mano libera nello sfruttamento dei lavoratori, distruzione di ogni associazione democratica. Per questo appunto gli industriali e gli agrari armarono il fascismo e lo sostennero al potere.

Dal 1926 al 1932 i salari diminuirono continuamente; particolarmente colpiti furono i salari delle lavoratrici, ridotti ad appena la metà di quelli maschili. Venne annullata la conquista delle otto ore di lavoro, e fissato solamente che l'orario di lavoro non può superare le dieci ore al giorno per i fanciulli e le undici per le donne aventi quindici anni.

Nelle campagne, il collocamento avvenne ad opera dei sindacati fascisti, senza nessuna garanzia per le lavoratrici; nei contratti di affittanza e mezzadria ricomparivano clausole vergognose, come la necessità del consenso del padrone per potersi sposare e il divieto di una serie di piccole attività produttive che contribuiscono a costituire il gruzzolo della donna contadina.

208

Ma il fascismo andò più in là: con misure di ogni tipo, invadendo tutti gli aspetti della vita del paese, spinse la donna indietro di decenni. Si arrestò il processo di eliminazione dell'analfabetismo femminile; vi furono circolari e leggi che tendevano a escludere le donne dalle fabbriche e dagli uffici, e perfino dalla scuola; una letteratura di cattiva lega tendeva a diffondere in mezzo alle donne lontane dalla vita produttiva i germi di una vera e propria degenerazione. La bestiale campagna demografica fece il resto: alla donna veniva riconosciuta la sola funzione di fare figli per la guerra fascista.

I comunisti non cessarono mai di indirizzare i lavoratori e le lavoratrici alla lotta per rovesciare il fascismo. La resistenza dei lavoratori non cadde: le lavoratrici, soprattutto le tessili e le mondine, sfidarono le repressioni, affrontarono lotte rischiose di cui si guardavano bene di parlare i giornali, occupati ad esaltare le « opere del regime ».

A diecine sono le donne assassinate dalle squadre fasciste nel 1921 mentre difendono le sedi del partito, delle leghe, delle Camere del lavoro.

A Molinella nel 1924 le spigolatrici restituiscono fieramente la tessera del sindacato fascista, e le camicie nere le « puniscono » gettando contro di loro il vetriolo.

Nel 1925 e nel 1928 scioperano le tessili per il salario e contro l'aggravarsi delle condizioni di lavoro; scioperano le tabacchine del Leccese contro la disciplina inumana cui vengono sottoposte negli stabilimenti: la lotta è violentemente repressa dalle squadre fasciste.

Lo sciopero delle mondine è il più importante movimento di massa del 1931: esse impongono agli agrari di rinunciare in parte alla loro pretesa di ridurre del 35% i salari.

Contro la resistenza dei lavoratori, uomini e donne, vengono le leggi eccezionali fasciste del 1926 e il « tribunale speciale ». E' vietata ogni organizzazione di partito, ogni forma di propaganda antifascista; i dirigenti operai sono condannati a lunghi anni di detenzione; in carcere muore Antonio Gramsci.

Da dati parziali risulta che le donne processate dal tribunale speciale sono 112 e fra esse 57 sono condannate a pene che arrivano fino a 30 anni di reclusione, per un totale complessivo di 368 anni di carcere.

Ricordiamo le compagne Iside Viana e Lea Betti che morirono in prigione; Camilla Ravera, reclusa e confinata dal 1930 al 1943; Adele Bei, reclusa e confinata dal 1934 al 1943; Maria e Nella Baroncini.

Nel carcere le comuniste studiarono, migliorarono le loro capacità di dirigenti proletarie; e spesso dovettero anche lottare per ottenere la possibilità di studiare.

Coraggiose dirigenti comuniste, come Egle Gualdi, mantennero con gravissimo rischio i collegamenti con le organizzazioni clandestine del partito. Costrette alla emigrazione, portano ovunque la voce delle lavoratrici italiane oppresse dal fascismo; contribuirono a creare la rete del Soccorso rosso per aiutare le vittime della reazione fascista. Molte, come Teresa Noce e Rita Montagnana, furono combattenti in Spagna per la libertà di quel popolo aggredito dai fascisti.

Tutte queste compagne sacrificarono alla lotta antifascista anni ed anni della loro vita, affetti, tranquillità, rinunciarono spesso ad essere vicine ai loro figli; fecero questo perchè sapevano che solo lottando per riconquistare la libertà si poteva assicurare una vita migliore alle donne e ai bimbi d'Italia.

209

5) LE DONNE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

La opposizione al fascismo crebbe via via, inasprita dalle conseguenze della guerra. Le donne pagavano più duramente di tutti: i figli morti o lontani, i bombardamenti, il lavoro pesante nelle fabbriche, le lunghe file per un pezzo di pane nero; nel loro animo andava maturando un rancore profondo, una consapevolezza nuova.

Nel marzo 1943 nelle fabbriche del nord le donne parteciparono agli scioperi sfidando i fascisti armati. L'8 marzo migliaia di lavoratrici torinesi manifestarono a Piazza Castello per il pane e contro la guerra. Gli scioperi del 1943 diedero un colpo decisivo alla dittatura fascista che crollava mentre l'Italia era ormai piena di lutti e di rovine.

Le donne fecero le prime esperienze di azioni rischiose di guerra: portare ordini, trasportare armi, sostenere i combattenti della libertà, combattere esse stesse. Sotto la guida delle compagne più mature ed esperte, l'azione si allarga alle più vaste masse femminili, diviene lotta di massa per resistere agli invasori, con gli assalti ai forni, le manifestazioni per il pane e contro le deportazioni.

Nel novembre 1943 il movimento femminile acquista fisionomia con la creazione dei « gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà ». Questi gruppi chiamano le donne a organizzare ovunque la resistenza alle violenze tedesche, a rifiutare le consegne agli ammassi, a sabotare la produzione di guerra; a reclamare l'assistenza, l'aumento delle razioni, l'alloggio ai sinistrati; a raccogliere viveri, danaro e indumenti per i combattenti.

Nel settembre 1944, si costituiscono formazioni particolari di Volontarie della Libertà. Le Volontarie studiano e organizzano atti di sabotaggio per paralizzare la produzione ai tedeschi, interrompono le vie di comunicazione, collaborano con i partigiani, i Gruppi d'Azione Patriottica (G.A.P.) e le Squadre d'Azione Patriottica (S.A.P.) che operano nelle città.

Liberata l'Italia, nomi e cifre testimoniano l'apporto eroico delle donne: 70.000 appartenenti ai Gruppi di Difesa; 35.000 partigiane combattenti; 4.563 arrestate, torturate, condannate; 623 fucilate e cadute; 2.750 deportate. L'Italia ha testimoniato la sua riconoscenza decorando 17 donne di medaglia d'argento e 12 di medaglia d'oro.

Le tre decorate di medaglia d'oro viventi sono: Gina Borellini di Modena e Carla Capponi di Roma, oggi deputate comuniste al Parlamento, e Vera Vassalle.

Le altre furono catturate, torturate, fucilate, o morirono in combattimento. La giovane bolognese Irma Bandiera, imprigionata dai tedeschi e

210

da essi barbaramente accecata, sul punto di essere uccisa disse: « voi martoriate in me tutte le donne d'Italia che come me vi odiano e vi disprezzano. La mia giovinezza è spezzata, ma sono sicura che dal mio sacrificio sorgerà il faro della libertà ». Teresa Noce, Elettra Pollastrini, Irene Coccoli, affrontarono i campi di concentramento nazisti; Vittoria Nenni vi trovò la morte.

Rina Picolato, Gisella Floreani, Lina Merlin, Ada Gobetti, Egle Gualdi, Lina Fibbi, Giovanna Barcellona, oggi tutte dirigenti femminili, furono le animatrici dei « Gruppi di Difesa ».

Della partecipazione delle donne alla lotta di liberazione ha detto il compagno Togliatti:

> « Questo è nella storia d'Italia un fatto nuovo, che veramente può significare l'inizio di un rinnovamento morale, politico e sociale profondo per grandi masse che fino a ieri sono state escluse dalla vita politica, a cui è stata negata quella parità di diritti che spetta ad ogni persona. Queste donne nuove, cadute per la libertà e per la Patria, Anna Maria Enriquez, Vittoria Nenni, Irma Bandiera, le sorelle Arduino e cento e cento altre... sono cadute per voi, per la vostra emancipazione; esse ci hanno dato la certezza della vittoria della causa femminile, perchè hanno fornito alla nazione intera la prova che la donna italiana è capace di rinnovarsi, è capace di dare nelle prime file il suo contributo alla nuova storia d'Italia... Quando l'energia nuova delle donne entra con così grande impeto nella vita di un popolo, vuol dire che per questo popolo è veramente spuntata l'aurora di un grande rinnovamento »

211

L'influenza della Chiesa fra le donne e le associazioni femminili cattoliche

1) LA POSIZIONE DELLA CHIESA NELLE LOTTE POLITICHE

Abbiamo esaminato come si è sviluppato via via il movimento femminile in Italia, come le organizzazioni operaie lo hanno sostenuto e organizzato.

Al contrario, i grandi ricchi e le forze conservatrici loro alleate vedevano e vedono con paura l'affermarsi del movimento femminile, perchè esso contribuisce a minacciare i loro privilegi; perciò non rimangono passivi di fronte al moto in ascesa, ma cercano con ogni mezzo di contrastare il cammino delle donne sulla via della emancipazione sia attraverso la repressione, come abbiamo visto, sia tenendo le donne legate a influenze deviatrici.

Lo strumento più forte di cui la conservazione si è servita e si serve per mantenere le donne passive e rassegnate sono le organizzazioni cattoliche.

La Chiesa ha sempre sostenuto che la donna è inferiore per natura, che quindi deve essere sottomessa e deve mantenersi estranea alla vita sociale e politica. « La donna che piasa, che la tasa, che la staga in casa » disse Pio X (che piaccia, che taccia, che stia in casa). Le prime patriote del Risorgimento furono offese e scomunicate dalla Chiesa che era legata alla classe feudale in decadenza e si opponeva alla nascente borghesia e alla sua lotta per lo Stato nazionale.

Ma poi, quando la borghesia si rafforzò e si affermò, la Chiesa « è andata alla scuola del regime parlamentare, della democrazia borghese, del giornalismo e della banca, della espansione coloniale e della organizzazione operaia » (Togliatti). Cioè la Chiesa, nella nuova situazione, si è alleata alla borghesia e ha assunto nuove forme di lotta per difendere le sue posizioni di privilegio.

Perchè avviene tutto questo? Perchè il Vaticano è una grande potenza agraria, capitalistica e finanziaria; infatti, oltre a possedere in Italia più di mezzo milione di ettari di terra, ha nelle mani partecipazioni azionarie dei più vari settori economici: banche, assicurazioni, industria elettrica, chimica, siderurgica, meccanica, alimentare; società immobiliari, trasporti aerei, servizi pubblici e così via. E' quindi naturale che il Vaticano

212

ricerchi l'alleanza con i gruppi borghesi dominanti, i quali a loro volta hanno bisogno dell'appoggio della Chiesa per garantirsi una base di massa.

Dunque il vero motivo delle posizioni politiche del Vaticano non è la difesa del sentimento religioso, ma la difesa e il rafforzamento della Chiesa come organizzazione politica e di dominio della classe a cui è legata: la classe capitalistica.

Questa esigenza è anche alla base dell'Azione Cattolica, organizzazione costituita per mobilitare i fedeli nel campo sociale e che, secondo lo statuto, avrebbe un compito di apostolato della fede e dovrebbe « svolgere la sua attività al di fuori di ogni partito politico »; in realtà le cose si svolgono ben altrimenti.

2) LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE FEMMINILI

Anche in direzione delle masse femminili la Chiesa muta la sua tattica: dopo avere combattuto tenacemente l'ingresso della donna nella vita politica e sociale, è costretta a riconoscere che questo fatto è ormai una realtà e, preoccupata della crescente influenza socialista fra le lavoratrici, si pone l'obbiettivo di mantenere l'influenza conservatrice fra le donne creando un'associazione femminile da lei diretta. Questa è costituita nel 1908 e precederà il nome di Unione Donne di Azione Cattolica.

La Chiesa stessa non ha mai fatto mistero della funzione politica di questa organizzazione. « Uscite in campo... per opporre la vostra azione all'azione di altre donne sconsigliate », disse Pio X. « Preparate i cattolici a fare della buona politica, della grande politica », precisò Pio XI.

Quali sono le caratteristiche dell'Unione Donne di Azione Cattolica (U.D.A.C.) e della Gioventù Femminile di Azione Cattolica?

a) **Struttura organizzativa.** — Le organizzazioni femminili cattoliche hanno una struttura molto estesa e minuta e un fiorire costante di iniziative per influenzare il maggior numero di donne.

Gli incarichi sono numerosi e ramificati, e giungono fino alla « capo raggio » che è incaricata di portare il raggio d'azione nella casa, nel mercato, nel lavatoio, nel laboratorio, nella cascina, ecc.

Specie dopo che le donne hanno conquistato il diritto al voto, le organizzazioni particolari dell'U.D.A.C. si sono moltiplicate.

Impulso eccezionale ha la stampa cattolica: si può calcolare che vi siano ben venti pubblicazioni nazionali periodiche dedicate alle donne per complessive 1.500.000 copie ogni mese, oltre alle numerosissime pubblicazioni e bollettini locali.

213

Grande cura viene data sopratutto al lavoro fra le ragazze, per garantirsi l'influenza nelle famiglie di domani.

Manca a queste associazioni qualsiasi elemento di vita democratica. Esse sono ufficialmente dirette dal Papa e dai vescovi in persona, che nominano dall'alto le loro rappresentanti.

b) **Forme di lavoro.** — Il lavoro si svolge sopratutto in tre forme: **azione familiare,** attraverso gli avvicinamenti delle famiglie, le « adunanze formative » ecc.; **azione morale,** con lo orientamento sulle letture dei giornali, sulle visioni dei films, sugli avvenimenti, ecc.; **azione sociale,** rivolta sopratutto alle lavoratrici, con lo scopo di predicare la pazienza, di seminare l'odio contro le organizzazioni sindacali unitarie, ecc. Ecco alcuni punti del « decalogo dell'operaia »:

> **« Il lavoro è un dovere imposto da Dio a tutti gli uomini come pena del peccato, come riparazione, come mezzo di elevazione... la sofferenza e la stanchezza che lo accompagnano debbono divenire una sorgente di energie spirituali... »**

I padroni vedono naturalmente assai di buon occhio questo tipo di propaganda che insegna alle operaie a farsi sfruttare con pazienza e a ritenersi più fortunate dei proprietari, in quanto la ricchezza sarebbe fonte di affanni e il lavoro fonte di beatificazione.

E' nota poi la larga rete di beneficienza realizzata sopratutto dalla Pontificia Commissione di Assistenza, in gran parte con il danaro pubblico posto a disposizione dal governo. Anche questa attività è volta a mantenere nella soggezione la parte più diseredata e misera delle donne.

Dopo la Liberazione, per contrapporsi in forma più larga alle organizzazioni democratiche, è stato costituito anche il Centro Italiano Femminile (C.I.F.), quale Federazione delle associazioni femminili confessionali aperta anche a gruppi di donne che non appartengono alle associazioni stesse. Ma il C.I.F. è rimasto ristretto a una vita e a un'attività limitate; il perno dell'attività fra le donne rimane l'U.D.A.C., che è direttamente legata alle parrocchie.

3) LIMITI E DEBOLEZZE DELLE ORGANIZZAZIONI CATTOLICHE

Le organizzazioni cattoliche non sono dunque organizzazioni di progresso e di difesa delle donne. Al contrario, esse sono sorte e sorgono, nella misura in cui si sviluppa il movimento femminile progressista, con il preciso scopo di contenerlo e di combatterlo. Le organizzazioni cattoliche sono complesse e potenti, e

penetrano largamente tra le masse femminili. Tuttavia, a dispetto dei grandiosi mezzi di propaganda e delle scomuniche, esse influenzano sempre meno le donne. Come si spiega questo?

La debolezza di fondo delle associazioni cattoliche è che sono legate alla conservazione del vecchio ordine sociale che opprime le masse femminili.

Naturalmente, se questo è il carattere delle organizzazioni femminili cattoliche, la stessa cosa non può, nè deve dirsi delle donne che vi aderiscono. Buona parte delle donne aderenti alle associazioni cattoliche sono sfruttate e bisognose, e non appena riescono a vedere chiaro nella posizione sociale e politica della Chiesa, la respingono, anche quando mantengono i propri sentimenti religiosi.

Il Partito comunista lotta per la unità di tutti i lavoratori e si oppone a che il sentimento religioso possa essere motivo di divisione delle masse. I deputati comunisti votarono a favore dell'articolo 7 che include nella Costituzione l'accordo tra Stato italiano e Vaticano, i Patti Lateranensi; il P.C.I., con quel voto, volle contribuire a tenere lontana la guerra e l'odio religioso dal nostro paese.

Le comuniste lavorano costantemente per la unità di tutte le donne, al di sopra delle loro convinzioni religiose. La lotta contro le organizzazioni cattoliche è condotta sul terreno della denuncia e dello smascheramento del loro carattere reazionario nel campo politico e sociale.

L'arma preferita dell'Azione Cattolica contro il nostro partito, le nostre compagne, è la calunnia, l'insulto volgare, la menzogna. Come bisogna reagire a tutto questo?

« Fate bene a respingere con calma ogni calunnia — ha detto Togliatti — sopratutto, però, continuate ad operare come i migliori amici del popolo e difensori dei suoi interessi contro i suoi nemici. Sarà questo il miglior modo di strappare la maschera ai calunniatori e costringerli a vergognarsi delle loro cattive azioni ».

215

III

Le conquiste delle donne italiane con la Liberazione nazionale

1) PODEROSO SVILUPPO DEL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA

All'indomani della Liberazione nazionale e dell'abbattimento del fascismo la classe operaia si presenta con un peso sociale e una organizzazione come mai aveva avuto nel nostro paese: attorno ad essa si raccolgono le masse lavoratrici della città e della campagna.

Il Partito Comunista Italiano assume le caratteristiche di un grande partito di massa, di un partito nuovo del quale non solo la linea politica, ma anche le forme di organizzazione e di lavoro sono legate a tutti gli strati della popolazione lavoratrice.

Si pone dunque la esigenza di avere molte donne nel partito e una larga influenza in mezzo alle lavoratrici, e questo, dice Togliatti,

> **« tenendo sempre presente che cosa è il partito. Il partito è una organizzazione politica la quale non è e non può essere fine a se stessa: il partito è uno strumento politico e di organizzazione che noi costruiamo per impiegarlo a favore delle masse lavoratrici, a favore del popolo, a favore del nostro Paese, a favore dell'Italia ».**

Avere molte militanti nel partito e sviluppare una larga attività tra le donne è la condizione per affrontare il problema della emancipazione delle masse femminili nel senso più ampio e profondo, e dare alla soluzione di esso un valido contributo.

Vengono costituite le Commissioni Femminili nelle Federazioni e nelle Sezioni, e le donne iscritte al partito si organizzano di regola in cellule femminili per agevolare la partecipazione delle donne alla vita del partito e favorire la formazione dei quadri femminili.

Oltre mezzo milione di donne sono iscritte al P.C.I.; ciò prova la crescente influenza del nostro Partito e garantisce un'avanguardia sicura e combattiva delle donne nella lotta per la emancipazione. Un posto di rilievo occupa il movimento delle ragazze comuniste nella gloriosa Federazione Giovanile Comunista che si ricostituisce nel 1949. Le donne comuniste, all'in-

216

domani della Liberazione, hanno dato un apporto decisivo alla creazione di un largo movimento femminile di massa: per la prima volta in Italia si costituisce una grande organizzazione femminile democratica, l'Unione Donne Italiane. Le donne lavoratrici entrano in grande numero nei Sindacati unitari e, sotto la bandiera della C.G.I.L., realizzano notevoli miglioramenti nel salario, i contratti di lavoro, la tutela della maternità.

2) IL DIRITTO DI VOTO E DI ELEGGIBILITA'

Una importante conquista delle donne italiane, per la quale il Partito comunista si è battuto, è il diritto di votare e di essere elette. Questo diritto venne proclamato dal Governo del Comitato di Liberazione Nazionale nel febbraio 1945. In tutte le consultazioni elettorali, dal 1946 in poi, la percentuale di donne che hanno votato è stata alta. Grazie anche al voto delle donne, con il referendum del 2 giugno 1946 l'Italia diviene una Repubblica democratica cancellando per sempre la istituzione monarchica. Un numero notevole di donne risulta anche fra gli eletti: alla Costituente sedevano 22 deputate, oggi in Parlamento ne siedono 31. Alcune migliaia sono le donne Consigliere comunali e provinciali, e fra esse numerose sono Assessori e Sindaci.

Per i motivi che abbiamo visto all'inizio della lezione, al momento della proclamazione del diritto al voto una gran parte di donne erano impreparate alla vita politica e quindi rimasero facilmente influenzate dalle forze reazionarie, sopratutto dalla Democrazia Cristiana che è apertamente sostenuta dalle organizzazioni cattoliche. Ciò pesò nei risultati elettorali del 2 giugno e in quelli del 18 aprile 1948.

C'è stato e c'è perciò chi si domanda: se non avessimo dato il voto alle donne non si sarebbero avuti risultati più favorevoli per i partiti dei lavoratori?

Bisogna respingere decisamente queste preoccupazioni e lo stato d'animo che le ispira:

a) Per ragioni di principio, in quanto l'avvento alla vita politica di più di metà della popolazione non può essere considerato solamente come un problema elettorale, ma è un problema di progresso della democrazia in generale, e nessun progresso può compiersi senza la partecipazione delle donne.

La partecipazione alla lotta elettorale, che pone in movimento anche gli strati di donne di solito lontani dalla vita politica, costituisce un'esperienza per le masse femminili, insegna loro ad orientarsi con consapevolezza e responsabilità.

b) Per ragioni di fatto, in quanto la crescente influenza elettorale delle forze popolari prova, fra l'altro, che le donne

217

italiane votano in sempre maggior numero per i partiti di sinistra.

I risultati elettorali del 7 giugno 1953 segnano in modo clamoroso lo spostamento della maggioranza delle elettrici a sfavore della Democrazia Cristiana. Il 7 giugno hanno votato in Italia 14.915.537 donne; calcolando con fondatezza che degli 11 milioni di voti andati alla D.C. non più di 7 milioni siano voti di donne, risulta che ben 8 milioni di elettrici, cioè più della metà del totale, hanno negato il loro voto alla D.C. Poichè le forze di destra hanno avanzato in misura limitata, mentre le forze di sinistra hanno avuto una grande affermazione, sopratutto il P.C.I. che ha ottenuto 6.122.638 voti, si può concludere che molti fra i voti di donne sottratti alla D.C. sono andati ai partiti del popolo.

La esperienza elettorale ha dunque contribuito a portare avanti la coscienza democratica delle donne italiane.

4) I DIRITTI DELLE DONNE NELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA E GLI OSTACOLI ALLA LORO AFFERMAZIONE

Dall'Assemblea Costituente eletta nel 1946 esce la Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato.

La Costituzione è impregnata dello spirito unitario, antifascista e progressivo che animò la Resistenza: infatti essa stabilisce che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro; afferma solennemente che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di offesa per la libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; prevede le principali riforme necessarie; garantisce l'esercizio pieno delle libertà democratiche; riconosce il diritto al lavoro, a una giusta retribuzione, all'istruzione e all'assistenza.

Grazie sopratutto all'azione condotta dalle deputate di sinistra, la Costituzione riconosce espressamente i diritti delle donne.

a) Parità di diritti politici. — L'Art. 3 dice infatti: « Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica di muovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

L'Art. 48 stabilisce che « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età » e l'Art. 51

218.

afferma che « Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza ».

La Repubblica è perciò impegnata a realizzare tutta l'azione necessaria per garantire il più largo ingresso della donna nella vita sociale.

b) **La Costituzione stabilisce i doveri dello Stato per assicurare una vita dignitosa alle famiglie.** — « Il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità famigliare » (Art. 29).

« La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù, favorendo gli Istituti necessari a tale scopo » (Art. 31).

c) **La Costituzione riconosce i diritti della donna in quanto lavoratrice.** — « La donna lavoratrice ha i diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione ». (Art. 37).

La Costituzione Repubblicana fornisce dunque la piattaforma per una politica democratica volta a trasformare profondamente la vita delle donne italiane. Perciò le forze reazionarie hanno lavorato e lavorano per rendere nulli i diritti stabiliti nella Costituzione. Infatti la Democrazia Cristiana, assicuratasi la maggioranza assoluta il 18 aprile con i mezzi che sappiamo, ha usato del potere per combattere i lavoratori, ha calpestato la legge fondamentale dello Stato ed è giunta perfino a manifestare l'intenzione di modificarla.

Le grandi lotte condotte negli ultimi anni dalle donne democratiche e da tutto il movimento popolare sono dunque lotte per imporre il rispetto della Costituzione Repubblicana, apertamente minacciata dal partito clericale sostenuto dalla grossa borghesia e dal Vaticano, e alleato all'imperialismo americano.

Il popolo italiano il 7 giugno 1953, grazie in misura notevole anche al voto delle donne, ha posto fine al monopolio politico della Democrazia Cristiana. Si sono create così condizioni più favorevoli alla lotta per l'attuazione della Costituzione e per la istaurazione di una Repubblica veramente democratica e fondata sul lavoro.

219

Conclusione

Le donne italiane hanno incominciato la loro grande lotta moderna fin dagli albori del capitalismo nel nostro paese. Il capitalismo, anche nel nostro paese, si è creato una mano d'opera salariata strappando il contadino dalla terra, l'artigiano dal laboratorio, la donna dalla casa o dalle opere di casa, i bambini e i ragazzi dalla loro giusta destinazione: la scuola. Tutto ciò è avvenuto violentemente, ferocemente, senza badare a sentimenti umani. Il capitalismo aveva bisogno di uomini che vendessero la loro forza-lavoro a buon prezzo, anzi a ogni prezzo, che fossero sempre in abbondanza sul mercato di lavoro e pronti a rimpiazzare i caduti, i deboli, gli scioperanti e a fare concorrenza ai lavoratori occupati. Le donne e i ragazzi costituiscono in questo primo periodo la merce-lavoro più ricercata, particolarmente nella industria tessile.

Le prime lotte delle donne lavoratrici hanno carattere economico e sindacale e per lo più fiancheggiano quelle degli uomini. Se nelle società operaie e nelle Mutue, dell'epoca del Risorgimento, non trovano posto le donne, come non trovano posto nelle corporazioni medioevali, esse si raccolgono poi nelle leghe, nei sindacati dei lavoratori che sorgono in Italia anche con carattere non apertamente e coscientemente classista, benchè qua e là, in questa o quella categoria di operai, si incontri qualche resistenza di tipo settario e ancora corporativo. Solo col sorgere e con il consolidarsi nel nostro paese dei sindacati di classe riuniti attorno alla Confederazione Generale del Lavoro, le diverse categorie di lavoratrici trovano accoglienza, assistenza, comprensione. Ma il principio di riconoscere che alla donna lavoratrice spetti un salario uguale a quello degli operai per un lavoro uguale, anche nello stesso movimento sindacale di classe si è affermato e generalmente riconosciuto solo in data relativamente recente. Il calvario di lotta delle donne lavoratrici è perciò più lungo e doloroso di quel che non si creda.

La conquista da parte delle donne lavoratrici italiane di queste posizioni nel campo sindacale, cooperativistico, mutualistico e assistenziale è avvenuta di pari passo con lo svilupparsi e lo affermarsi della dottrina socialista e del partito politico della classe operaia: prima del Partito socialista, poi del Partito comunista. Prima che il movimento delle lavoratrici italiane si ancorasse a una ideologia sana e proletaria e a un partito della classe operaia e del popolo, ci sono voluti decenni di lotta e di chiarificazione. Al suo inizio e durante il suo sviluppo il movimento di emancipazione delle lavoratrici e delle donne del popolo in

220

Italia è stato continuamente sottoposto a due ordini di influenze deviatrici. La prima di queste influenze fu dovuta a idee ed opinioni borghesi o aventi come punto di partenza l'ideologia borghese-capitalistica: fu il cosidetto movimento femminista che poggiava il suo agire nella sola rivendicazione per la donna della eguaglianza di diritti con l'uomo, ma che lasciava da parte la questione essenziale che era di liberare la donna come l'uomo dallo sfruttamento e dalla oppressione capitalistica. Pure ancorati alla ideologia borghese-capitalistica — nella loro essenza — furono i tentativi di dare al movimento delle lavoratrici italiane un'ideologia del socialismo anarchico, che si sforzava di ridurre il problema della donna al cosidetto amore-libero e a una esaltazione delle condizioni di natura e dell'individuo contro la collettività. Una forma derivata da questa ideologia ma che senza dubbio ebbe un significato molto più sano, fu anche quella di richiamare il movimento femminile italiano a un socialismo sentimentale, che trovò nel nostro paese scrittori e poeti. Finalmente il socialismo scientifico e il Partito comunista sorto anche in Italia a seguito della Rivoluzione di ottobre 1917, diedero alle donne lavoratrici e al popolo italiano l'orientamento, l'organizzazione e il programma attuali.

Il secondo ordine di influenze deviatrici del movimento femminile venne dalla Chiesa cattolica e dalle sue organizzazioni. Poggiando su idee conservatrici e sul motivo religioso, la Chiesa ha prima impedito che le donne si occupassero di questioni economiche, sindacali e di politica, e quando la forza delle lotte sociali e politiche ha trascinato nell'arena milioni e milioni di donne, la Chiesa ha cercato di convogliare la loro azione in difesa dell'ordine sociale capitalistico contro il comunismo. Le azioni deviatrici — sotto altra forma e con altri mezzi — continuano ancora oggi, sia da parte dei circoli borghesi che della Chiesa. Il movimento delle donne lavoratrici e del popolo italiano è però uscito di minorità; possiede una dottrina che è quella comunista del marxismo-leninismo, ha un suo solido programma, ha il suo partito politico, che è il Partito comunista e perciò non ha più ragione di temere l'avversario. Ha armi politiche sufficienti per batterlo.

Un successo considerevole della lotta del P.C.I. per la emancipazione delle donne italiane è stato quello di aver fatto dare a milioni di donne italiane il diritto di voto politico e di aver fatto includere nella Carta Costituzionale della Repubblica italiana alcuni dei diritti fondamentali della donna lavoratrice, della donna madre, della donna cittadina. Milioni di donne italiane hanno mostrato e mostrano sempre più di capire da quale parte è il loro interesse e sempre più numerose si distaccano dalla influenza politica della Chiesa e si avvicinano — come le ele-

221

zioni del 7 giugno hanno dimostrato — alle forze di sinistra, socialiste e comuniste. L'idea che solo lottando sotto la bandiera del P.C.I. e realizzando il socialismo nel nostro paese, la donna italiana si emanciperà, è un'idea che ha fatto strada ed è ormai fatta propria da centinaia di migliaia, da milioni di donne.

QUESTIONARIO

1) **Perchè la donna italiana ha vissuto e vive in condizioni di particolare arretratezza?**
2) **Quando e perchè ebbero inizio le lotte delle donne in Italia?**
3) **Quali furono i pregi e i limiti del vecchio movimento femminile socialista?**
4) **In quale modo il Partito Comunista imposta il problema della emancipazione delle donne italiane?**
5) **Come il fascismo umiliò e oppresse le donne?**
6) **Quale è stato il contributo delle donne alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione, e qual'è il valore di questo contributo per lo sviluppo del movimento femminile in Italia?**
7) **Qual'è la posizione della Chiesa nelle lotte politiche in Italia e perchè?**
8) **Qual'è il carattere e lo scopo delle associazioni femminili cattoliche?**
9) **Come si afferma il movimento femminile comunista dopo la Liberazione?**
10) **Qual'è il valore del voto alle donne e quali sono i diritti delle donne riconosciuti nella Costituzione Repubblicana?**

Indicazioni bibliografiche

Minimo

TOGLIATTI — *« Discorso alla conferenza delle donne comuniste »*, 1945.

C. RAVERA — *« La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento »*, Ediz. di Cultura Sociale, 1951.

ALTRO MATERIALE DI STUDIO

A. MARABINI — *« Prime lotte socialiste »*, Ediz. Rinascita, 1949,

LUIGI LONGO — *« Un popolo alla macchia »*, Ediz. Mondadori, 1947.

— *« Trenta anni di vita e di lotte del P.C.I. »* - Quaderno di Rinascita, N. 2.

G. TREVISANI — *Piccola Enciclopedia del socialismo e del comunismo,* alla voce: Donna. - Casa Nuova Editrice, Milano, III edizione.

G. CANDELORO — *« L'Azione Cattolica in Italia »* - Edizioni Cultura Sociale, 1951.

M. MACCIOCCHI — *Le Organizzazioni femminili dell'Azione Cattolica* - in « Rinascita », N. 1, anno 1953.

TERESA NOCE — *Gioventù senza sole* - Edizioni Macchia, 1950.

TERESA NOCE — *... ma domani farà giorno* - Cultura Nuova Ed.

223

QUARTA LEZIONE

Le lotte e i compiti del movimento femminile italiano di emancipazione

Traccia della lezione

I. - LE DONNE COMUNISTE ALLA TESTA DEL MOVIMENTO FEMMINILE DEMOCRATICO

1) *La conquista della maggioranza delle donne alla lotta per la emancipazione femminile*
2) *Come vivono le donne oggi in Italia*
3) *Le condizioni della conquista della maggioranza delle donne*

II. - LE FORZE DEL MOVIMENTO FEMMINILE

1) *Nei sindacati dei lavoratori, nelle cooperative*
2) *La Unione Donne Italiane*
3) *I Congressi dell'U.D.I. e la loro importanza per la lotta delle donne*
4) *Unità del movimento femminile*
5) *La stampa femminile democratica come mezzo di formazione e di cultura delle donne italiane*

III. - LE LOTTE DELLE DONNE PER LA PACE, LA DIFESA DEL LAVORO, DEI FIGLI, DELLE FAMIGLIE, E PER LA LIBERTA'

1) *La lotta per la pace e la celebrazione dell'8 marzo*
2) *In difesa del lavoro e delle famiglie*
3) *In difesa dell'infanzia e della gioventù*
4) *Una nuova coscienza democratica*

CONCLUSIONE

QUESTIONARIO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

224

I

Le donne comuniste alla testa del movimento femminile democratico

1) LA CONQUISTA DELLA MAGGIORANZA DELLE DONNE ALLA LOTTA PER LA EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Nella terza lezione abbiamo visto come è sorto e ha preso forma il movimento delle donne lavoratrici e comuniste in Italia, come questo movimento si è consolidato e quali fondamentali successi ha ottenuto nel campo ideologico e politico.

Resta ora da vedere come le donne comuniste, il Partito comunista, giungano a dar vita e a consolidare nel nostro paese un vasto movimento di donne sul piano della lotta immediata per i diritti della donna, per il lavoro, per la libertà e la democrazia, per la pace.

Naturalmente tale movimento va al di là della cerchia delle socialiste e delle comuniste, le quali hanno della emancipazione della donna una piena e definitiva visione. Esso abbraccia e deve abbracciare donne che non hanno ancora tale coscienza; anzi anche donne che non hanno nessuna idea del socialismo e del comunismo. Esso abbraccia e deve sempre più abbracciare tutte le donne che sentono la necessità della difesa dei loro interessi immediati politici e di ogni altro ordine, anche se questa necessità talvolta è sentita per uno solo dei diritti della donna, e non con continuità.

Le donne comuniste, che sono le più coscienti nella lotta per la emancipazione femminile, devono sapere immedesimarsi nello stato d'animo delle loro compagne rispetto a queste parziali e immediate rivendicazioni, ma sopratutto devono essere capaci di suscitarne l'interesse e gareggiare con le donne più coscienti in audacia, spirito di sacrificio, combattività e intelligenza per essere di esempio e di guida a tutte le donne che si muovono o che sono suscettibili di essere mosse su questo piano di lotta.

Il senso più generale di questa lotta immediata è dato dagli obiettivi di difesa dei diritti che la Costituzione ha proclamato e fissato in difesa della donna come lavoratrice, come madre e come cittadina, in difesa del lavoro, delle libertà e della democrazia. Questi obiettivi non sono socialisti, anche se è vero che la loro realizzazione creerà condizioni democratiche più confacenti allo ulteriore sviluppo del nostro paese, anche in senso socialista. Sono obiettivi immediati di ispirazione democratica e

225

con finalità democratica nell'ambito della società borghese attuale. Attorno ad essi e per la loro realizzazione è possibile mobilitare la maggioranza delle donne italiane. E' possibile, ciò facendo, conquistare la maggioranza delle donne alla lotta per la democrazia, per la pace, per il socialismo.

La conquista di questa maggioranza è la condizione prima del successo non solo per la soluzione dei problemi della donna, ma anche per ottenere un consolidamento effettivo, ed efficace delle conquiste della democrazia nel nostro paese. A questo riguardo, significative sono le seguenti parole che il compagno Palmiro Togliatti pronunciò nel giugno 1945, alla Conferenza delle donne comuniste:

> **« Se vogliamo veramente condurre in Italia una rivoluzione democratica che trasformi i nostri istituti politici, la nostra vita economica ed il nostro costume, dobbiamo risolvere il problema della emancipazione della donna e risolverlo sotto l'aspetto economico, politico, sociale e morale, nel senso più ampio della parola ».**

2) LE CONDIZIONI DELLE DONNE OGGI IN ITALIA

Le donne, come si sa, sono più della metà della popolazione adulta, e costituiscono più della metà dell'elettorato. Il lavoro fra le masse femminili diventa indispensabile da parte del Partito e di tutto il movimento democratico. Per svolgerlo come si deve occorre innanzi tutto domandarsi come vivono le donne, qual'è la loro posizione, che cosa abbiamo fatto e che cosa dobbiamo fare per migliorare le loro condizioni.

Le donne italiane vivono oggi, nella stragrande maggioranza, male, molto male. Basta guardarsi attorno nella casa, nel rione, nella fabbrica o nell'ufficio, al mercato: appare evidente che la vita delle donne è dura e faticosa.

> **« La Direzione del partito ha constatato che grave e difficile è la situazione della donna nel nostro paese, in ragione dell'offensiva materiale e spirituale scatenata contro di essa dal governo clericale, alleato alle forze più retrive del paese, e compiuta per arrestare il cammino della donna italiana verso la sua emancipazione, per ricacciarla indietro sulla strada dell'ignoranza, della cieca sottomissione e dello sfruttamento ».** (dal comunicato della Direzione del P.C.I., 12 febbraio 1953).

Esistono oggi in Italia più di 24 milioni di donne; di esse 16 milioni sarebbero in grado di lavorare e di produrre, ma solo

226

6 milioni lavorano realmente. Dei disoccupati regolarmente e ufficialmente registrati, il 30% è costituito da donne; nella realtà, la disoccupazione femminile è ben maggiore. Infatti, quante donne che risultano essere « casalinghe » lavorerebbero ben volentieri se trovassero una occupazione e se la società le sollevasse almeno in parte dai pesi e dalle preoccupazioni domestiche! (1).

Per quelle che lavorano, la vita è dura e faticosa: nonostante i miglioramenti acquistati, il dislivello fra i salari maschili e quelli femminili si aggira sul 20% E ancora: quante raccoglitrici di ulivo, di castagne, di gelsomini, nel Mezzogiorno, lavorano dall'alba al tramonto per 200-300 lire! E quante conserviere, lavoratrici dell'abbigliamento non hanno contratto di lavoro o non lo vedono rispettato! Le mezzadre e le contadine faticano tutto il giorno, e il prodotto che ricavano a fine d'anno corrisponde a un compenso mensile di appena qualche migliaio di lire. Molte braccianti, specie nel Sud, pure se lavorano, vengono arbitrariamente cancellate dagli elenchi anagrafici e private così dell'assistenza e del diritto alla pensione. Commesse, bancarie, dipendenti delle assicurazioni si vedono licenziare perchè « coniugate ». Le lavoranti a domicilio sono per la maggior parte prive di qualsiasi tutela.

La dignità, la libertà, la salute stessa della lavoratrice sono sempre più colpite: proibito parlare di politica e diffondere stampa, anche negl'intervalli del lavoro; obbligatorio sottoporsi a perquisizioni spesso arbitrarie e umilianti; imposti ritmi spesso vorticosi che costringono a lavorare senza riprendere fiato, senza essere garantite da misure protettive contro il lavoro malsano. Accade così che dal 1948 al 1952 gl'infortuni sul lavoro sono aumentati del 35% e le malattie professionali del 77,5%!

E quando le lavoratrici protestano, scioperano, lottano per la terra, per difendere la fabbrica dalla smobilitazione, per chiedere pane, per la libertà, la risposta sono le cariche e i mitra della « celere » (2).

---

(1) Le donne attive nella produzione rappresentano il 29% dei lavoratori italiani: 1.520.000 sono occupate nell'industria. soprattutto tessile, alimentare e dell'abbigliamento; 2.111.000 nell'agricoltura; 2.026.000 nell'artigianato; 1 milione nel commercio e nelle amministrazioni; 460.000 nell'insegnamento.

(2) La borghesia, dovunque è al potere, mantiene particolari condizioni di soggezione per la lavoratrice.

In Inghilterra i salari delle donne sono ovunque inferiori dal 30 al 35%, e la commissione reale dei salari ha dichiarato « augurabile l'eguaglianza dei salari nell'amministrazione e nell'insegnamento, ma non negli altri settori, e in particolare nell'industria ».

Negli Stati Uniti d'America i salari femminili corrispondono al 60% di quelli maschili. Il lavoro notturno delle donne è tuttora applicato. Le donne negre sono costrette ai lavori più pesanti, senza protezione.

Anche la donna che sta in casa, la moglie del lavoratore, è schiacciata dalle preoccupazioni: si chiudono le fabbriche, si fanno meno giornate di lavoro e la busta paga cessa o si rimpicciolisce. Negli ultimi mesi del 1952, la disoccupazione è salita da 1.932.000 unità a 2.174.000 (queste sono le cifre ufficiali). Aumentano le tasse sui consumi, aumentano i prezzi dei generi alimentari e le bollette dei servizi pubblici. Per questo peggiora il livello dei consumi, aumentano le cambiali protestate e i prestiti al Monte di Pietà.

Si aggiunga che ben la metà della popolazione italiana è priva di qualsiasi forma di previdenza sociale.

E la casa? In Italia ci sono 4 milioni di cittadini senza un tetto: solo per eliminare la vergogna dei tuguri, delle baracche e delle grotte sarebbero necessari 2.576.000 vani. Anche quando si ha una casa, essa è gravata di un affitto insostenibile, o c'è la minaccia dello sfratto, o i locali sono inabitabili, come avviene per ben il 60% delle case coloniche.

A tante donne è preclusa perfino la più modesta cultura, il sapere leggere e scrivere: il 58% delle donne, in Basilicata e in Calabria, quando si sposa fa un segno di croce nel registro perchè non sa neppure scrivere la propria firma.

Ancora maggiori ostacoli sono frapposti alle donne che desidererebbero continuare gli studi: per la maggioranza delle famiglie questo è infatti un « lusso » insostenibile! E anche quando, a costo di perseveranza e di sacrifici, si è riuscite ad avere un diploma, una laurea, limitate sono le possibilità di impiego e di carriera. Si pensi ai 100.000 giovani maestri disoccupati, per la maggior parte donne.

Il governo clericale, minacciando la pace d'Italia e ponendo le spese di guerra al disopra di tutto, ha colpito le donne italiane nella loro più grande speranza: un avvenire sicuro e pacifico per i propri figli.

A causa dell miseria e delle pessime condizioni sanitarie e sociali, 74 bimbi su 1.000 muoiono nel primo anno di vita (è questa una delle percentuali più alte in Europa). Il rachitismo, il tracoma minano la salute dei bimbi, sopratutto nell'Italia Meridionale. Nonostante i sacrifici delle mamme, alla maggioranza dei bimbi manca lo stretto necessario per crescere sani e sereni e per istruirsi.

La legge per la tutela della maternità non viene rispettata: in tutta Italia esistono solo 517 nidi aziendali, la maggior parte degli stabilimenti ne sono privi, e nelle campagne le lavoratrici debbono portare i bimbi con sè, in qualsiasi stagione, o lasciarli incustoditi in paese.

Tre milioni di bimbi avrebbero bisogno di essere assistiti: di essi solo 200.000 sono accolti nelle colonie estive, che con crite-

rio fazioso si tende a far divenire attività esclusiva delle organizzazioni cattoliche; in tanti paesi manca l'ospedale, l'ambulatorio o perfino la farmacia.

Il panorama non è migliore per quanto riguarda la scuola: in Italia esistono solo 12.549 edifici scolastici appositamente costruiti, mentre 21.965 sono costituiti da stanze, talvolta perfino da stalle, adattate alla meglio. Su due milioni di bimbi tra i 3 e i 5 anni, solo 850.000 possono frequentare la scuola materna. Ogni 100 bimbi 36 non imparano a leggere e scrivere e 36 frequentano solo fino alla terza elementare.

Per tutti questi motivi avviene che tanti bimbi muoiono in tragici incidenti mentre giuocano per la strada, o sono dediti all'accattonaggio, o cadono preda della delinquenza minorile; spesso i genitori sono costretti dalla miseria a vendere la forza lavoro dei propri figlioletti per misere somme.

E anche quando il figlio è ormai cresciuto, e si è riusciti a dargli un mestiere, gli è spesso difficile trovare un lavoro e formarsi una famiglia. I giovani e le ragazze in cerca di prima occupazione erano, nel dicembre 1951, ben 564.588; i matrimoni diminuiscono sempre più per la difficoltà di avere assicurati un lavoro e una casa. Aumenta invece una triste cifra: quella dei giovani, delle ragazze e dei padri di famiglia costretti ad andare lontano dalle loro case, ad emigrare nella speranza di guadagnare almeno di che mangiare.

> **« Quando tutte queste questioni economiche si affollano e pesano sul nucleo familiare, chi ne porta il peso più grande, chi ci perde non solo del proprio benessere, ma della propria libertà, del proprio sviluppo spirituale, è soprattutto la donna »** (Togliatti).

Lottare per la emancipazione delle donne italiane significa dunque chiamare le masse femminili a sollevarsi, grazie alla loro azione, da questa situazione avvilente.

3) LE CONDIZIONI PER LA CONQUISTA DELLA MAGGIORANZA DELLE DONNE

E' possibile conquistare la maggioranza delle donne alla lotta per la loro emancipazione? Sì, è possibile: milioni di donne aspirano a una vita civile e dignitosa; spetta alle comuniste in primo luogo dare loro coscienza che questa vita migliore è un **diritto** e che potranno ottenerla purchè siano unite nella volontà di lottare e nella lotta.

Ora, una grande parte delle donne italiane vive, ancora oggi, chiusa esclusivamente nell'ambiente familiare e subisce

per tradizione una concezione passiva dell'autorità (al governo non si può che ubbidire, chiunque « va su », fa lo stesso); il tran-tran della vita quotidiana favorisce una mentalità consuetudinaria e quindi uno spirito conservatore nel valutare le cose (il mondo è andato sempre così, e andrà sempre così). Su questo terreno operano le organizzazioni cattoliche, come abbiamo visto nella terza lezione.

In più, la reazione non dispone solamente delle associazioni cattoliche, ma della pressione padronale, della stampa borghese e di innumerevoli altri strumenti attraverso i quali fa pesare la sua influenza su milioni di donne. Un grande numero di queste afferma di non interessarsi di politica, e apparentemente sembra che questo sia vero; in realtà, le donne fanno politica anche quando ostacolano il marito o il figlio nella loro attività sindacale o politica; quando danno retta alle prediche che hanno un fondo politico; quando, semplicemente, non si mobilitano e rimangono passive (« conservare » le cose così come stanno significa favorire, di fatto, i ceti privilegiati che oggi comandano); quando leggono i giornali femminili che si abbandonano ad esaltare la donna come « femmina » (ma lo fanno — seguendo le orme della propaganda americana — allo scopo di distrarre le donne dalla risoluzione dei loro problemi economici, giuridici e sociali).

Dunque i nemici del progresso operano soprattutto per allontanare l'attenzione delle donne dalla discussione e dalla azione per le questioni concrete loro e delle loro famiglie, perchè su questo piano essi sono smascherati e battuti.

Spetta alle forze popolari, e soprattutto alle comuniste, al Partito nel suo insieme, di svolgere un enorme, metodico e paziente lavoro di persuasione, di lotta, di organizzazione, per riuscire a staccare la maggioranza delle donne dallo spirito di conservazione di cui molte di esse sono ancora preda.

Bisogna smascherare l'avversario spiegando quali interessi difendono gli attuali gruppi dirigenti della D.C. e i loro alleati; e in contrapposto, bisogna far conoscere il nostro Partito e il movimento popolare, la loro politica di concordia nazionale e di pace, il loro programma di rinnovamento, la prospettiva di una completa liberazione degli oppressi attraverso la costruzione del socialismo anche in Italia.

Ma la conquista della maggioranza non è un problema che si possa risolvere solo enunciando delle rivendicazioni e degli obbiettivi, cioè solo con l'agitazione e la propaganda. L'agitazione e la propaganda costituiscono una parte importante dell'azione chiarificatrice, ma non bastano: occorre lottare e molto lottare, perchè senza la lotta nulla si ottiene. E per meglio lottare, occorre sapere organizzare le donne.

230

« **E' necessario contribuire a ogni risveglio alla vita sociale e attiva della donna, per consentirle di elevarsi al di sopra della mentalità ristretta, piccolo-borghese, individualista della sua vita domestica e familiare** » (Lenin, L'emancipazione della donna).

E' necessario quindi portare le donne ad affrontare i problemi che stanno loro a cuore, partendo dalla situazione in cui vivono, dalle questioni particolari che le interessano. E per ogni problema occorre indicare la possibilità di soluzione e guidare le donne alla lotta e al successo.

Il 7 giugno 1953 milioni di donne hanno votato per i due partiti che propugnano trasformazioni profonde della società italiana: il Partito comunista e il Partito socialista. Grazie alle lotte e al lavoro del movimento femminile democratico è stato dunque dato un colpo alle vecchie concezioni.

Spetta ora alle donne comuniste, unite alle compagne socialiste e a tutte le donne democratiche, *suscitare un movimento femminile così vasto da imporre la soluzione dei problemi più urgenti e contribuire ad avviare il nostro paese verso un cambiamento sostanziale di politica.*

231

II

Le forze del movimento femminile democratico

1) NEI SINDACATI DEI LAVORATORI, NELLE COOPERATIVE

Vi sono le forze per attuare questo grande compito? Sì, vi sono; e si sono formate attraverso il lavoro e la lotta. Infatti oggi in Italia esiste un movimento femminile che ha forme molteplici e una chiara politica in difesa dei diritti delle donne.

Il posto di organizzazione naturale delle donne lavoratrici a qualunque partito appartengano e di qualunque fede religiosa siano, sono i sindacati dei lavoratori aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro. Il sindacato è l'organizzazione di massa più generale e più elementare dei lavoratori e quindi delle lavoratrici. In tanto la lavoratrice sarà difesa nei suoi interessi in quanto saranno i lavoratori a sostenerla. Così i lavoratori avranno tanto più successo nella loro lotta contro il padronato, quanto più saranno sostenuti dalle lavoratrici. L'emancipazione delle donne lavoratrici in tanto ci sarà, in quanto ci sarà l'emancipazione di tutti i lavoratori.

> **« La difesa vittoriosa delle giuste rivendicazioni delle lavoratrici** — ha scritto il compagno Giuseppe Di Vittorio — **che solo il sindacato forte e unitario può compiere, è per le donne che lavorano il mezzo migliore per occuparsi della propria casa e del benessere della propria famiglia.**
>
> **Dato il posto importante che occupano le donne nella produzione in Italia, sarebbe vano parlare di unità sindacale se le grandi masse di lavoratrici non partecipano compatte alla vita e all'attività del sindacati. E' dovere precipuo di tutti i lavoratori organizzati di svolgere un'attività particolare diretta a portare le donne lavoratrici nei sindacati ».**

La C.G.I.L. ha una chiara politica di difesa degl'interessi specifici delle lavoratrici. Nel suo 3° Congresso Nazionale (Napoli, novembre 1952), essa ha ribadito l'impegno di chiamare il popolo italiano, e in particolare le donne lavoratrici, all'azione per

232

tutelare i diritti delle operaie, delle contadine, delle impiegate sulla base dei contratti collettivi, delle leggi sociali e della Costituzione repubblicana.

Ciò deve significare essenzialmente:

— riconoscimento pratico del diritto al lavoro per tutti, uomini, donne e giovani;
— diritto alla qualificazione professionale, soprattutto per le ragazze;
— diritto ad un uguale salario per un lavoro eguale o di eguale qualifica, importanza e valore;
— lotta per un immediato accorciamento delle distanze fra paghe femminili e paghe maschili;
— diritto alla eguaglianza di contingenza, alle stesse rivalutazioni di categoria, agli assegni familiari per tutte le capofamiglia;
— diritto alla previdenza, alle assicurazioni e all'assistenza sociale per tutti e nell'eguale misura;
— diritti di accesso a tutte le carriere, professioni e incarichi;
— protezione effettiva della mamma che lavora e del suo bambino, attraverso la piena applicazione della legge per la tutela della maternità e la sua estensione alle categorie che ne sono ancora escluse (mezzadre, contadine, stagionali, mogli di lavoratori, disoccupate e mogli di disoccupati);
— rispetto e applicazione delle leggi protettive del lavoro delle donne e dei fanciulli, contro il lavoro notturno, il prolungamento dell'orario di lavoro, l'assunzione dei bimbi, e per l'applicazione e l'osservanza dei contratti collettivi.

Per elaborare i temi e le rivendicazioni femminili e stimolare la partecipazione delle donne alla vita del sindacato e alle lotte, funzionano apposite Commissioni femminili presso la C.G.I.L., le Federazioni Nazionali di categoria, le Camere del Lavoro e i sindacati provinciali.

Primo grosso dovere è perciò quello di organizzare nei sindacati operai il maggior numero di donne; di farne valere gli interessi per modo che il sindacato nel suo insieme li difenda; di realizzare l'unità nelle rivendicazioni e nelle lotte anche con le lavoratrici non iscritte alla C.G.I.L., di smascherare i sindacati scissionisti che sono sorti ad opera dei democristiani e dei socialdemocratici non per difendere i lavoratori bensì per tentare di indebolire il fronte del lavoro dividendolo.

Lo stesso discorso va fatto per le cooperative di lavoro e di consumo; per le Mutue e le casse mutue e assistenziali; per le unioni artigiane; per le associazioni contadine. Questi tipi di organizzazione, nel mentre soddisfano determinate esigenze immediate di carattere economico e sociale (spaccio di consumo, cooperativa di lavoro, mutua sanitaria, cassa mutua per il piccolo prestito e il corredo, ecc.), educano le masse femminili alla vita associativa e democratica.

2) L'UNIONE DONNE ITALIANE

Il Sindacato, la cooperativa, la cassa mutua, non possono però esaurire le esigenze di organizzazione della lotta delle donne per la democrazia, la libertà, il lavoro e la pace. La conquista della maggioranza delle donne alla lotta per gli obiettivi suddetti pone la necessità di organizzare le forze femminili in associazioni particolari. Le forme di associazione delle donne democratiche possono essere diverse e molteplici. La organizzazione femminile affermatasi in Italia è l'**Unione Donne Italiane,** alla quale è giusto e necessario che aderisca ogni donna che abbia un minimo di coscienza dei suoi diritti.

L'unione Donne Italiane, come dice l'articolo 1 del suo Statuto, è « l'associazione di tutte le donne che vogliono la Pace, il rispetto dei diritti delle donne e del lavoro e la tutela della famiglia ».

Sorta all'indomani della Liberazione, l'U.D.I. ha avuto il suo nucleo costitutivo nelle animatrici e nelle aderenti dei gloriosi Gruppi di Difesa della Donna di cui abbiamo parlato nella terza lezione.

L'Unione Donne Italiane — dice l'articolo 2 del suo statuto — si propone:

a) la difesa delle libertà democratiche, la conquista della giustizia sociale nel rispetto dei principi costituzionali, l'instaurazione di rapporti di fraternità fra tutti i popoli;
b) la rivendicazione di leggi che sanciscano i diritti delle donne e delle lavoratrici affermati nella Costituzione repubblicana e la loro effettiva realizzazione in tutti i campi dell'attività sociale;
c) la mobilitazione e la direzione delle donne e delle lavoratrici in particolare, per il raggiungimento delle loro aspirazioni e l'efficace appoggio alle lotte e alle iniziative prese dalle organizzazioni sindacali, cooperative e democratiche in genere, in difesa della pace, della libertà, del lavoro;

234

d) la solidarietà con tutti coloro che soffrono a causa delle miserie sociali; l'assistenza all'infanzia e alle famiglie bisognose e ogni azione volta alla tutela della sanità fisica e morale delle donne e delle nuove generazioni e alla loro elevazione culturale e sociale;
e) la mobilitazione per motivi sentiti e popolari, di larghe masse femminili in manifestazioni nazionali e locali, periodiche o straordinarie (ad esempio: 8 marzo — Giornata della donna; Giornata internazionale della Pace; Natale dei Bambini, ecc.).

La storia, breve ma gloriosa, dell'U.D.I., è la storia delle aspirazioni, delle speranze e delle lotte delle donne italiane negli ultimi nove anni; ogni passo avanti dell'UDI nella realizzazione di iniziative sempre più impegnative, nella estensione della influenza, nel rafforzamento della sua organizzazione, è una nuova conquista delle donne italiane.

3) I CONGRESSI DELL'UDI E LA LORO IMPORTANZA PER LA LOTTA DELLE DONNE

Il primo **Congresso dell'U.D.I.** si riunì **a Firenze nel 1945,** all'indomani della liberazione eleggendo come sua prima presidente la compagna Rita Montagnana. Esso espresse le due supreme aspirazioni delle donne italiane: che l'Italia fosse portatrice di Pace e di amicizia con tutti i popoli; che un'Italia nuova nella solidarietà e nell'unità delle masse popolari, si avviasse decisamente sulla via della ricostruzione e delle riforme sociali. L'UDI si presentò subito come una grande forza costruttiva per l'apporto dato all'azione dei Comitati di Liberazione, alla battaglia per ottenere il voto alle donne, alla lotta per la Repubblica; per la capacità nell'affrontare i problemi più brucianti delle famiglie e soprattutto dell'infanzia; portano il nome dell'UDI le agitazioni nei mercati contro l'alto costo della vita, le prime grandi attività di solidarietà popolare: assistenza ai reduci, ai vecchi, ai disoccupati, ai sinistrati, ospitalità nelle generose famiglie emiliane di 100.000 bimbi del Sud che furono salvati così dalla fame, dalle malattie e dai pericoli della strada. Ciò caratterizzò la organizzazione femminile di massa con una fisionomia larga, popolare, attiva.

Al 2° Congresso Nazionale, che si tiene a Milano nell'ottobre 1947, l'UDI è in grado di portare un primo vasto bilancio.

« Per una famiglia felice, Pace e Lavoro » fu la parola d'ordine del 2° Congresso. Già si avvertivano le minacce di guerra ad opera dell'imperialismo, i pericoli aperti dal Piano Marshall

235

e dal governo democristiano che aveva rotto la unità nazionale; solenne fu l'ammonimento delle donne:

> **« Le inaudite sofferenze dell'oppressione e della guerra fascista ci hanno insegnato che la vita quotidiana del nostro focolare, la sorte e l'avvenire dei nostri figli non possono essere disgiunti dai problemi di tutto il popolo.**
>
> **Noi, donne italiane, vogliamo essere cemento di unità, nel nostro paese e nel mondo; perchè il benessere e il progresso delle nostre famiglie e dell'Italia non sono possibili senza la sicurezza di una pace durevole in tutto il mondo ».**

Da quel Congresso scaturì la idea di una prima grande raccolta di firme » « per il disarmo generale, contro il divieto della bomba atomica ». Tre milioni di donne italiane presero parte a questo plebiscito popolare, che si concluse con le Assise della Pace, grande manifestazione che ebbe luogo a Roma nel marzo 1948. Le firme furono poi recate alla Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il 3° Congresso dell'U.D.I. ha luogo a Roma nell'ottobre 1949 con la parola d'ordine: « Per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso d'Italia: no alla guerra ». Il Congresso fa appello alle donne d'Italia perchè si levino contro la politica di guerra del governo del 18 aprile. Il Patto Atlantico è stato firmato da questo governo, ma non dalle donne italiane che hanno lottato contro di esso. Nel rapporto introduttivo, la Presidente dell'Unione Donne Italiane, Maria Maddalena Rossi, denuncia il contrasto fra quanto è stabilito nella Costituzione e la politica del governo democristiano che provoca crescente miseria per le donne italiane e per le loro famiglie.

Al 3° Congresso l'UDI si presenta come una associazione largamente rappresentativa: ha oltre un milione di aderenti e sviluppa il suo lavoro in tutti i campi della vita associativa delle donne: infatti al Congresso sono presenti anche le delegate della Associazione Capofamiglia, dell'Associazione Contadine, delle lavoratrici iscritte ai sindacati, delle socie delle cooperative, del movimento delle ragazze.

Il 4° Congresso che ha luogo a Roma nel 1953, alla vigilia delle elezioni politiche, segna un ulteriore passo in avanti sulla via della estensione del rafforzamento del movimento femminile: promosso dall'UDI esso è aperto a tutte le donne, iscritte o non iscritte a qualsiasi associazione, e assume perciò il carattere e la denominazione di Congresso della Donna Italiana.

236

La preparazione del Congresso avviene attraverso la diffusione di centinaia di migliaia di cartoline che riproducono il testo dell'appello di convocazione e sulle quali ogni donna è invitata a esprimere le sue richieste. Due milioni di donne danno la loro adesione al Congresso.

Il Congresso elegge il Consiglio della Donna Italiana, rappresentativo dell'attività femminile in tutti i campi della vita nazionale, e approva la Carta della Donna che compendia le rivendicazioni fondamentali delle donne nel nostro Paese e contiene la piattaforma attuale di azione del movimento femminile in Italia. Essa chiede:

> « **Lavoro e giusto compenso, accesso a tutte le carriere, cultura e svago, casa decorosa, istruzione e assistenza per tutti i bambini, asili, nidi di azienda, libertà democratiche e solidale convivenza fra i cittadini di ogni opinione e fede, rispetto della Costituzione e voto uguale per tutti, unione di tutte le forze per la rinascita dell'Italia, indipendenza nazionale e amicizia con tutti i popoli, precedenza assoluta alle spese per opere civili, assistenza e lavoro, un Patto di pace e scambi fecondi fra tutte le nazioni** ».

Il Congresso invita le donne a votare, il 7 giugno, contro la legge elettorale truffaldina e per i partiti dei lavoratori, sulla base delle rivendicazioni contenute nella Carta.

Infine, il Congresso prende solenne impegno di dare vita nel nostro paese a **10.000 Circoli della donna;** viene sottolineato il valore delle forme di vita associativa delle donne, anche le più elementari, per portare le donne alla vita democratica. Infatti un circolo di donne che promuove iniziative sociali continuative (per l'assistenza, la solidarietà, le rivendicazioni minute, la cultura, l'infanzia) diviene centro di incontro, di associazione, di unione di tutte le donne, anche le più lontane dall'attività politica, le sottrae all'isolamento e alla passività, le educa al lavoro comune e alla democrazia.

Viene anche riconfermata la importanza della delegata dell'UDI, che fa giungere la voce e l'attività dell'associazione nella casa, nel mercato, nella fabbrica, non solamente in occasione particolari, ma costantemente.

4) UNITA' DEL MOVIMENTO FEMMINILE

Lo sviluppo del movimento femminile democratico è dunque caratterizzato soprattutto:

— da una sempre maggiore precisazione delle rivendicazioni specifiche delle donne;

237

— da una crescente tendenza al lavoro minuto, particolare, locale, per portare la maggioranza delle donne alla vita democratica.

Pure articolandosi in varie organizzazioni che hanno ciascuna compiti specifici verso strati determinati della popolazione o verso problemi particolari, il movimento femminile, negli ultimi anni, ha trovato sempre più la sua unità sulle questioni comuni a tutte le donne in difesa della pace, dell'infanzia, della famiglia, delle lavoratrici. Alla soluzione di questi problemi confluiscono gli sforzi di tutte.

L'UDI, quale esponente di primo piano e animatrice del movimento democratico femminile, oltrechè sviluppare le sue iniziative e la sua organizzazione specifica, agisce per convogliare le donne di ogni ceto o categoria nelle rispettive associazioni per stimolare tutte le organizzazioni di massa ad iniziative corrispondenti agli interessi e alle speranze delle donne italiane.

Per assicurare il massimo contributo allo sviluppo del movimento femminile democratico, spetta alle organizzazioni del Partito di assicurare che, secondo le indicazioni del 7° Congresso del PCI, ogni comunista sia attiva in almeno una organizzazione di massa.

5) LA STAMPA FEMMINILE DEMOCRATICA COME MEZZO DI FORMAZIONE E DI CULTURA DELLE DONNE ITALIANE.

Nel quadro dello sviluppo del movimento femminile, un posto di rilievo spetta alla stampa. Un giornale — come ha insegnato Lenin — è un agitatore collettivo, un propagandista collettivo, un organizzatore collettivo. Grazie allo sforzo tenace delle donne democratiche, oggi le donne italiane hanno un loro giornale democratico e popolare che è uno strumento essenziale di lotta contro la stampa femminile borghese di cui abbiamo parlato prima e che costituisce un elemento di elevazione della cultura e della personalità della donna e di legame del movimento femminile: « Noi Donne ».

La storia di « Noi Donne » è legata alla lotta delle donne italiane per il progresso e la pace.

« Noi Donne » viene fondato nel 1936 in Francia da un gruppo di antifasciste costrette alla emigrazione, fra cui le compagne Xenia Sereni e Teresa Noce: nasce per denunciare la minaccia di guerra e i delitti del fascismo e per chiamare le donne alla lotta antifascista.

Alla fine del 1943, « Noi Donne » si trasferisce in Italia, nella clandestinità, per sostenere la Resistenza e invitare le donne a far fronte unico contro gli invasori. Ne sono animatrici Rina Picolato, Giovanna Barcellona, Francesca Invernizzi. Il gior-

238

nale diventa strumento di direzione dei coraggiosi Gruppi di Difesa della Donna.

Frattanto nello stesso 1944, nell'Italia liberata nasce un'altra edizione di « Noi Donne » che è diretta da Nadia Spano, e che chiama le donne meridionali a sostenere la guerra di Liberazione e la ricostruzione del Paese.

A liberazione avvenuta le due edizioni si ricongiungono e con sviluppo crescente « Noi Donne » diviene un grande settimanale a colori che ora giunge ogni settimana a 300.000 donne.

La influenza e il prestigio raggiunti da « Noi Donne » consentono di suscitare un largo movimento di dibattiti e di iniziative « contro l'analfabetismo, per una stampa che difenda la dignità della donna e la pace ». Il movimento scaturisce nel Congresso della Stampa femminile, tenutosi a Roma nell'ottobre 1952 con la partecipazione di lettrici e diffonditrici e, accanto ad esse, di personalità del mondo culturale.

239

Le lotte delle donne per la pace, la difesa del lavoro, dei figli, delle famiglie e per la libertà

1) LE DONNE NELLA LOTTA PER LA PACE - LA CELEBRAZIONE DELL'8 MARZO

Il movimento femminile, in Italia, si è dunque sviluppato rapidamente: esso possiede una sua politica, una sua organizzazione, una sua stampa. Alla base di questi successi stanno le lotte condotte dalle donne italiane. Grandi masse femminili hanno lottato, negli ultimi anni, per difendere la pace, il lavoro, i loro figli, le famiglie. In queste lotte esse hanno realizzato nuove esperienze, hanno affinato la loro combattività, hanno maturato le loro capacità e la loro coscienza. Le donne d'Italia hanno dato nuove eroine e martiri alla causa della loro emancipazione.

La difesa della pace è stata motivo costante dell'azione del movimento femminile democratico, sopratutto dell'U.D.I.

L'8 marzo, giornata internazionale della donna, si celebra ogni anno con successo crescente nel nome della pace (1). Nella giornata viene esaltata l'amicizia con le donne di tutto il mondo e la loro unità nella Federazione Democratica Internazionale delle Donne (2).

L'8 marzo 1948 ebbe al centro la prima grande iniziativa di pace delle donne italiane: la petizione per il disarmo generale e il divieto della bomba atomica. Per la prima volta le attiviste democratiche si cimentarono in un lavoro impegnativo e in parte nuovo: girare per le case, andare di porta in porta, parlare con tutte le donne, convincerle a firmare. Questo insostituibile tipo di lavoro conosciuto diffusamente quale « lavoro capillare », costituito da visite e riunioni nelle case, rappresenta una conquista

---

(1) L'8 marzo venne proclamato giornata internazionale della donna dal 1° Congresso Internazionale delle Donne Democratiche (Copenaghen, 1910), su proposta di Clara Zetkin. Il Congresso scelse questa data perchè due anni prima, l'8 marzo, una grande sciagura aveva colpito le donne e suscitato un grande movimento di solidarietà femminile: in una fabbrica di Chicago, 129 operaie avevano trovato la morte in un incendio.

(2) La Federazione Democratica Internazionale delle Donne si è costituita nel 1945 e raggruppa 140 milioni di donne di 66 paesi di tutto il mondo.

240

democratica che ha avuto un peso determinante nel successo delle successive azioni per la pace.

L'8 marzo 1949 ha luogo nel corso della lotta del popolo contro il Patto Atlantico: la opposizione delle donne al patto di guerra assume la forma di una vasta mobilitazione: le donne si recano in corteo presso i monumenti dei caduti portando fasci di fiori con la scritta: « Anche per voi No al Patto Atlantico », manifestano nelle strade e nelle fabbriche.

Nasce e si estende il grande movimento mondiale dei Partigiani della pace. Di esso non fanno parte solo rappresentanti di popoli, ma anche di governi: l'URSS, le democrazie popolari, la Cina. La chiara politica di pace del governo sovietico, conosciuta da un numero sempre maggiore di donne, colpisce al cuore l'azione e la propaganda guerrafondaia.

L'8 marzo 1950 ha al suo centro un'altra iniziativa di massa: 1 milione e mezzo di famiglie italiane aderiscono alla petizione dell'UDI perchè la polizia in servizio di ordine pubblico non sia dotata di armi da fuoco. La iniziativa segue al barbaro eccidio degli operai delle Fonderie Riunite di Modena.

Il movimento dei Partigiani della pace lancia la petizione per la messa fuori legge della bomba atomica: 17 milioni sono le firme raccolte in Italia, in grande parte dalle donne e fra le donne. L'operaia tipografa romana Firmina Marzi raccoglie ben 17.022 firme. In questa campagna il raggio di azione del movimento femminile giunge molto al di là delle elettrici di sinistra.

La grande mobilitazione si ripete nel 1951 attorno alla richiesta di un Patto di pace fra le 5 Grandi Potenze. Ad essa si accompagna la popolare iniziativa dell'UDI per la raccolta delle scatole di latte per i bimbi coreani, per manifestare la solidarietà verso le eroiche donne di Corea in lotta per la pace del loro paese e di tutto il mondo.

Le conseguenze del Patto Atlantico si avvertono in modo sempre più pesante: generali stranieri vengono in Italia, ai giovani giungono le cartoline preavviso, gli stanziamenti di guerra assorbono un terzo delle spese dello Stato, basi militari vengono cedute agli imperialisti americani che insediano loro truppe nelle nostre città. Le donne manifestano con petizioni, delegazioni, assemblee, lotte nelle strade. L'azione assume particolare rilievo e carattere unitario nelle città occupate.

La costante lotta per la pace ha accresciuta nelle donne la comprensione del pericolo di guerra e la coscienza che l'azione delle masse è la condizione essenziale per scongiurarlo. Ciò ha dato un serio colpo alle posizioni di fatalismo e di passività che una grande parte delle donne italiane aveva avuto per il passato di fronte alla minaccia di guerra.

24.1

2) LE DONNE IN DIFESA DEL LAVORO E DELLE FAMIGLIE

Le lavoratrici e i lavoratori rispondono alla offensiva padronale con lotte ampie nel corso delle quali si consolida la loro unità e si estendono le alleanze della classe operaia con gli altri ceti popolari.

Le masse lavoratrici si addestrano a nuove forme di lotta e prendono l'iniziativa nell'azione per la rinascita della economia nazionale, con il Piano del Lavoro della C.G.I.L. e l'azione che ne è scaturita.

Fra le lotte delle lavoratrici, la più importante e unitaria è quella che ha strappato al Parlamento del 18 aprile la legge per la tutela della lavoratrice madre sulla base delle disposizioni sancite dalla Costituzione. La legge rappresenta una conquista assai importante, in quanto garantisce a buona parte delle lavoratrici madri il riposo pagato, la conservazione del lavoro, l'assistenza, il nido.

All'azione promossa in Parlamento dalla compagna Teresa Noce e dalle altre deputate di sinistra si è accompagnata la pressione costante delle masse attraverso manifestazioni, petizioni, delegazioni, dibattiti.

Nel corso della lotta, che è durata ben due anni (1948-1950), si sono mobilitate non solamente le aderenti alla CGIL, ma anche le lavoratrici influenzate dai sindacati «liberini» (democristiani) e quelle normalmente estranee alla vita sindacale.

La lotta è stata una grande esperienza per le lavoratrici in quanto ha dimostrato loro che le leggi sociali possono essere conquistate solo attraverso l'azione delle masse. Spetta ora alle lavoratrici di battersi per ottenere il rispetto e la applicazione della legge, e la sua estensione alle categorie tuttora escluse.

Le tessili hanno imposto ai padroni la firma del contratto nazionale dopo una lotta durata ben 21 mesi. Le tessili italiane si sono battute e si battono sotto la bandiera della FIOT, contro il supersfruttamento particolarmente intenso ad opera degli industriali tessili, contro la smobilitazione, per l'allargamento del mercato interno attraverso un migliore tenore di vita delle masse e investimenti per dare indumenti ai più bisognosi, per liberi scambi commerciali con i paesi del mercato socialista. Alla lotta e all'organizzazione di questa categoria le donne comuniste devono dare il massimo appoggio, perchè le tessili costituiscono la massa decisiva di operaie nel nostro paese.

Le mondine hanno partecipato compatte al grande sciopero nazionale bracciantile della primavera del 1949: nel corso di esso morì sotto il piombo della polizia la mondina bolognese Maria Margotti. Esse hanno fatto passi avanti notevoli, nel salario, nel vitto, nell'imbiancamento delle cascine, nei trasporti. Le mondine

242

si sono unite attorno ai Comitati assistenza mondariso, organismi unitari per i problemi sociali della categoria.

Le braccianti, le tabacchine, numerosi gruppi di stagionali hanno lottato per il contratto e per il rispetto del contratto, per il salario, per il rispetto e la estensione delle leggi previdenziali e assistenziali.

Le mezzadre hanno sostenuto lotte larghe ed efficaci, rivolte a modificare in modo sostanziale le loro condizioni di vita e di lavoro: si deve sopratutto alla loro lotta se sono state abolite le feudali « regalie » di polli e uova ai padroni. Le mezzadre, unite alle altre lavoratrici della campagna, rivendicano investimenti per le migliorie, meccanizzazione del lavoro, case decenti, tutela della maternità.

Tre movimenti hanno visto una partecipazione delle donne come mai si era avuta per il passato: la difesa delle fabbriche, la lotta per la terra, le lotte per la rinascita:

a) Sopratutto le mogli dei metallurgici e dei minatori hanno partecipato in primo piano alle grandi **lotte contro la smobilitazione,** in difesa della produzione nazionale. La Breda di Sesto S. Giovanni, l'ILVA di Savona, la OTO Melara e la Termomeccanica di La Spezia, le « Reggiane », l'Ansaldo di Genova, le Acciaierie di Terni, la Magona di Piombino, le miniere di S. Giovanni Valdarno, di Cabernardi sono nomi di lotte eroiche cui è legato un fatto nuovo: le famigliari degli operai non stanno soltanto più a casa ad aspettare come si risolverà la vertenza, o magari a borbottare perchè non sanno che cosa mettere nella pentola; al contrario, esse scendono in piazza a manifestare, vanno in delegazione dal prefetto, dall'associazione industriali, dal vescovo; organizzano le mense degli scioperanti e le ospitalità familiari per i bambini; visitano le case e i negozi facendo appello alla solidarietà; si riuniscono in gruppi, in assemblee e nei convegni nazionali delle **Amiche della Miniera** e delle Donne **in difesa delle Fabbriche.**

L'unità familiare attorno alla difesa della fabbrica è un elemento decisivo nell'esito della lotta.

b) **La occupazione delle terre** vede lo spostamento di intere popolazioni per le quali conquistare la terra significa assicurarsi il pane e una vita nuova. Donne dei paesi della Sicilia, della Sardegna, della Calabria, della Lucania, della Campania e delle Puglie, contadine che spesso mai prima di allora si erano mosse dalle loro case, si recano assieme agli uomini e ai bimbi ad occupare la terra: sono fra le più combattive e decise. Due fra loro, Giuditta Levato e Angelina Mauro, calabresi, sono uccise nel corso delle occupazioni di terra.

c) **Le lotte per la rinascita** suscitano un eguale risveglio di masse femminili: nel Delta del Po, nel Fucino, nel Cassinate,

243

e in altre località, le donne hanno preso parte agli scioperi a rovescio; hanno organizzato la solidarietà, hanno manifestato con i loro bambini; nel corso della lotta hanno posto le loro rivendicazioni specifiche per la casa, la scuola e l'assistenza.

Si deve soprattutto a queste lotte se in tanta parte delle masse femminili, specie nel Mezzogiorno, è maturata una nuova coscienza sociale che si è espressa in modo chiaro nel voto del 7 giugno 1953.

3) LA DIFESA DELL'INFANZIA E DELLA GIOVENTU'

Una delle attività che ha caratterizzato l'Unione Donne Italiane fin dal suo sorgere è stata, accanto alla lotta per la pace, l'azione in difesa dell'infanzia.

Questa azione è via via cresciuta in estensione e migliorata nella qualità. Si è cominciato con l'assistenza e le rivendicazioni per quanto riguarda le colonie, gli asili, le scuole, la solidarietà invernale. Non meno di due milioni di bimbi sono stati assistiti negli anni successivi alla Liberazione dall'Unione Donne Italiane in collaborazione con le altre organizzazioni democratiche, e sopratutto con i sindacati e le cooperative; l'UDI è stata alla testa delle agitazioni per ottenere l'apertura di nuove scuole, le refezioni scolastiche, l'assistenza invernale. Si è proseguito con la celebrazione di determinate feste che tendono ormai a divenire tradizionali grazie al movimento femminile, come il 1° giugno, che è stata proclamata Giornata Internazionale dell'Infanzia della Federazione Internazionale Donne Democratiche.

Si è quindi affrontato il grave problema dell'infanzia italiana nel suo complesso, attraverso una vasta azione di indagine, di denuncia e di elaborazione di rivendicazioni precise, in appoggio al Consiglio permanente per la difesa dell'Infanzia che ha promosso due importanti convegni: il primo, sulla salvezza dell'infanzia, ha avuto luogo a Napoli nel gennaio 1952; l'altro, dedicato alla educazione dell'infanzia, si è tenuto a Pescara nel gennaio 1953.

Frattanto, in appoggio all'Associazione Pionieri Italiani e al Comitato per la Educazione Democratica dei giovanissimi, si è iniziato il lavoro di educazione e di organizzazione dei ragazzi, lavoro che ha un peso importante in quanto uno dei doveri fondamentali di ogni donna democratica, e in particolare delle comuniste, è di garantire una educazione sana e popolare ai suoi figli.

L'attività del movimento femminile in difesa dell'infanzia è violentemente contrastata dalle organizzazioni cattoliche e dal governo clericale che apertamente sostengono il monopolio

244

clericale dell'assistenza e dell'educazione dell'infanzia quale veicolo fondamentale di influenza nelle famiglie. Per tentare di impedire l'attività delle organizzazioni democratiche in difesa dell'infanzia, non solamente queste sono state escluse dall'assegnazione del pubblico denaro destinato all'assistenza, ma si sono moltiplicati i divieti odiosi e gli ostacoli di ogni genere (chiusura di colonie, ecc.) fino a giungere al sequestro e al ratto dei bimbi alluvionati della Calabria per i quali l'UDI aveva organizzato la ospitalità nelle famiglie romane. Le realizzazioni assistenziali, popolari sono dunque legate alla lotta per l'affermazione del diritto alla libera assistenza.

Anche all'UDI si deve il lancio degli « Incontri di Primavera », manifestazioni di massa delle ragazze che si ripetono ogni anno attorno ad attività ricreative, culturali e sportive e che contribuiscono a portare avanti le rivendicazioni specifiche delle giovani, sopratutto per quanto riguarda i corsi professionali e le agevolazioni per il costituirsi di nuove famiglie.

Al movimento degli Incontri di Primavera è assicurato un valido apporto dalle giovani comuniste iscritte alla FGCI: esse costituiscono una salda avanguardia delle ragazze italiane nella lotta per un avvenire felice. Alle giovani comuniste le militanti del Partito debbono dare tutto l'aiuto perchè sia assicurato un crescente successo nella conquista delle giovani generazioni alla democrazia e al socialismo.

4) UNA NUOVA COSCIENZA DEMOCRATICA

Le lotte e le attività del movimento femminile democratico, oltre a contribuire alla crescente affermazione elettorale dello schieramento popolare sono valse a creare nelle donne un saldo amore alla democrazia e alla libertà. La esperienza ha insegnato infatti a larghe masse femminili come sia essenziale difendere le libertà democratiche se si vuole andare avanti nell'azione per migliorare le proprie condizioni di vita e per salvare la pace.

Le donne sono state largamente presenti nel grandioso moto popolare seguito all'attentato contro il compagno Togliatti, il 14 luglio 1948, e nella lotta del popolo contro la legge elettorale truffaldina.

Tutto questo è una valida testimonianza di come il movimento femminile in Italia sia andato avanti rapidamente, si sia assicurata una avanguardia numerosa e combattiva, abbia realizzato le più varie esperienze.

Vi sono oggi le condizioni per renderlo più largo e più forte, per conquistare la maggioranza delle donne alla causa della loro emancipazione.

265

Conclusione

Da secoli la donna è stata oppressa, asservita, umiliata, per secoli è stata considerata come un essere inferiore, come un semplice oggetto di proprietà dell'uomo.

Ma questo non è altro che una conseguenza e un aspetto della divisione dell'umanità in sfruttati e sfruttatori. La vita può sorridere alle donne in tutta la sua bellezza solo quando la divisione in classi viene eliminata dalla vittoria del movimento dei lavoratori. Quel giorno, in cui vengono spezzate tutte le catene, è destinato ad essere anche per la donna il giorno della definitiva liberazione, il giorno dell'inizio di una vita materialmente confortevole, moralmente dignitosa, in cui le spetta finalmente una parola da dire e un contributo essenziale da portare per il progresso e la felicità di tutti gli uomini.

Tutto questo non è un sogno, non è neppure un traguardo lontano. L'emancipazione della donna è problema di oggi, come l'emancipazione di tutti i lavoratori e di tutti i popoli. In una terza parte del mondo, dalla grande Unione Sovietica alla Cina e alle Democrazie Popolari, queste speranze sono già diventate realtà, e milioni di donne sono ormai protagoniste di primo piano nella edificazione del socialismo e del comunismo, hanno acquistato un volto nuovo e un posto nuovo nella società.

In Italia pesa ancora, sulle masse femminili, il pesante sfruttamento padronale che opprime operaie, contadine, impiegate, c'è l'inferiorità giuridico e morale rispetto all'uomo, c'è incomprensione e corruzione. Ma la storia, la dottrina marxista e l'esempio viventi di altri paesi, insegnano che anche in Italia vi sono le condizioni per portare avanti fino al successo definitivo la lotta per la emancipazione della donna. Nel nostro paese esiste un potente fronte della democrazia e del lavoro, che ha portato già molto avanti e risolverà con la sua vittoria la causa dell'emancipazione femminile. Il diritto ad eleggere ed essere eletta, i diritti della lavoratrice sanciti dalla Costituzione repubblicana, i successi strappati nel campo del lavoro, e contro le supestizioni e la degradazione morale, sono i passi di questo contrastato progresso realizzato durante lunghi anni di lotte da ilavoratori italiani, sotto la guida dei comunisti, a favore della donna.

Ma come le donne hanno bisogno del movimento proletaric e del socialismo per la loro emancipazione, così il contributo cosciente e attivo delle donne è indispensabile per la vittoria di questo movimento.

Come ha detto Stalin,

« Nessun grande movimento degli oppressi si è compiuto nella storia dell'umanità senza la

246

> **partecipazione delle donne lavoratrici. Le donne lavoratrici, le più oppresse fra tutti gli oppressi, non sono mai restate e non potevano restare ai margini della grande strada del movimento di liberazione. Il movimento di liberazione degli schiavi ha fatto sorgere, com'è noto, centinaia e migliaia di grandi martiri ed eroine. Nelle file dei combattenti per l'emancipazione dei servi della gleba militavano decine di migliaia di donne lavoratrici. Non c'è da meravigliarsi se il movimento rivoluzionario della classe operaia, il più potente di tutti i movimenti di emancipazione delle masse oppresse, ha raccolto sotto la sua bandiera milioni di lavoratrici».** (Appello per l'8 marzo 1925).

A migliaia e migliaia si raccolgono oggi anche in Italia, intorno alle bandiere del Partito comunista italiano e del Partito socialista, nelle file dell'U.D.I., nelle organizzazioni sindacali e progressive, le donne lavoratrici e le semplici madri, spose, ragazze che vivono nel nostro paese. Ogni giorno altre se ne aggiungono, che comprendono la giusta strada da imboccare e si pongono con entusiasmo dietro le bandiere del socialismo.

Le lotte più recenti nelle categorie operaie e tra le lavoratrici agricole, il voto cosciente e democratico del 7 giugno 1953, l'insuccesso sempre più grande dei gruppi retrivi e capitalistici raccolti intorno ai simboli della Chiesa cattolica nel loro tentativo di avvilire ed ingannare le donne, dimostrano come il movimento femminile proceda in avanti con decisione e chiarezza dei suoi obiettivi. Alle donne comuniste, alle democratiche e alle lavoratrici spetta il compito di unirsi sempre più numerose e di conoscere sempre meglio come si conduce la lotta contro i loro nemici, che sono anche i nemici di tutto il popolo. Alle donne comuniste, alle democratiche e alle lavoratrici italiane, spetta il compito d'onore di contribuire in modo determinante, conducendo la loro battaglia per l'emancipazione della donna, alla più grande e nobile battaglia per l'emancipazione di tutti gli oppressi.

QUESTIONARIO

1) **Per quali obbiettivi lotta il movimento femminile democratico in Italia e perchè le donne comuniste debbono esserne le animatrici?**
2) **Perchè le condizioni di vita delle donne italiane sono difficili?**
3) **Come è possibile conquistare la maggioranza delle donne alla causa della loro emancipazione?**

247

4) **Qual'è la funzione dei sindacati per la difesa delle lavoratrici?**
5) **Quali sono le origini e la funzione dell'Unione Donne Italiane?**
6) **Quale importanza hanno avuto i Congressi dell'UDI per la lotta delle donne?**
7) **Perchè il movimento femminile, pure articolandosi in diverse organizzazioni, si presenta unito?**
8) **Qual'è il posto di « Noi Donne » nella lotta per la emancipazione della donna?**
9) **Quale peso ha avuto la lotta delle donne italiane per la Pace?**
10) **Quali sono le principali lotte condotte negli ultimi anni dalle donne italiane per il lavoro, per la difesa dei figli e delle famiglie?**

Indicazioni bibliografiche

MINIMO

LENIN — *Conversazione con Clara Zetkin, appendice a « L'emancipazione della donna »*; Piccola biblioteca marxista. Ediz. Rinascita.

TOGLIATTI — *Discorsi alle donne*, Ediz. CDS

M. MONTAGNANA *« Per le donne e per i bimbi d'Italia »* - Collana Orientamenti di lavoro e di lotta, 1952.

— *Statuto dell'U.D.I.*

LINA FIBBI — *« Le donne italiane sulla via dell'emancipazione »* in « Rinascita » N. 7 anno 1953.

M. M. ROSSI — *« Potente risveglio delle masse femminili »*, in « Quaderno di Rinascita, N. 2 ».

— *Comunicato della Direzione del P.C.I. sul Congresso della Donna* - «Unità» del 12 febbraio 1953.

La legge per la tutela della lavoratrice madre.

ALTRO MATERIALE DI STUDIO

TOGLIATTI — *« Per un governo di pace »* - Rapporto al VII Congresso del P.C.I., Ediz. di Cultura Sociale, 1951.

Atti del Congresso della Donna Italiana - Ediz. « Noi Donne », 1953.

— *Le donne e la cultura* - Atti del Congresso della stampa femminile - Ediz. « Noi Donne », 1953.

— *Discorsi parlamentari* delle rappresentanti comuniste in Parlamento, Adele Bei, Gina Borellini, Marisa Cinciari Rodano, Irene Chini Coccoli, Gisella Floreanini, Teresa Noce, Maria Maddalena Rossi, Luciana Viviani, pubblicati in opuscolo dall'U.D.I. e dal C.D.S.

248

Personalità ed eroine del movimento femminile italiano e internazionale

LE PRIME FEMMINISTE

Abigaille Adams — Donna americana di avanguardia. Nel 1776, quando l'America del Nord conquista la propria indipendenza e il popolo si pone il problema di crearsi uno Stato libero e democratico, la Adams scrive al marito, che è uno dei padri della Costituzione americana: « Noi donne non ci considereremo tenute a seguire alcuna legge che sia stata votata senza di noi, o senza avere sentito il nostro parere ».

Olimpia De Gouges — Nata nel 1743, fu una figura di rilievo della Rivoluzione francese. Organizzò circoli femminili e pose le rivendicazioni delle donne.

Altra personalità femminile di quell'epoca fu l'attrice **Claire Lacombe** che fondò il Circolo delle Repubblicane rivoluzionarie in cui entrarono anche le donne dei ceti più oppressi. Esse agitarono la questione del caroviveri, e posero il diritto della donna ad intervenire nella vita pubblica. Tuttavia dalla Rivoluzione francese i diritti della donna non uscirono nè proclamati nè accolti.

George Sand — Fu questo il nome (maschile) che si diede Lucille Dupin nata a Parigi nel 1804, morta nel 1876 — nota scrittrice.

Donna di notevole ingegno, si creò la fama di donna emancipata con i suoi romanzi, le sue affermazioni femministe e il suo modo di vita originale. Rimase nella sfera di un femminismo limitato quasi esclusivamente al problema dell'amore, della protesta contro l'autorità del marito cui la donna è sottoposta; ignorò le donne del popolo, i loro gravi problemi, la ragione vera del loro asservimento. Infatti non accettò la candidatura all'Assemblea Nazionale che le veniva offerta dai rivoluzionari francesi.

Emmelina Goulden Pankhurst — Nata a Manchester (Inghilterra), nel 1858. Femminista e valente agitatrice.

Fondò l'Unione sociale e politica della donna (1903) e si battè per il diritto delle donne al voto, dando origine al movimento detto delle « suffragette ».

Ebbe influenza anche sul movimento femminista negli altri paesi..

Venne più volte fermata per le manifestazioni da lei organizzate: nel complesso però gli uomini politici borghesi si limitarono a perseguitare con ironia bonaria il movimento delle « suffragette », che agitava solo alcuni aspetti marginali del problema della emancipazione della donna.

EROINE DEL MOVIMENTO FEMMINILE INTERNAZIONALE

Luisa Michel — Nata a Vroncourt (Francia), nel 1830. E' la figura più luminosa delle valorose combattenti della « Comune » di Parigi, il « primo governo della classe operaia », come la definì Marx. La « Comune » ebbe breve ma gloriosa vita (18 marzo 1871- 28 maggio 1871), e fu un grande insegnamento per il proletariato di tutto il mondo.

La Michel, che era maestra a Parigi, passò dai salotti letterari all'azione patriottica e fu attivissima e intelligente organizzatrice di Circoli femminili. Nelle giornate della battaglia per difendere la Co-

269

mune dalla reazione armata, combattè in Parigi sulle barricate. Centinaia e centianaia di oscure eroine si sacrificarono assieme a lei.

Quando la Comune fu sopraffatta dalla reazione, venne deportata nella terribile colonia penitenziaria della Nuova Caledonia.

Clara Zetkin — Nata ad Eisner (Germania) nel 1857, morta nel 1933. Di lei abbiamo detto agli inizi di questo Corso, che le è intitolato.

Rosa Luxemburg — Nata a Samosti (Polonia). Dovette fuggire dalla sua patria a 18 anni, perchè ricercata per i contatti che essa aveva con i circoli giovanili socialisti.

In Svizzera e in Germania lavorò per la formazione del movimento socialista polacco. Instancabile combattente per il socialismo e contro la guerra imperialista, subì arresti e persecuzioni.

Partecipò alla costituzione del Partito comunista tedesco e collaborò con Clara Zetkin nella organizzazione del movimento femminile internazionale. Venne uccisa il 16 gennaio 1919 ad opera di agenti della reazione tedesca, e il suo corpo venne gettato in un canale.

Studiosa del marxismo e scrittrice, ha lasciato numerose opere. «Essa era ed è rimasta un'aquila», disse Lenin di lei.

Emma Ihrer — Collaborò con Clara Zetkin alla costituzione del movimento femminile internazionale. Assieme a lei propose, al primo Congresso della 2. Internazionale socialista, che venisse affermato il diritto della donna al lavoro e alla parità di retribuzione.

Sempre con Clara Zetkin, ebbe parte attiva nel 1. Congresso Internazionale femminile tenutosi a Stoccarda nel 1907, e lavorò nel segretariato femminile internazionale e nella redazione del giornale «La Eguaglianza».

Nadezda Krupskaia — Nata a Pietrogrado nel 1869, morta a Mosca nel 1939. Insegnante, fin da giovanissima studiò il marxismo e lavorò nei circoli clandestini rivoluzionari di Pietroburgo. Dedicò tutta la sua vita alla lotta del proletariato russo.

Sposò Lenin in Siberia dove entrambi erano stati esiliati.

Di lei Clara Zetkin disse che era «la mano destra di Lenin, la sua prima e migliore segretaria, instancabile nello svolgere l'opera di propaganda fra le masse lavoratrici».

E' famoso il suo scritto «Ricordi su Lenin»; fu autrice di numerose opere sui problemi della educazione della gioventù.

Dal 1924 fino alla morte fu membro del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS. Fece anche parte del Comitato Centrale Esecutivo dei Soviet.

Anna Kuliscioff — Nata a Mosca nel 1855, morta a Milano nel 1925.

A 16 anni, studentessa a Zurigo, prese contatto con gli emigrati russi e tornata in patria lottò contro lo zarismo. Costretta ad espatriare in Svizzera, fu legata ai circoli anarchici.

In Svizzera conobbe Andrea Costa, assieme al quale lavorò alla organizzazione del movimento operaio in Italia. Da posizioni anarchiche passò a posizioni socialiste riformiste.

Compagna e collaboratrice di Filippo Turati, ebbe un peso notevole nel movimento socialista in Italia. Più volte perseguitata, venne processata e incarcerata a Milano a seguito dei moti per il pane del 1898.

Recò un apporto considerevole alla costituzione del movimento femminile socialista, ma per le sue posizioni ideologiche non contribuì a dare ad esso un orientamento conseguentemente rivoluzionario.

Dolores Ibarruri — Nata in Biscaglia (Spagna) nel 1895, da una famiglia di minatori, fu apprendista sarta e poi domestica, sposò un minatore socialista.

250

Entrata giovanissima nel movimento operaio organizzò scioperi, scrisse sui giornali rivoluzionari sotto il nome di «Pasionaria». Nel 1921 fu tra i fondatori del Partito comunista spagnolo.

Costantemente alla testa delle lotte del popolo spagnolo, e in particolare delle donne, più volte arrestata, guidò le dimostrazioni di Bilbao, del 1. maggio 1931, organizzò nel 1934 l'assistenza alle mogli e ai bimbi dei minatori delle Asturie che nel 1936 la elessero loro deputata.

Eroina della guerra civile, fu in prima fila nelle battaglie contro i fascisti. Fece parte del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista.

Suo figlio Ruben cadde eroicamente nella difesa di Stalingrado.

E' attualmente segretaria del Partito comunista spagnolo.

Eugénie Cotton — Nata in Francia nel 1881. Allieva della scienziata Maria Curie; il suo nome è legato a importanti ricerche nel campo della fisica.

Dal 1934 è attiva dirigente nel fronte della Pace. Perseguitata, fu tra le dirigenti del movimento femminile clandestino in Francia durante l'invasione nazista.

E' presidente della Federazione Internazionale delle Donne Democratiche dalla fondazione (1945). Le è stato conferito il Premio Stalin per la Pace.

Pak Den Ai — Vice Presidente del Partito coreano del lavoro e Presidente della Unione Donne Democratiche di Corea.

Combattente intrepida del lavoro, della libertà e della Pace, venne incarcerata per 15 anni. Dopo la liberazione del suo paese da parte dell'Esercito rosso, prese il posto di direzione nelle lotte delle donne coreane ed è stata una delle figure di primo piano nella lotta eroica di quel popolo contro l'aggressione degli imperialisti americani.

EROINE DEL PRIMO E DEL SECONDO RISORGIMENTO ITALIANO

Eleonora De Fonseca Pimentel — Nata a Roma nel 1752. Fu ardente patriota, scrittrice e giornalista. Fondò e diresse per cinque mesi il «Monitore Napoletano», giornale della Repubblica Partenopea fondata nel 1799 a Napoli dopo la fuga di re Ferdinando II. Quando i Borboni tornarono a Napoli e il clero appoggiò la loro opera feroce di repressione, la Pimentel fu processata assieme ad altri patrioti, additata come una «diavolessa» e impiccata. Andando alla morte disse: «Forse il nostro sacrificio non verrà dimenticato».

Bianca Milanesi — Nata a Milano nel 1790, morta a Parigi nel 1849. Fece parte del gruppo di patrioti milanesi del quale era a capo Federico Confalonieri e lottò contro la oppressione austriaca. Fondò e diresse gruppi femminili in difesa della scuola e creò asili e altre istituzioni educative democratiche. Fu attivissima nel movimento mazziniano.

Sorvegliata e perseguitata, fu costretta ad emigrare in Francia dove proseguì la sua azione patriottica.

Colomba Antonietti — Militò giovanissima alla causa della libertà partecipando con i volontari romani nel '48 alla campagna del Veneto. Durante la Repubblica romana del 1849 meritò un encomio da Garibaldi per il suo comportamento contro l'esercito borbonico. Combattendo contro i francesi chiamati dal Papa cadde colpita a morte presso S. Pancrazio, dove era accorsa insieme a Cristina di Belgioioso, a Marinetta Pisacane, Anna Galletti, detta «l'angelo degli ospedali», e altre donne generose. Una moltitudine di popolo l'accompagnò ai funerali, dimostrando il suo attaccamento e la sua devozione alla bella figura di patriota.

251

Giuditta Tavani Arquati — Animosa patriota, nel 1867 partecipava ai preparativi di una insurrezione in Roma, in concomitanza con la spedizione di Garibaldi nell'Agro Romano.

Il 24 ottobre, mentre lavoravano a raccogliere armi e munizioni, lei ed una quarantina di altri animosi furono circondati dagli zuavi pontifici nel lanificio Ajani, a Trastevere. Dopo una lunga resistenza, durante la quale la casa fu trasformata in un fortilizio, i pontifici ebbero la meglio, in una orrenda strage uccisero Giuditta squarciando il suo corpo, e massacrarono insieme a lei il marito Francesco e il giovane figlio.

Anita Garibaldi — Nata a Morinheo (Brasile), nel 1821, morta nel 1849.

Fra le donne che entrarono nel Risorgimento per avere condiviso gl'ideali, i sacrifici e le lotte dei loro congiunti, come Teresa Confalonieri, la Cairoli e altre, Anita è la figura più combattiva e più completa.

Nel 1839 conobbe Garibaldi, che fu la figura centrale delle lotte per la unità e la indipendenza d'Italia ed espresse in esse la corrente del popolo lavoratore da cui proveniva. Seguì Garibaldi in tutte le battaglie per la indipendenza dei popoli, e fu sposa e madre amorosa.

Morì di stenti nella pineta di Ravenna, durante la ritirata dei garibaldini nell'estate del 1849.

Irma Bandiera — Il suo nome di battaglia fu Mimma. Giovane e intrepida combattente dei Gruppi di Azione Patriottica (G.A.P.) durante la guerra di liberazione. Medaglia d'oro alla memoria.

La motivazione della decorazione dice: «Prima fra le donne bolognesi ad impugnare le armi per la lotta della libertà, si battè sempre con leonino coraggio. Catturata in combattimento dalle S.S. tedesche, sottoposta a feroci torture, non disse una parola che potesse compromettere i compagni. Dopo essere stata accecata fu barbaramente trucidata, e il corpo lasciato in pubblica via».

Fu esempio glorioso delle nuove donne d'Italia che combatterono per liberare l'Italia dalla guerra e dalla dittatura fascista.

Lidia Bianchi — Partigiana combattente di Torino. Medaglia d'oro alla memoria. «Volontariamente si offriva di guidare in ardita ricognizione una pattuglia che, scontratasi con un grosso reparto nemico, impegnava dura lotta cui essa partecipava con grande valore. Catturata insieme ai compagni e condannata alla fucilazione, veniva graziata ma fieramente rifiutava la grazia per essere unita ai compagni anche nel supremo sacrificio».

Altre eroiche partigiane decorate di medaglia d'oro alla memoria sono: **Gabriella Degli Esposti** di Bologna, **Ancilla Marchetto** di Trento, **Anna Maria Enriquez, Tina Lorenzoni, Clorinda Menguzzato, Rita Rosani, Modesta Rossi.**

Maria Margotti — Mondina di Filo d'Argenta (Ferrara). Attiva nelle lotte del lavoro, partecipò in prima fila allo sciopero nazionale bracciantile del maggio 1949.

Uccisa da un agente il 17 maggio a Molinella, mentre assieme ad altre compagne svolgeva opera di persuasione verso i crumiri perchè si unissero alla lotta.

Aveva 36 anni ed era vedova da sei anni, con due bambine.

Giuditta Levato — Contadina del piccolo comune di Calabricata (Catanzaro), e mamma di tre bimbi.

Fu uccisa da un agente degli agrari nel novembre 1946 mentre assieme a tutta la popolazione del comune si recava ad occupare le terre incolte. Nella lotta per la terra è caduta anche **Angelina Mauro**, di Melissa.

252

Piccola biblioteca del "Breve corso Zetkin„

MARX-ENGELS	— *Il Manifesto del Partito comunista* - Ed Rinascita.
ENGELS	— *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* - Ed. Rinascita.
LENIN	— *L'emancipazione della donna* - Ed Rinascita.
STALIN	— *La giornata internazionale della donna* - in Opere complete - vol. VII - Ed. Rinascita.
TOGLIATTI	— *Discorsi alle donne* - C.D.S.
TOGLIATTI	— *L'umanità al bivio* - in « Rinascita » Anno VI, n. 11.
SEREBRENNIKOV	— *La donna nell'Unione Sovietica* - Ed. Unità.
CAMILLA RAVERA	— *La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento* - Ed. Cultura Sociale.
ROBOTTI	— *Nell'Unione Sovietica si vive così* - Ed. Cultura Sociale.
TERESA NOCE	— *Gioventù senza sole* - Ed. Macchia.
TERESA NOCE	— *... ma domani farà giorno* - Cultura Nuova ed.
RENATA VIGANO	— *L'Agnese va a morire* - Ed. Einaudi.
JVAN OLBRACHT	— *Anna* - Ed. Cultura Sociale.
	— *Le donne e la cultura* - Atti del Congresso della stampa femminile - Ediz. « Noi Donne », '953.

I volumi della piccola biblioteca del « Breve Corso Zetkin » sono uno strumento indispensabile per chiunque voglia approfondire i temi tratti nelle quattro lezioni del Corso.

Gli istruttori, i compagni e le compagne che ne faranno richiesta ai C.D.S. provinciali o al C.D.S. nazionale beneficieranno della riduzione del 15% sul prezzo di copertina.

253

Foglio per le osservazioni ed i suggerimenti degli allievi e degli istruttori ***(da staccare e inviare alla Commissione Centrale Quadri e Scuole della Direz. del Partito).***

TUTTI I MILITANTI DI PARTITO CHE VOGLIONO MIGLIORARE LA LORO PREPARAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA STUDINO LE LEZIONI DEI

BREVI CORSI

STALIN *su I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA*

MARX *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO*

LENIN *su LA LOTTA PER LA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI*

TOGLIATTI *su IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO*

ZETKIN *su LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA*

di imminente pubblicazione

GRAMSCI *su DALLE LOTTE POPOLARI PER IL RISORGIMENTO ALLE LOTTE DEI LAVORATORI PER UN'ITALIA SOCIALISTA*

ACQUISTATE E FATE ACQUISTARE I FASCICOLI DEI BREVI CORSI!

L. 100